



Provincia di Benevento

ESTRATTO DAL REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 24 aprile 2002

Oggetto: DELIBERA DI G.P. N. 96 DEL 3 APRILE 2002 AD OGGETTO: "DOCUMENTO DI INDIRIZZI PER LA REDAZIONE DEL PIANO DI COORDINAMENTO PROVINCIALE. APPROVAZIONE QUALE PROPOSTA AL CONSIGLIO PROVINCIALE."

L'anno duemiladue addì VENTIQUATTRO del mese di APRILE alle ore 12,30 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare -, su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale, prot. n. 11589 del 17.04.2002 - ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL. - D. Lgs. vo 18 agosto 2000, n. 267 e del vigente Statuto - si è riunito il Consiglio Provinciale composto dal:

Presidente della Provincia On. le Carmine NARDONE

e dai seguenti Consiglieri:

1) AGOSTINELLI	Donato	13) FELEPPA	Michele
2) BORRILLO	Ugo	14) FURNO	Romeo
3) BOSCO	Egidio	15) GITTO	Vincenzo
4) BOZZI	Giovanni Angelo Mosé	16) LAVORGNA	Animo
5) CAPOCEFALO	Spartico	17) LOMBARDI	Paolo F.G. (1 copia)
6) CENICCOLA	Amedeo	18) LUCIANO	Antonio
7) COLETTA	Antonio	19) MASTROCINQUE	Giovanni
8) D'AMBROSIO	Mario Carmine	20) MENEHELLA	Giovanni
9) DAMIANO	Nicola	21) MOLINARO	Giovanni
10) DE GENNARO	Giovanni	22) PETRUCCIANO	Fernando
11) DE LIBERO	Emmanuele	23) PRINCIPE	Claudio
12) DI CERBO	Clemente	24) TESTA	Cosimo

L'ORIGINALE AGLI AT

SE NE TRASMETTA UN

COPIA AGLI UFFICI

SVILUPPO TERR

Paolo F.G. (1 copia)

Antonio

Giovanni

Test 5280/16562

IL SEGRETARIO GENERALE

Fernando 19

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Rag. Giovanni MASTROCINQUE

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Gianclaudio IANNELLA**

Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n. 20 Consiglieri ed il Presidente della Giunta.

Risultano assenti i Consiglieri: 3 - 8 - 13 - 18

Sono presenti i Revisori dei Conti ==

Sono, altresì, presenti gli Assessori SPATAFORA - LAMPARELLI - NISTA

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

IL PRESIDENTE

dà la parola al Consigliere DE LIBERO che ne ha fatto richiesta, il quale propone di rinviare l'argomento in oggetto ad altra seduta, facendo rilevare la inopportunità di approvare un così importante documento in una fase in cui la situazione politica non é ben definita. Sottolinea, infatti, che la Giunta Provinciale é incompleta, atteso la presentazione delle dimissioni dell'Assessore al Bilancio Dott. MAZZARELLI. Il Piano - continua - destinato a delineare certamente le sorti della Provincia, dev'essere, invece, il risultato di un lungo lavoro svolto in condizioni di estrema chiarezza politica.

Interviene il Consigliere DE GENNARO, il quale pur comprendendo le ragioni rappresentate dal Consigliere DE LIBERO, sostiene la necessità di avviare, in questa sede, la discussione sugli indirizzi. La presenza dell'Assessore SPATAFORA, delegato alla Programmazione e Pianificazione Territoriale, é garanzia per un valido confronto. Si può rinviare, invece, ad una fase successiva, previa intesa con l'Assemblea dei Sindaci e con le Organizzazioni Sociali, il dibattito per una maggiore valutazione sulle diverse compatibilità sul territorio.

Si dà atto che sono usciti dalla sala i Consiglieri MENECHHELLA, LAVORGNA e CAPOCEFALO, per cui i Consiglieri presenti sono 17.

Al termine, il Presidente pone ai voti la proposta di rinvio del Consigliere DE LIBERO.

Eseguita la votazione, favorevoli 5 (DE LIBERO, LOMBARDI, COLETTA, PETRUCCIANO, MOLINARO) contrari 12, la proposta viene respinta riportando 5 voti favorevoli.

Sull'esito della votazione, il Presidente dà la parola all'Assessore SPATAFORA al fine di relazionare sull'argomento in oggetto.

L'Assessore, data per letta la proposta allegata sotto il n. 1) con a tergo espresso il parere favorevole reso ai sensi dell'art. 49 del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL., D. Lgs.vo 18 agosto 2000 n. 267, illustra brevemente i vari passaggi che hanno portato all'elaborazione del documento spiegando che esso é il risultato di incontri seminari e di una ricognizione di quelli che sono stati gli strumenti di programmazione adottati sul nostro territorio, non solo dalla Provincia di Benevento, ma anche da altri Enti presenti sul territorio, in particolare, fa riferimento al PRUSST promosso dal Comune di Benevento. Nel richiamare l'attenzione sull'importanza strategica di questo documento, ricorda che esso é solo di indirizzi e che, per arrivare a creare le condizioni per uno sviluppo organico dell'intero Sannio, sono necessari ulteriori confronti non solo all'interno del Consiglio, ma con i partiti, con le associazioni e con le forze sociali e le categorie produttive presenti nel nostro territorio.

Si dà atto che sono entrati in sala i Consiglieri LAVORGNA e CAPOCEFALO, é uscito il Consigliere COLETTA, per cui i presenti sono 18.

Sulla relazione del Vice Presidente si apre un proficuo dibattito a cui prendono parte numerosi Consiglieri con proprie considerazioni analitiche, riflessioni e proposte. In particolare, il Consigliere MOLINARO esprime propria soddisfazione, perché la Provincia con l'elaborazione degli indirizzi portati oggi all'approvazione del Consiglio, si sta avviando verso la fase finale del percorso per la formazione del Piano Territoriale di Coordinamento, strumento necessario - sostiene - per poter attingere alle varie fonti di finanziamento. Evidenzia, comunque, che il documento proposto dalla Giunta é carente di una visione strategica di importanti infrastrutture di sviluppo.

Il Consigliere DE LIBERO evidenzia l'incapacità di collegare il Piano alle specificità del territorio. Sostiene, infatti, che é opportuno tenere nelle giuste considerazioni tutti gli strumenti di programmazione approvati e richiamati nel documento (PIT, Piani di Eccellenza, Programmi attuati con gli Studi di Fattibilità) ma, perché il Piano di Coordinamento possa rappresentare uno strumento valido, capace di programmare e pianificare, deve tener conto delle vocazioni e delle potenzialità del territorio. Aggiunge, inoltre, che il Piano di indirizzi in oggetto, non ha tenuto conto della programmazione urbanistica dei Comuni. Sulla base delle motivazioni esposte, rappresenta, nuovamente, la necessità di rinviare l'argomento, chiedendo che la proposta venga messa ai voti.

Il Consigliere BOZZI preannuncia voto favorevole del gruppo DS, invitando il consesso a dare il proprio contributo al Piano perché diventi un Piano di eccellenza e di qualità.

Il Consigliere CENICCOLA esprime proprio apprezzamento per il documento, trovando ben tracciate le linee di indirizzo e ben tratteggiate le fondamentali linee ordinarie entro le quali attuare un progetto di sviluppo vero e duraturo. Il documento, così com'è articolato, rappresenta un punto di svolta

nella vita amministrativa della Provincia. Espprime voto favorevole a nome del gruppo Alleanza Riformista.

Il Consigliere DE GENNARO, nel preannunciare voto favorevole del gruppo PPI, esprime apprezzamento per il lavoro svolto dallo staff di tecnici e di esperti. Il documento, portato all'attenzione del Consiglio, racchiude le indicazioni di tutti gli strumenti di programmazione già approvati sul territorio della provincia. Elencazione necessaria - sostiene - per un'attenta discussione sulla definizione del lavoro programmatorio. E', quindi un documento semplice, aperto a tutti i contributi che le forze sociali, produttive ed istituzionali, vorranno produrre.

Il Consigliere PETRUCCIANO esprime il proprio dissenso affermando che il documento si limita ad una semplice rappresentazione fotografica della situazione attuale. Le idee espresse ed i contenuti formulati, non rappresentano gli indirizzi ma solo un'elencazione degli strumenti di programmazione già approvati. Preannuncia, pertanto, voto contrario.

Il Consigliere CAPOCEFALO, nel preannunciare il proprio voto favorevole, fa rilevare che, molte delle iniziative racchiuse nel documento, hanno visto la partecipazione positiva di tutte le forze politiche ed anche del gruppo AN.

Il Presidente NARDONE, nel dare gli opportuni chiarimenti, ricorda che il documento é propedeutico all'elaborazione del preliminare del Piano di Coordinamento e che esso obbedisce alla logica dell'indicazione della strada dell'eccellenza quale via dello sviluppo. Il percorso, attraverso il quale pervenire alla formulazione tecnica del Piano di Coordinamento, é un percorso democratico, aperto ai confronti, al dialogo ed a tutti gli apporti che le forze istituzionali, sociali e produttive vorranno dare. Annuncia, poi, la prossima costituzione dell'Assemblea dei Sindaci e dei Circondari. Richiama ad uno specifico impegno i Consiglieri invitandoli a produrre significativi contributi su obiettivi, strategie, interventi, modalità attuative o gestionali, negli incontri e nei seminari che si terranno prima della Conferenza Provinciale.

Il tutto riportato dettagliatamente nel resoconto stenografico allegato sotto il n. 2).

Al termine, nessun altro chiedendo di intervenire il Presidente MASTROCINQUE pone ai voti la proposta di rinvio del Consigliere DE LIBERO.

Eseguita la votazione, astenuto 1 (MOLINARO) favorevoli 3 (LOMBARDI, DE LIBERO, PETRUCCIANO) contrari 14, la proposta viene respinta riportando 3 voti favorevoli.

Visto l'esito della votazione, il Presidente pone ai voti la proposta di deliberazione di cui in oggetto.

Eseguita la votazione, contrari 3 (LOMBARDI, DE LIBERO e PETRUCCIANO) favorevoli 15, la proposta viene approvata con 15 voti favorevoli.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

- Visto l'esito delle eseguite votazioni;
- Visto il parere favorevole reso ai sensi dell'art. 49 del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL., D. Lgs.vo 18 agosto 2000 n. 267, e riportato a tergo della proposta allegata sub 1)

DELIBERA

1. **PRENDERE ATTO ED APPROVARE** il "Documento di Indirizzi per la Redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale".
2. **DARE ATTO** che il "Documento di Indirizzi per la Redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale" é da considerarsi propedeutico al preliminare del Piano di Coordinamento Territoriale.
3. **SPECIFICARE CHE**, ai fini dell'elaborazione definitiva del preliminare del Piano di Coordinamento Territoriale, daranno il loro significativo contributo le forze sociali, imprenditoriali, politiche ed istituzionali, queste ultime implementate dall'Assemblea dei Sindaci, nonché dagli apporti dei Consiglieri Provinciali cui compete il ruolo primario di elaborazione e di indicazione strategica.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to come all'originale

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
F.to come all'originale

N. 237

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

BENEVENTO 29 APR. 2002

IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Sergio MUOLLO)

La suestesa deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data 29 APR. 2002 e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

li 16 MAG. 2002

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to come all'originale

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno 16 MAG. 2002

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

Benevento li, 16 MAG. 2002

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to come all'originale

Per copia conforme all'originale

Benevento, li 16 MAG. 2002

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Gianclaudio IANNELLA)



21

PROVINCIA DI BENEVENTO

PROPOSTA DELIBERAZIONE CONSILIARE

OGGETTO: DELIBERA DI G.P. N. 96 DEL 3 APRILE 2003 AD OGGETTO: "DOCUMENTO DI INDIRIZZI PER LA REDAZIONE DEL PIANO DI COORDINAMENTO PROVINCIALE. APPROVAZIONE QUALE PROPOSTA AL CONSIGLIO PROVINCIALE."

L'ESTENSORE

L'ASSESSORE

IL CAPO UFFICIO

[Signature]

[Signature]

ISCRITTA AL N. 5
DELL'ORDINE DEL GIORNO

IMMEDIATA ESECUTIVITA'

Favorevoli N. _____

Contrari N. _____

APPROVATA CON DELIBERA N. 63 del 24 APR. 2002

Su Relazione A. SPATAFORA

IL SEGRETARIO GENERALE

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE

[Signature]

[Signature]

ATTESTAZIONE DI COPERTURA FINANZIARIA

REGISTRAZIONE CONTABILE

IMPEGNO IN CORSO DI FORMAZIONE

REGISTRAZIONE IMPEGNO DI SPESA

Art. 30 del Regolamento di contabilità

di L. _____

di L. _____

Cap. _____

Cap. _____

Progr. n. _____

Progr. n. _____

Esercizio finanziario 200__

Esercizio finanziario 200__

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
FINANZA E CONTROLLO ECONOMICO

IL RESPONSABILE SERVIZIO CONTABILITA'

IL PRESIDENTE

Riferisce che la Giunta Provinciale con atto n. 96, adottato nella seduta del 3 aprile 2002, ha approvato il Documento di Indirizzi per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, trasmettendolo al Consiglio per l'adozione dei provvedimenti di propria competenza.

Informa che la Provincia si sta incamminando verso la fase finale del percorso per la formazione del Piano Territoriale di Coordinamento. Una parte consistente del cammino é già stata realizzata perché, in tale direzione, hanno fornito contributi molto rilevanti tutta una serie di atti e di iniziative della medesima Provincia, in particolare dall'assunzione della scelta programmatica di fondo, circa la centralità strategica di fattori di qualità per lo sviluppo, fino alla elaborazione ed agli specifici studi di fattibilità che, in tale ottica, sono stati promossi ed in gran parte già redatti.

Informa, altresì, che il lavoro preparatorio di tale documento, essenziale ai fini dell'impostazione definitiva del Piano Territoriale di Coordinamento, si arricchirà con i significativi contributi su obiettivi, strategie, interventi, modalità attuative o gestionali che perverranno e che confluiranno tutti nel Piano definitivo.

Riferisce, altresì, che il Piano é stato rimesso alle competenti Commissioni Consiliari I e II, per opportuno esame, nonché per opportuna conoscenza, al fine di consentire il dibattito in Consiglio.

PROPONE:

1. PRENDERE ATTO ED APPROVARE il "Documento di Indirizzi per la Redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale".
2. SPECIFICARE CHE, ai fini dell'elaborazione definitiva del Documento, daranno il loro apporto i significativi contributi che perverranno in relazione agli obiettivi, strategie, interventi, modalità attuative o gestionali che, confluendo tutti nel Piano, ne determineranno la stesura definitiva.

PARERI

- Visto ed esaminato il testo della proposta di deliberazione che precede, se ne attesta l'attendibilità e la conformità con i dati reali e i riscontri d'Ufficio.

Per ogni opportunità si evidenzia quanto appresso:

Qualora null'altro di diverso sia appresso indicato, il parere conclusivo é da intendersi

FAVOREVOLE

oppure contrario per i seguenti motivi:

Alla presente sono uniti n. _____ intercalari e n. _____ allegati per complessivi n. _____
facciate utili.

Data _____

IL DIRIGENTE RESPONSABILE

[Handwritten Signature]

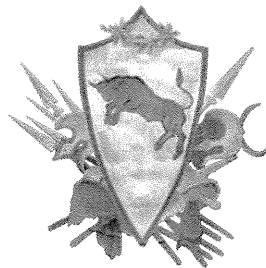
Il responsabile della Ragioneria in ordine alla regolarità contabile art. 49 del D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 di approvazione del T.U. delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL.

FAVOREVOLE

parere -----

CONTRARIO

IL DIRIGENTE RESPONSABILE



PROVINCIA DI BENEVENTO
...verso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale



**Documento di indirizzi
per la redazione del PTC**



SANNIOEUROPA
S.C.P.A.
AGENZIA PER LO SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

La bozza del "Documento di indirizzi per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento" è stata redatta con la collaborazione dell'Università del Sannio e di numerosi esperti che, avendo già collaborato con la Provincia in occasione della predisposizione di studi e strumenti di pianificazione settoriale, sono stati chiamati a concorrere alla definizione degli indirizzi generali del PTCP.

In particolare, si ringraziano per i contributi, le consulenze specialistiche e la partecipazione ai quattro Seminari tematici che hanno dato avvio al dibattito sul Piano Territoriale di Coordinamento:

Prof. Filippo Bencardino

Arch. Vittorio Maria Berruti

Prof. Paolo Catalano

Prof. Vittorio Colantuoni

Dott. Emidio D'Angelo

Prof. Pietro Antonio De Paola

Ing. Marco Gallo

Prof. Francesco Maria Guadagno

Prof. Carmine Guarino

Prof. Giuseppe Marotta

Prof. Donato Matassino

Ing. Leonardo Merlo

Dott. Giancarlo Pepe

Dott. Michele Raffa

Dott. Ferdinando Suraci

Dott. Andrea Vecchia

Prof. Domenico Villacci

Cabina di Regia:

Prof. Alessandro Dal Piaz

Ing. Angelo Fuschini

Arch. Alessandrina Papa

Geom. Franco Terracciano

Geom. Gianpaolo Signoriello

Il “Documento di indirizzi” è stato predisposto dall’Agenzia Sannio Europa S.C.p.A. (che è tuttora impegnata, oltre che nella stesura definitiva del Documento di Indirizzi, anche nella realizzazione del “Quadro conoscitivo-interpretativo” del PTCP che verrà consegnato alla Provincia il 30.05.2002).

Coordinatore Cabina di Regia

Prof. Arch. Alessandro Dal Piaz

Presidente Agenzia Sannio Europa

Avv. Leonardo Paoletti

Direttore Agenzia Sannio Europa

Dott. Franco Russo

Coordinatori

Arch. Dana Vocino (Sudgest S.C.p.A.)

Arch. Giuseppe Iadarola

Consulenti

Arch. Immacolata Apreda

Dott. Italo Iasiello, archeologo

Cartografie informatizzate

Arch. Samantha Calandrelli

Geom. Donato Brillante

Collaboratori

Dott. Antonio Lucarelli

Dott. Vincenzo Cinelli

Ing. Enrico Pandolfi

Dott.ssa Lucia Salvatore

Premessa

La strada maestra individuata per lo sviluppo del Sannio è quella di una competitività “non assistita”, in grado di esaltare le specificità locali ed assumere l’originalità delle innovazioni come fattore portante del confronto con gli altri sistemi territoriali.

Ne consegue un approccio allo sviluppo non limitato alle imprese ed alle filiere, ma, al contrario, esteso all’efficienza dell’intero sistema territoriale in tutte le sue articolazioni funzionali ed organizzative.

Innovazione come frutto di un’azione costante di ricerca, formazione e collaudo di nuove tecnologie, orientata ad inventare qualità esclusive e a condurre una profonda azione culturale per rimuovere i sedimenti protezionistici ed assistenziali che, per anni, hanno modellate le istituzioni ed orientato i comportamenti diffusi nella società sannita.

Se, però, si è scelto di affidare le possibilità di sviluppo ai tre fattori della ricerca, della formazione e del collaudo di nuove tecnologie, non ci si può limitare all’autoreferenzialità: in altri termini, non possiamo certamente essere noi stessi ad avallare la qualità dei nostri prodotti; ma dobbiamo affidarci alla valutazione ed alla certificazione di un’Autorità sovraprovinciale indipendente.

Sin dall’inizio, noi avevamo tentato di definire, seppure con qualche approssimazione, questo approccio per lo sviluppo, per certi versi inedito, come un vero e proprio “federalismo delle qualità territoriali”.

Tale convinzione ne esce ancor più rafforzata sia dalle previsioni normative contenute nel Testo Unico sull’ordinamento degli enti locali n. 267 del 2000, sia – e soprattutto – dalla riforma del Titolo V della Costituzione che ha affidato alle province, ai comuni ed alle regioni, la guida, di rilievo costituzionale, del processo di governo decentrato e diffuso sul territorio.

Il Piano Territoriale di Coordinamento, alle luce delle brevi considerazioni svolte, assume un valore particolare.

Nel nostro Paese conosciamo bene le difficoltà di un processo di programmazione territoriale di natura esclusivamente quantitativa e, dunque, siamo pienamente

consapevoli dello sforzo da compiere a livello sia delle istituzioni che delle forze rappresentative degli interessi sociali ed economici per affermare, prima nei documenti, e poi nella pratica quotidiana, una programmazione territoriale orientata alla qualità ed alla massima sostenibilità – in grado di anticipare il futuro in molti settori.

Per tali ragioni, in assenza di un riferimento certo (il Piano Territoriale Regionale) e di una legge aggiornata di programmazione territoriale da parte della Regione, questa provincia, nella consapevolezza dell'urgenza di dotarsi di un Piano di Coordinamento Territoriale, aveva scelto un metodo innovativo con i "Patti di Pianificazione" e l'istituzione della cabina di regia con atto di Giunta n. 535 del 5.11.1999; il protocollo per le Aree di Eccellenza sottoscritto presso il parlamento Europeo il 9.12.1999; il protocollo d'intesa interregionale con le province di Avellino, Campobasso e Foggia, sottoscritto il 27.12.1999; l'Accordo Quadro regione Campania – provincia di Benevento per il Programma integrato territoriale di sviluppo sistema Sannio del 13.01.2001.

Tale procedura ha comportato la predisposizione di un ampio ventaglio di studi propedeutici di fondamentale importanza, nonché lo svolgimento di un'azione programmatica sintonizzata con le più importanti scadenze (quali, ad esempio, i PIT, i Patti territoriali e i POR).

Prendendo atto e dando merito alla Giunta regionale presieduta dall'on. Antonio Bassolino per la presentazione del disegno di legge regionale in materia di programmazione territoriale firmato dall'assessore avv. Marco Di Lello, nonché per la elaborazione del primo documento del Piano Territoriale regionale già sottoposto alla consultazione delle province e degli altri soggetti istituzionali, il governo della Provincia di Benevento è stato lieto di orientare la complessa fase precedente alle procedure previste dal nuovo quadro normativo regionale. Ed è rimarchevole per la Giunta regionale aver tenuto conto di questa specificità territoriale nel definire procedure e modalità operative.

Desidero ringraziare tutte le istituzioni (i sindaci, l'Università, la Camera di Commercio, il Parco Scientifico, l'Area di Sviluppo industriale), i soggetti del tavolo

di Concertazione per gli apporti ed il contributo di idee che hanno voluto recare per il documento che segue.

Ringrazio anticipatamente i Consiglieri provinciali per il lavoro che svolgeranno, sotto il profilo della loro precipua responsabilità istituzionale, allorché valuteranno ed arricchiranno un documento che riteniamo essenziale ai fini dell'impostazione del Piano Territoriale di Coordinamento. Le procedure partecipative fin qui adottate non hanno eroso il ruolo e la funzione propri del Consiglio provinciale; al contrario ne hanno esaltato i compiti e gli apporti, collocando, infatti, il contributo decisionale che esso darà nel punto più alto dell'elaborazione.

Noi stiamo qui impostando le basi per lo sviluppo futuro del Sannio: ma noi sappiamo che, da solo, il progresso economico non basta. Esso deve accompagnarsi – ed anzi esso lo si può davvero conseguire – solo se matura una nuova stagione, quella della crescita dei diritti dei singoli.

Noi non possiamo soltanto pensare a persone in uno stato di benessere, ma piuttosto a cittadini che vivono compiutamente e nella massima consapevolezza la propria ragione d'essere in uno Stato democratico, rispettoso della dignità di tutti.

Non a caso, il Premio Nobel per l'economia Amartya Sen ha individuato nella seguente equazione la via maestra del nostro essere: "Lo sviluppo come libertà".

Il Presidente della Provincia

On. Prof. Carmine Nardone

Considerata la complessità di individuare una corretta e concreta strategia di sviluppo e della conseguente articolazione del Piano Territoriale di Coordinamento, la scelta di fondo della provincia è stata quella di puntare su procedure partecipative.

Questa ha consentito di puntare su una forte interazione con tutte le altre istituzioni territoriali sannite e con le Organizzazioni rappresentative del mondo imprenditoriale, produttivo, commerciale sindacale locale.

Al fondo dei nostri sforzi c'è stata la consapevolezza che più sono netti i contenuti innovativi, più è necessaria l'interazione tra formazione ed informazione.

Da questa impostazione di base ne sono scaturiti i numerosi studi di fattibilità settoriali, nonché i quattro seminari tematici promossi proprio in vista dell'elaborazione del Piano di Coordinamento e, comunque, ad esso propedeutici.

Sul piano metodologico, dunque, intendiamo la procedura dell'elaborazione del Piano di Coordinamento come un percorso non solo strettamente tecnico, ma anche formativo.

*L'Assessore alla programmazione territoriale
Rosario Spatafora*

La Provincia di Benevento ha imboccato il tratto finale del percorso verso la formazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale. Una parte consistente del cammino è stata già coperta, perché in tale direzione forniscono contributi molto rilevanti tutta una serie di atti e di iniziative della medesima Provincia, dalla assunzione della scelta programmatica di fondo circa la centralità strategica dei fattori di qualità per lo sviluppo, fino alle elaborazioni ed agli specifici Studi di fattibilità, in tale ottica promossi e in gran parte già redatti. Così come hanno contribuito in questa direzione la costruzione dei PIT, il varo di proposte e progetti in campi importanti come la formazione, il monitoraggio satellitare del territorio ecc.. Senza dimenticare che un ulteriore apporto assai cospicuo e rilevante viene dalle elaborazioni del PRUSST Calidone, una iniziativa di analisi e di proposta importante che coinvolge, in pratica, quasi l'intero territorio provinciale.

Resta ora il compito - ecco il tratto finale di strada che dobbiamo coprire - di far convergere tali contributi programmatici e progettuali nella formalizzazione tecnica del Piano Territoriale. Ed è allora forse utile spendere qualche parola su cosa sia, appunto, il Piano territoriale provinciale.

Il Piano territoriale provinciale (definito nella Legge 142/90 e poi nel Decreto legislativo 267/2000) è il solo Piano generale di livello sovracomunale: quello nel quale possono trovare opportunamente confluenza e composizione anche i principali Piani specialistici (piani di bacino, piani paesistici eccetera) e nel quale possono inquadrarsi efficaci e condivisi "piani di settore". E fra l'altro, questa impostazione che riunifica nel Piano provinciale l'insieme della pianificazione di livello sovracomunale, è l'indirizzo che ha assunto anche la Giunta regionale nel disegno di legge per il "governo del territorio" che ha recentemente approvato, proponendolo al Consiglio regionale che ha iniziato la sua istruttoria.

Alla luce, quindi, sia della norma di indirizzo fornita dal Decreto legislativo 267/2000, sia dallo stesso disegno di legge regionale appena citato, è legittimo

ritenere che le funzioni del Piano territoriale provinciale si articolino intorno ai contenuti strutturali della tutela del patrimonio ambientale e territoriale della Provincia e, insieme, ai contenuti strategici della sua valorizzazione, ossia all'insieme delle strategie fondamentali costruibili per perseguire una traiettoria di sviluppo sostenibile.

In tal senso, il Piano si proietta nel futuro tanto su tempi lunghi, strutturali appunto, quanto su quelli più ravvicinati della programmazione operativa; e costituisce sia il contributo, organico e consistente, di livello provinciale alle scelte di pianificazione e programmazione regionale, sia il quadro unitario di riferimento per gli interventi e le politiche della stessa Provincia, nelle sue materie specifiche di competenza, sia, infine, gli indirizzi per la pianificazione comunale e - potremmo dire - per la programmazione negoziale di livello provinciale e sub-provinciale.

E allora, se queste debbono essere le funzioni ed i contenuti del Piano, ne consegue che tecnicamente esso risulta un documento complesso; composto, ad esempio, di elaborati e carte tematiche per l'analisi e la valutazione dello stato del territorio, dei suoi problemi e delle sue risorse, ma anche di elaborati progettuali (sui quali torno fra un istante per soffermarmi su alcuni aspetti innovativi di questo elemento) e di apparati normativi e procedurali.

Il Piano deve avere un carattere dinamico e complesso, e quindi è necessario che esso non si esaurisca (come avremmo immaginato forse qualche decennio addietro) come una gabbia di zonizzazioni e norme da applicare in termini burocratici; ma deve avvalersi, invece, di una molteplicità di strumenti: strumenti multipli di prefigurazione e di indirizzo, anche se ovviamente concepiti e gestiti in una ottica di coerenza e di inter-connessione, basati sulla ispirazione strategica fondamentale dello "sviluppo sostenibile" ossia uno sviluppo centrato su livelli qualitativi di eccellenza.

Occorre, quindi, che in questi elaborati progettuali si compongano soluzioni diverse: che certo, in qualche caso comportano anche specifiche perimetrazioni, le aree da sottoporre a politiche di tutela, per esempio: debbono essere in qualche modo individuate e ad esse debbono corrispondere specifiche norme di carattere gestionale e conservative.

Ma occorre anche che accanto a queste perimetrazioni, si propongano ed interagiscano - in termini dinamici - una serie di impostazioni di tipo più moderno, descrizioni interpretative, capaci di connettere quindi letture critiche del territorio e della società insediata con l'individuazione di potenzialità e vocazioni; gli opportuni "scenari", capaci di prospettare alle Istituzioni locali ed ai soggetti sociali attivi le possibili alternative di azione, con i rispettivi punti di forza e nodi critici; le utili "visioni", capaci di recepire le aspirazioni e le propensioni della società locale - e in essa, dei soggetti che intendono svolgere ruoli da protagonisti nello sviluppo di questo territorio - pur rendendo comunque capaci i diversi soggetti interlocutori di percepire e giudicare i traguardi materialmente conseguibili nell'adeguamento infrastrutturale e nella riqualificazione insediativa del territorio sannita.

Parallelamente l'apparato normativo, che deve essere costruito nell'ambito del Piano, dovrà comporre un circoscritto nucleo di prescrizioni, da osservare obbligatoriamente, con un insieme ricco ed articolato di indirizzi, più flessibili ed interpretabili, e di indicazioni e suggerimenti, aperti alla interazione con le componenti della Società locale, con le Istituzioni locali, recuperando gli strumenti di pianificazione locali e con le forme, già sperimentate o da sperimentare, della programmazione negoziale, nella quale - non dimentichiamo - c'è un ruolo che possono svolgere anche i soggetti privati, e non soltanto Amministrazioni pubbliche.

Tale impostazione - sia da detto per inciso - fa tesoro in modo innovativo delle esperienze più qualificate delle Province che sono più avanti di noi e nei quali la pianificazione è ormai una pratica consolidata; però, da tale impostazione - ed è questa la cosa che conta e che intendo sottolineare maggiormente - deriva uno

specifico impegno collettivo, molto importante, che è quello di costruire il Piano non seguendo procedure tecnocratiche o illuministiche (“a tavolino”, come si diceva una volta, con un gruppo ristretto di competenti) e neppure solo sperimentando, per quanto praticabili, i processi di co-pianificazione con gli Enti locali e le articolazioni decentrate dello Stato, ma soprattutto mediante il confronto ed il dialogo con le categorie produttive, con gli organismi culturali, con le forze sociali, con i portatori di saperi locali e diffusi.

In questa prospettiva, è stato definito il percorso a cui accennava l'assessore, attraverso il quale pervenire alla formulazione tecnica del Piano, considerando quale snodo cruciale del percorso stesso la “Conferenza provinciale per lo sviluppo”, che si svolgerà nella prossima primavera, e alla quale si giungerà attraverso una sequenza di incontri e seminari.

Da tali incontri, e soprattutto dalla Conferenza per lo sviluppo, nella quale il lavoro preparatorio svolto nei Seminari deve produrre i frutti più cospicui, ci si aspettano significativi contributi di merito su obiettivi, strategie, interventi, modalità attuative o gestionali, che dovranno confluire nel Piano, nelle materie trattate - nei seminari specifici - e in quelli in qualche modo connessi o affini con le tematiche discusse. Di tali contributi, si terrà il massimo conto nell'attività della Cabina di regia e nel lavoro di concreta elaborazione del Piano, che è affidato – dal punto di vista operativo - all'Agenzia “Sannio Europa”. Quindi la importanza di questi incontri mi sembra del tutto evidente che assumono un carattere fondativo dei “contenuti strategici” del Piano stesso.

*Il Coordinatore della Cabina di Regia
Prof. Alessandro Dal Piaz*

Sommaro

1- FUNZIONI DEL PTCP E ATTIVITÀ DI CONCERTAZIONE ISTITUZIONALE.....	14
1.1- FUNZIONI DEL PTCP	14
1.2- LA CONCERTAZIONE ISTITUZIONALE	18
2- FORMAZIONE E APPROVAZIONE DEL PTCP NELLA NUOVA LEGGE URBANISTICA DELLA REGIONE CAMPANIA.....	19
2.1- OBIETTIVI E CONTENUTI DEL PTCP.....	19
2.2- RAPPORTO DEL PTP CON I PIANI SOVRAORDINATI (PIANI DI BACINO, PIANI REGIONALI) E CON I PIANI PROVINCIALI SETTORIALI.....	21
2.3- ASPETTI PROCEDURALI E TEMPI DI ADOZIONE E APPROVAZIONE DEL PIANO	22
3- GLI INDIRIZZI STRATEGICI DELLA PROVINCIA NEGLI ATTI DI PROGRAMMAZIONE GIÀ ADOTTATI.....	27
3.1- INDIRIZZI GENERALI : ECCELLENZA, QUALITÀ, DIVERSITÀ	27
3.1.1- <i>Protocollo di intesa per la costituzione in Europa delle "aree territoriali europee di eccellenza" (ATEE)</i>	27
3.2- INDIRIZZI NEI SETTORI ECONOMICO, PRODUTTIVO, COMMERCIALE	33
3.2.1- <i>Premessa</i>	33
3.2.2- <i>P.I. "Protofiliere provinciali"</i>	36
3.2.3- <i>Studio di fattibilità "Pacchetto localizzativo teso alla valorizzazione del contributo della piccola e media impresa industriale e dell'artigianato allo sviluppo del sistema produttivo delle aree interne della Campania"</i>	40
3.2.4- <i>P.I. Distretto Industriale di San Marco dei Cavoti</i>	41
3.2.5- <i>P.I. Distretto Industriale di Sant'Agata dei Goti</i>	41
3.3- INDIRIZZI NEL SETTORE AGRICOLO	42
3.3.1- <i>Premessa</i>	42
3.3.2- <i>Studio di fattibilità per la realizzazione di un polo di eccellenza per la biodiversità , le biotecnologie e la qualità alimentare</i>	42
3.3.3- <i>Protocollo di Intesa in materia di politiche agricole</i>	49
3.3.4- <i>Adesione al Patto monotelatico per l'agricoltura</i>	51
3.3.5- <i>Contratto di programma per l'agroalimentare (consorzio Alisan)</i>	52
3.3.6- <i>Programmi di intervento (POR)</i>	52
3.4- INDIRIZZI NEL SETTORE TURISTICO, DELLA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI, DELLA PROTEZIONE DELLA FLORA E DELLA FAUNA, DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI	53
3.4.1- <i>Premessa</i>	53
3.4.2- <i>Studio di fattibilità per la "realizzazione di un polo turistico integrato nella Provincia di Benevento"</i>	53
3.4.3- <i>P.I. "Area Padre Pio"</i>	54
3.4.4- <i>P.I. "Comprensorio turistico delle aree interne</i>	58
3.4.5- <i>P.I. "Filiera termale"</i>	66
3.4.6- <i>Accordo Quadro beni culturali</i>	67
3.4.7- <i>P.I. Area Parco del Taburno Camposauro</i>	67
3.4.8- <i>P.I. Area Parco del Matese</i>	67
3.4.9- <i>P.I. Area Parco del Partenio</i>	67
3.4.10- <i>Protocollo di intesa con l'Università del Sannio, Facoltà di Scienze MM. FF. NN., per la individuazione delle emergenze naturalistiche e gli indici di naturalità</i>	67
3.4.11- <i>Protocollo di intesa con il WWF per la realizzazione dell'Oasi di Campolattaro</i>	71
3.4.12- <i>Protocollo di intesa con il WWF per la realizzazione dell'Oasi di Pannarano</i>	71
3.5- INDIRIZZI NEL SETTORE DELLA DIFESA DEL SUOLO, TUTELA E VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE E PREVENZIONE DELLE CALAMITÀ	72

3.5.1- Premessa.....	72
3.5.2- Programma di previsione e prevenzione (piano provinciale della protezione civile).....	72
3.5.3- Studio di fattibilità relativo al piano di interventi e al risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei distretti industriali e dell'area di crisi di Airola	77
3.6- INDIRIZZI NEL SETTORE DELLA TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	80
3.6.1- Premessa.....	80
3.6.2- Piano stralcio per la depurazione.....	80
3.6.3- Studio di fattibilità sull'uso della diga di Campolattaro	80
3.6.4- Accordo di programma sugli schemi idrici e sui deflussi minimi vitali dei fiumi Calore e Sele.....	83
3.6.5- Orientamenti generali per le nuove funzioni trasferite alla Provincia (vigilanza e manutenzione demanio idrico).....	84
3.7- INDIRIZZI NEL SETTORE DELLA TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE	88
3.7.1- Premessa.....	88
3.7.2- Studio di fattibilità per la "creazione su base locale di un sistema di regolazione domanda/offerta di energia elettrica, in presenza di libero mercato e con energia proveniente da fonti rinnovabili"	88
3.7.3- Piano provinciale energetico.....	100
3.7.4- Programma per la messa in qualità e sicurezza delle reti di trasporto di energia elettrica (ENEL)	107
3.8- INDIRIZZI NEL SETTORE DELLA VIABILITÀ E TRASPORTI	108
3.8.1- Premessa.....	108
3.8.2- Piano del trasporto pubblico locale della Provincia di Benevento e sviluppo del sistema informativo per la programmazione e gestione degli interventi sui sistemi di trasporto nel territorio provinciale. Rete del trasporto privato e rete del trasporto pubblico locale".....	108
3.8.3- Accordo Quadro con la Regione e protocollo d'intesa per la gestione di viabilità provinciale	110
3.8.4- Programmi di intervento.....	110
3.9- INDIRIZZI NEL SETTORE DELLA ORGANIZZAZIONE DELLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI A LIVELLO PROVINCIALE, RILEVAMENTO, DISCIPLINA E CONTROLLO DEGLI SCARICHI DELLE ACQUE E DELLE EMISSIONI ATMOSFERICHE E SONORE.....	111
3.9.1- Premessa.....	111
3.9.2- Il controllo satellitare per il monitoraggio ambientale	111
3.9.3- Piano dei rifiuti provinciale.....	112

4- INDIVIDUAZIONE E DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL PTCP 113

4.1- ORIENTAMENTI GENERALI PER IL PTCP	113
4.2- IL PTCP COME QUADRO DI COERENZA E VERIFICA DELLE STRATEGIE GIÀ ADOTTATE.....	124
4.2.1- La valutazione degli effetti ambientali.....	124
4.2.2- La valutazione degli effetti territoriali e infrastrutturali	124
4.2.3- La valutazione degli effetti socio-economici.....	125
4.3- INDIVIDUAZIONE DI ULTERIORI INDIRIZZI GENERALI E SETTORIALI	126
4.3.1- Indirizzi nel settore economico, produttivo, commerciale	126
4.3.2- Indirizzi nel settore agricolo.....	129
4.3.3- Indirizzi nel settore turistico	151
4.3.4- Indirizzi nel settore della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.....	152
4.3.5 - Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse idriche.....	165
4.3.6 - Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche.....	166
4.3.7 - Indirizzi nel settore della valorizzazione dei beni culturali	167
4.3.8 - Indirizzi nel settore della protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali	173
4.3.9 - Indirizzi nel settore della viabilità e trasporti.....	176

<i>4.3.10 - Indirizzi nel settore della organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale</i>	<i>179</i>
<i>4.3.11 - Indirizzi nel settore del rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore.....</i>	<i>180</i>
5- PIANO DI LAVORO PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PTCP.....	183
ALLEGATI.....	190
ALLEGATO N. 1- PROTOCOLLO DI INTESA “PER LA CONCERTAZIONE SOCIALE E LO SVILUPPO IN PROVINCIA DI BENEVENTO”	191
ALLEGATO N. 2 –MODULO PER LA PRESENTAZIONE DELLE OSSERVAZIONI	197
ALLEGATO N. 3 – ELENCO OSSERVAZIONI PERVENUTE (DAL 6.3.2002 AL 8.4.2002).....	200

1- Funzioni del PTCP e attività di concertazione istituzionale

1.1- Funzioni del PTCP

All'art. 15 della Legge 142/1990 (e successive modifiche apportate dalle leggi 30 aprile 1999 n. 120 e 3 agosto 1999 n. 265), sono individuati i "compiti di programmazione" della Provincia:

"1. La Provincia:

- a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione;
- b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale;
- c) formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei comuni.

2. La provincia, inoltre, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:

- a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

3. I programmi pluriennali e il piano territoriale di coordinamento sono trasmessi alla regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio-economica e territoriale.

4. La legge regionale detta le procedure di approvazione nonché norme che assicurino il concorso dei comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei piani territoriali di coordinamento.

5. Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai comuni, la provincia esercita le funzioni ad essa attribuite dalla regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento.

6. Gli enti e le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai piani territoriali di coordinamento delle province e tengono conto dei loro programmi pluriennali".

La Provincia ha quindi facoltà di predisporre e adottare il PTCP che costituisce lo strumento di pianificazione e indirizzo per le politiche e l'attività programmatica della Provincia stessa. Le funzioni di carattere più generale del PTCP possono individuarsi in:

- contributo organico e consistente alle scelte di pianificazione/programmazione di livello regionale;
- quadro unitario di riferimento per gli interventi e le politiche della Provincia;
- indirizzi per la pianificazione locale;
- indirizzi per la programmazione negoziale di livello provinciale e subprovinciale.

Il PTCP non esaurisce in sé gli ambiti di iniziativa della Provincia in materia di sviluppo e non è un piano tipicamente zonizzativo-normativo. Deve indicare - in alcuni casi- perimetrazioni (aree di protezione, tutela, salvaguardia dai rischi, ecc.) ma avvalersi largamente anche di "descrizioni", "scenari", "visioni di insieme" che garantiscano unitarietà di intervento sia ai diversi settori della Provincia che agli enti

locali e a tutti i soggetti che a vario titolo svolgono un ruolo nel governo del territorio.

La Provincia di Benevento ha avviato il procedimento per la predisposizione e la successiva adozione del PTCP.

Le fasi operative per il raggiungimento di tale obiettivo sono:

- 1- Predisposizione della bozza di "Documento di indirizzi per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP)" che contiene gli indirizzi tecnici e politici da sottoporre ai tavoli della concertazione istituzionale e che - nella loro veste definitiva- costituiranno indirizzi vincolanti per il gruppo di tecnici incaricato della predisposizione del Piano. Il "Documento di Indirizzi" diventerà parte integrante del Piano.
- 2- Convocazione dei Tavoli di concertazione istituzionale (1° incontro generale) per la definizione finale del "Documento di Indirizzi" che verrà adottato dalla Giunta e dal Consiglio Provinciale.
- 3- Avvio dei lavori di predisposizione della "bozza del PTCP" da parte dei tecnici incaricati.
- 4- Convocazione dei Tavoli di concertazione istituzionale (2° incontro generale) per fornire contributi e suggerimenti al gruppo di tecnici, alla cabina di regia, alla Provincia.
- 5- Completamento della "bozza del PTCP" da parte dei tecnici incaricati.
- 6- Convocazione della Conferenza programmatica provinciale per discutere la "bozza del PTCP". In tale sede la Conferenza potrà eventualmente indicare modifiche e integrazioni.
- 7- Esame della "bozza del PTCP" (eventualmente integrata e modificata a seguito dei rilievi della Conferenza) in Consiglio Provinciale e "adozione preliminare" del Piano da parte della Giunta Provinciale.

Dopo l'adozione preliminare del Piano, segue l'iter procedurale che porterà all'approvazione dello strumento da parte degli organi regionali competenti

(Assessorato alle Politiche Territoriali e Ambiente, Parchi e Riserve Naturali, Tutela Beni Paesistico - Ambientali, Ciclo Integrato delle Acque, Difesa Suolo, Protezione Civile).

Recentemente, con il disegno di legge "Norme sul governo del territorio" (delibera di Giunta Regionale n. 040 del 5/6/2001) -non ancora approvato definitivamente- la Regione Campania ha meglio specificato i contenuti del PTCP e chiarito i passaggi istituzionali e procedurali per l'adozione e l'approvazione (cfr. successivo capitolo 2).

Il presente documento costituisce la bozza di "Documento di indirizzi per la redazione del *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento* (PTCP)". Come già detto, questo documento contiene indirizzi di carattere tecnico-politico, generali e specifici, settoriali ed intersettoriali che orienteranno e guideranno la redazione del PTCP. Tutte le forze politiche, sociali ed economiche saranno chiamate a partecipare e contribuire attivamente -nei modi e nei tempi che la Provincia indicherà- alla predisposizione degli indirizzi affinché si possa pervenire rapidamente alla costruzione di uno strumento il più possibile condiviso e partecipato.

Il documento contiene:

- una descrizione (capitolo 3) degli indirizzi strategici che la Provincia di Benevento ha già assunto e che vengono descritti attraverso gli atti di programmazione, generali e settoriali, già adottati dalla Provincia stessa;
- una descrizione (capitolo 4, in particolare par. 4.2) di ulteriori indirizzi strategici (o una maggiore specificazione di quelli già adottati) che la Provincia di Benevento propone e che, insieme ai precedenti, orienteranno la redazione del PTCP.

1.2- La concertazione istituzionale

La concertazione istituzionale per la definizione di obiettivi condivisi e per la costruzione di strategie comuni è un elemento essenziale nella costruzione del Piano Territoriale di Coordinamento.

La Provincia di Benevento ha già realizzato dei seminari tematici sugli studi di fattibilità che sono stati approntati dalla Provincia, relativamente ai temi dell'agricoltura e biodiversità (24 novembre 2001), dell'energia (15 dicembre 2001), del dissesto idrogeologico (25 gennaio 2002), del turismo (6 marzo 2002). Questi seminari hanno permesso di anticipare la discussione su alcuni temi molto rilevanti per il territorio del Sannio ed avviare le attività di concertazione e partecipazione.

Un momento essenziale che ha segnato l'avvio effettivo di un Tavolo di concertazione istituzionale sul PTCP è rappresentato dal Protocollo di Intesa “per la concertazione sociale e lo sviluppo in Provincia di Benevento” – che si riporta in allegato (n. 1). A seguito di questo protocollo, le forze politiche, sociali, economiche e le organizzazioni sindacali hanno attivamente partecipato agli incontri che si sono tenuti nella Cabina di regia, fornendo suggerimenti e contributi essenziali per la stesura del piano. Le riunioni proseguiranno per tutto l'iter di formazione del PTCP.

Ai seminari tematici sono seguiti due incontri generali (6 marzo e 15 aprile 2002) durante i quali sono state presentate le bozze del documento di indirizzi ed una parte del lavoro di redazione del PTCP.

2- Formazione e approvazione del PTCP nella nuova legge urbanistica della Regione Campania

2.1- Obiettivi e contenuti del PTCP

Con delibera della Giunta Regionale n. 040 del 5-6-2001 è stato approvato il disegno di legge inerente le nuove "Norme sul governo del territorio". Il disegno di legge - non ancora approvato definitivamente dal Consiglio Regionale- contiene delle novità rispetto alla normativa nazionale, sia per quanto attiene i contenuti del PTCP che per quanto riguarda l'iter procedurale.

L'art. 18 (*Piano territoriale provinciale*) indica gli obiettivi del Piano:

"1. Alle province è attribuita la potestà di pianificazione territoriale nel rispetto delle normative statali e regionali e delle previsioni contenute negli strumenti di pianificazione regionale.

2. La pianificazione territoriale provinciale persegue i seguenti obiettivi:

a) definizione degli elementi costitutivi del territorio provinciale, considerando la totalità del suo assetto, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali; nonché alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali, mediante l'indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti, nonché per la realizzazione degli interventi previsti;

b) indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale, nonché dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia.

3. La pianificazione territoriale provinciale si realizza mediante il piano territoriale provinciale (Ptp) e i piani settoriali provinciali (Psp)".

Gli obiettivi della pianificazione territoriale provinciale - che si realizza non solo a mezzo del Ptp ma anche dei piani settoriali - sono dunque i seguenti:

- individuazione degli elementi costitutivi del territorio provinciale e del suo assetto attuale e previsto con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali;
- individuazione dell'assetto attuale e previsto del territorio provinciale in relazione alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali;
- indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti;
- indicazione delle linee generali per la realizzazione degli interventi previsti;
- indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale;
- indicazione dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia.

Questi obiettivi in parte ricalcano e ampliano quelli indicati dalla legge 142/90 (con le modifiche apportate dalle leggi 30 aprile 1999 n. 120 e 3 agosto 1999 n. 265 nonché dal Dlg.vo 267/2000, art. 20).

Nel successivo comma il Disegno di legge regionale evidenzia due diverse connotazioni del piano , una strutturale e una programmatica:

"4. Il Ptp contiene disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

5. Le previsioni strutturali contengono:

- a) la individuazione delle strategie che definiscono la programmazione per la pianificazione urbanistica;
- b) gli indirizzi e i criteri di dimensionamento dei piani urbanistici comunali;
- c) gli obiettivi di programmazione affidati alla provincia dall'articolo 20 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

6. Le previsioni programmatiche disciplinano le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal Ptp".

Questa distinzione -in linea con altre leggi regionali- se il Disegno di legge verrà approvato definitivamente (e ciò è presumibile che avvenga entro giugno-luglio 2002) condizionerà fortemente la stesura del Piano.

2.2- Rapporto del Ptp con i piani sovraordinati (piani di bacino, piani regionali) e con i piani provinciali settoriali

Sempre all'art. 18, il Disegno di legge regionale definisce i rapporti del PTCP con i piani provinciali settoriali e con i piani sovraordinati:

"7. Ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, il Ptp ha valore e portata di piano territoriale paesistico nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali; nonché, nelle zone interessate, da piano di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, e alla legge regionale Campania 7 febbraio 1994, n. 8, e di piano territoriale del parco di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e alla legge regionale Campania 1 settembre 1993, n. 33.

8. Ai fini della definizione delle disposizioni del Ptp relative alle materie di cui al comma 7, la provincia promuove, secondo le modalità stabilite dall'art. 20, comma 1, le intese con tutte le amministrazioni statali competenti, ovvero con altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi di settore coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente.

9. Il Ptp ha, altresì, valore e portata di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla legge regionale Campania 13 agosto 1998, n. 16; ai fini della definizione delle relative disposizioni del Ptp, la provincia promuove, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, le intese con i consorzi A.S.I. e con tutti gli altri soggetti previsti dalla legge regionale Campania 13 agosto 1998, n. 16.

10. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 149, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112".

All'art. 19 (*Piani settoriali provinciali*) viene ulteriormente specificato il rapporto tra PTCP e piani settoriali:

"1. I piani settoriali provinciali (Psp), regolanti interessi e attività coinvolgenti l'uso del territorio non previsti dall'articolo 18, commi 7 e 9, sono disciplinati dalle disposizioni normative contenute nella vigente legislazione, e devono essere compatibili con le previsioni del Ptp.

2. Qualora i piani settoriali provinciali contengano previsioni non compatibili con quelle del Ptp, costituiscono varianti al Ptp medesimo e sono approvati con le procedure di cui all'articolo 20".

2.3- Aspetti procedurali e tempi di adozione e approvazione del piano

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali, questi sono esplicitati all'art. 20 (*Procedimento di formazione del Ptp*):

"1. L'adozione dello schema di Ptp compete alla giunta provinciale. Qualora il piano abbia valenza dei piani di settore di cui all'articolo 18, commi 7 e 9, e in ogni altro caso in cui ne ravvisi la necessità, preliminarmente all'adozione dello schema di Ptp la provincia indice una conferenza alla quale sono invitate le amministrazioni statali competenti, la regione, i comuni della provincia e tutte le altre autorità, enti od organi competenti nelle materie previste dagli stessi commi 7 e 9 dell'articolo 18, al fine di definire le necessarie intese.

2. Nell'ipotesi in cui non si addivenga alle intese di cui al comma 1, la Regione, nella sede dell'approvazione del Ptp, definisce la relativa disciplina pianificatoria.
3. Nel caso in cui si renda necessaria una variazione delle previsioni settoriali di propria competenza contenute nel Ptp, le amministrazioni statali competenti e le altre autorità e organi di cui all'articolo 18, commi 7 e 9, hanno facoltà di procedere all'adozione del relativo piano di settore, o stralcio dello stesso, nel rispetto della normativa vigente. In tale ipotesi la provincia promuove sollecitamente le intese di cui al comma 1, ai fini del necessario adeguamento del Ptp.
4. Lo schema di Ptp è depositato presso la segreteria della Provincia e dell'avvenuto deposito è data notizia mediante avviso da pubblicarsi sul bollettino ufficiale della regione Campania e su due quotidiani a diffusione provinciale.
5. Entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'avviso di cui al precedente comma chiunque può presentare osservazioni. Contemporaneamente alla pubblicazione lo schema di piano è trasmesso ai comuni della provincia, agli enti locali e alle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di livello provinciale.
6. La giunta provinciale indice, entro i quindici giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 5, una conferenza alla quale invita i comuni della provincia, gli enti locali e le organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di livello provinciale, al fine di approfondire la valutazione delle osservazioni formulate ed elaborare eventuali proposte di modifica allo schema di Ptp. La conferenza conclude i lavori entro trenta giorni dalla convocazione.
7. Il consiglio provinciale, nel termine di sessanta giorni dalla conclusione dei lavori della conferenza prevista dal comma 6, valutate le osservazioni e le proposte di modifica formulate, adotta il Ptp. Nello stesso termine il piano adottato è trasmesso alla giunta regionale, per la verifica di compatibilità con il Ptr e con i piani settoriali regionali. Restano ferme le disposizioni di cui al precedente articolo 10.
8. Ove il Ptr non sia ancora stato adottato, la giunta regionale procede alla verifica di compatibilità del Ptp adottato con le linee guida della programmazione territoriale di cui agli artt. 6 e 45.

9. L'istruttoria tecnica è rimessa all'area generale di coordinamento "governo del territorio" presso la giunta regionale. La verifica di compatibilità è conclusa entro novanta giorni dal suo inizio.

10. Ove la verifica di compatibilità non abbia avuto esito positivo, la regione convoca una conferenza di servizi alla quale sono invitati il presidente della provincia, ovvero un assessore delegato, e i dirigenti delle strutture regionali e provinciali competenti. La conferenza è presieduta dal presidente della regione o da un assessore delegato.

11. In seno alla conferenza di cui al comma precedente vengono adottate le modifiche al Ptp, al fine di renderlo compatibile con il Ptr, ovvero con le linee guida della programmazione territoriale regionale, e con i piani settoriali regionali. La conferenza conclude i lavori nel termine di trenta giorni dalla sua convocazione.

12. Nel caso se ne ravvisi l'opportunità, nel rispetto del principio di flessibilità di cui all'articolo 11 e nei limiti ivi indicati, il presidente della conferenza trasmette il Ptp al consiglio regionale per la eventuale variazione del Ptr, ovvero delle linee guida della programmazione territoriale regionale, limitatamente alle parti incompatibili con il piano adottato dalla provincia. Il consiglio regionale provvede entro trenta giorni dalla trasmissione.

13. Nelle ipotesi di cui al comma precedente, il termine di 30 giorni per la conclusione dei lavori della conferenza rimane sospeso.

14. In caso di inutile decorso del termine di cui al decimo comma, la conferenza adotta le modifiche al Ptp, al fine di renderlo compatibile con il Ptr, ovvero con le linee guida della programmazione territoriale regionale, e con i piani settoriali regionali.

15. Gli esiti della conferenza sono ratificati dal consiglio provinciale entro quindici giorni dalla comunicazione.

16. Il Ptp è approvato con delibera di giunta regionale, che viene pubblicata sul bollettino ufficiale della regione Campania; dell'avvenuta pubblicazione del Piano è data contestualmente notizia mediante avviso su due quotidiani a diffusione provinciale. Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione, il Ptp acquista efficacia a tempo indeterminato".

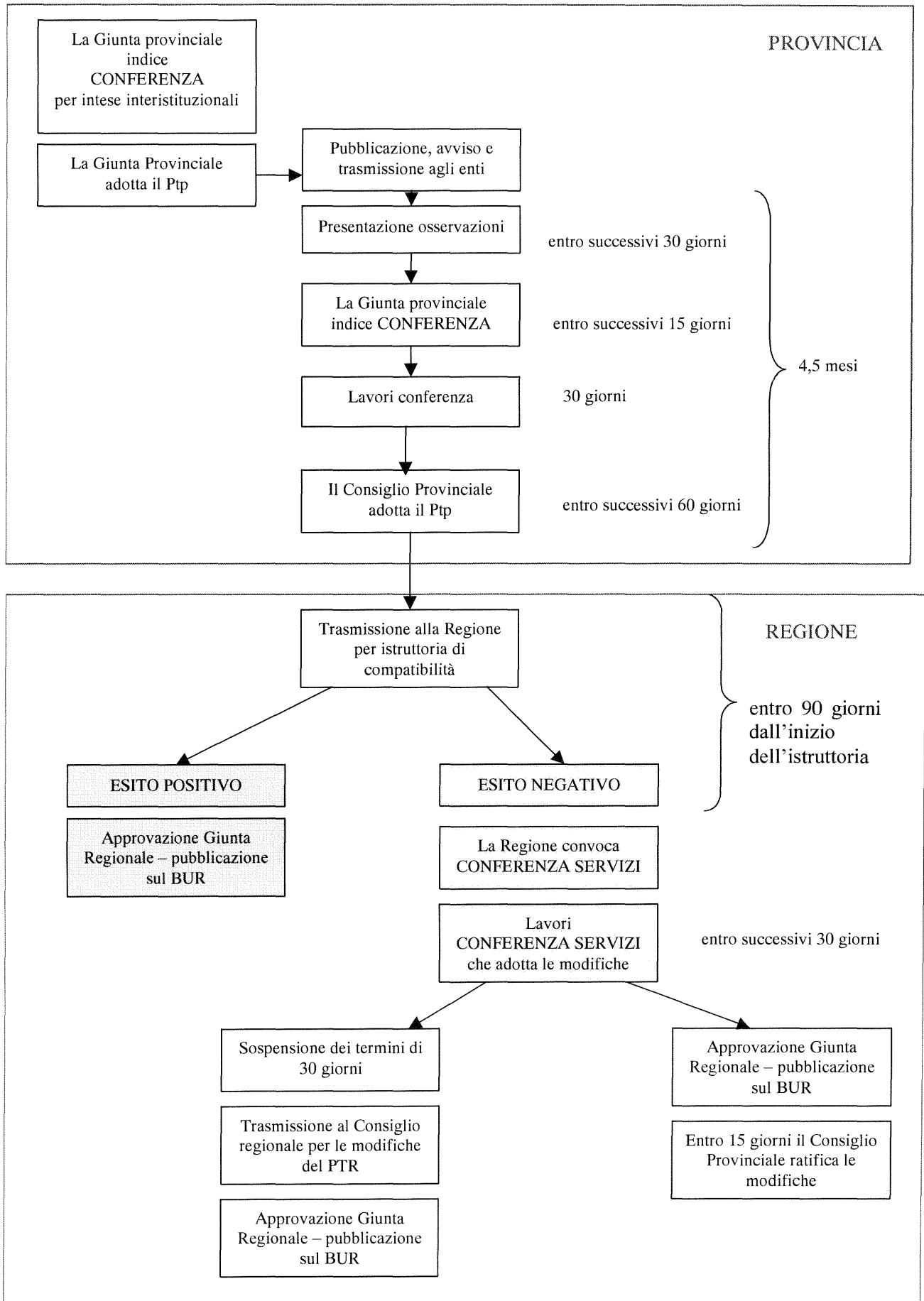
Nello schema che segue sono stati sintetizzati tutti i passaggi procedurali e la loro durata.

Nell'art. 21 (*Varianti al Ptp*), è infine descritta la procedura per l'adozione e l'approvazione delle varianti di PTCP.

"1. Le varianti e gli aggiornamenti delle previsioni del Ptp, dovute anche alla scadenza delle previsioni programmatiche, sono sottoposte al procedimento di formazione di cui all'articolo 20, con i termini ridotti della metà, ad eccezione dei termini di quindici giorni di cui ai commi 6 e 15.

2. Le variazioni tecniche degli elaborati del Ptp necessarie al recepimento di sopravvenute disposizioni legislative statali e regionali immediatamente operative sono adottate mediante delibera di giunta provinciale".

Iter procedurale - Disegno di legge "Norme sul governo del territorio", art. 20 (del GR 040 del 5/6/2001)



3- Gli indirizzi strategici della Provincia negli atti di programmazione già adottati

3.1- Indirizzi generali : eccellenza, qualità, diversità

3.1.1- Protocollo di intesa per la costituzione in Europa delle "aree territoriali europee di eccellenza" (ATEE)

Il 9 dicembre 1999, la Provincia di Benevento ha sottoscritto a Bruxelles il protocollo di intesa "per la costituzione in Europa delle aree territoriali europee di eccellenza- ATEE".

"L'eccellenza assume la connotazione di qualità dei servizi, qualità del sistema, efficacia del coordinamento della complessità, vita ottimale dei beni, ottimizzazione a lungo termine del funzionamento del sistema, gestione del rischio e riduzione della vulnerabilità. L'unico sentiero di sviluppo compatibile con questo scenario è quello dello "sviluppo sostenibile" nel quadro dinamico e incerto del medio-lungo periodo, cioè di uno sviluppo che interiorizzi, proprio per i suoi connotati, il carattere della "durata", e che economizzi le risorse locali sulla base dell'efficienza del sistema. *Sviluppo locale sostenibile e eccellenza territoriale rappresentano quindi i due aspetti di un unico approccio ai problemi di un'economia innovativa – o in transizione, tanto più valido in un contesto di economia depressa come quello di cui parliamo. In questo contesto parlare di eccellenza significa articolare quegli elementi di identità e di sviluppo del territorio che possono costituire la base per una sua "differenziazione"; non solo per evidenziarne le vocazioni singolari, ma per riuscire a trasformarle in opportunità (risorsa), attraverso un *savoir faire* che gli attori locali devono apprendere in un processo cumulativo e creativo, coniugando *tradizione e innovazione*" (Falocco, 1998).*

Questa scelta ha impegnato fortemente la Provincia per garantire l'*eccellenza* e lo sviluppo sostenibile quale elemento fondativo di ogni decisione di programmazione e di ogni strumento di pianificazione che si dovesse approntare.

E i fondamenti di questo protocollo orienteranno diffusamente le scelte, gli indirizzi e le proposte progettuali - nei diversi settori- che verranno definite all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento.

Questo strumento infatti - che per sua funzione intrinseca- garantisce una visione complessiva del territorio e delle sue risorse, permetterà un più concreto *controllo* delle numerose variabili che partecipano (in positivo e in negativo) alla costruzione di un territorio di eccellenza.

La concomitanza sul territorio provinciale di diverse iniziative e di programmi di sviluppo locale (patti territoriali, PRUSST, PIT, ecc.) - proposti non solo dalla Provincia ma anche da altri enti- sta determinando una sovrapposizione di strategie (spesso settoriali) la cui convergenza verso un obiettivo comune di sviluppo sostenibile non è sempre chiara.

E' necessario quindi che, attraverso gli indirizzi generali definiti nel Protocollo per le aree di eccellenza, il PTCP assuma anche il ruolo di "strumento ordinatore" delle iniziative in corso sul territorio provinciale, garantendo in tal modo il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità così come definiti e specificati nel Protocollo stesso (del quale, di seguito, si riporta una sintesi).

"Obiettivo del Protocollo è quello di definire azioni e strategie in grado incidere realmente ed in modo efficace sul miglioramento diffuso del tenore di vita di tutta la popolazione, attraverso la promozione e l'attuazione della Qualità nella produzione, della Qualità nei servizi, della Qualità nell'ambiente e nella vita. La strategia di sviluppo si fonda su un fattore definito "federalismo delle differenze e delle qualità

dei territori", in grado di coniugare le specificità locali con una precisa identità innovatrice. Porre al centro della tematica della programmazione l'obiettivo dell'eccellenza significa:

- impegnarsi ad adeguare le proprie strutture interne, pubbliche e private, produttive, ambientali, infrastrutturali e di servizio, per operare in regime di qualità, secondo quanto prescritto dalle relative norme internazionali in questo settore;
- individuare momenti di sintesi operativa, di progettualità e di sperimentazione di procedure conformi alle politiche dell'UE e in linea con l'innovazione delle politiche territoriali.

Per realizzare questa tipologia di approccio alla programmazione, denominato "Sistema Qualità Territorio", la Provincia di Benevento opera per ricercare e attuare:

- metodologie e procedure che permettano una costante crescita del benessere sociale all'interno del territorio, aprendosi alla cooperazione con i territori con i quali poter condividere obiettivi e strumenti;
- una posizione di partenza più favorevole (sia essa di tipo geografico oppure tecnologico) per raggiungere gli obiettivi macroeconomici che si propone;
- la propria specificità nella problematica dello sviluppo.

La scelta operata riveste un'importanza assai rilevante almeno per due ordini di motivi:

- non è possibile governare alcun processo di programmazione di alcuna attività operativa sul territorio se non attraverso le analisi, le verifiche e l'individuazione delle strategie di sistema locale, quale insieme tematico complesso, interconnesso ed in sinergia, con la consapevolezza che non è possibile sortisca alcun effetto positivo un intervento che non riguardi l'intero sistema territoriale locale:
- delle risorse umane, geomorfologiche, ambientali, infrastrutturali, energetiche di un territorio
- dei suoi sistemi produttivi;
- delle sue organizzazione amministrative, pubbliche e private;
- di tutte le strutture di formazione;
- di tutte le strutture di servizio.

Le specificità locali rappresentano il punto di partenza per qualsiasi scelta operativa. Laddove per specificità locali si intende l'insieme delle caratteristiche che fanno diverso quel territorio dagli altri e perciò costituiscono il vero e proprio valore qualitativo del sistema medesimo.

Sono due i temi sui quali l'esperienza avviata intende misurarsi:

- il primo è la ricerca di una maggiore compatibilità ambientale
- il secondo è una maggiore considerazione dei moltiplicatori dell'efficacia dell'azione di sostegno allo sviluppo che derivano dal suo rapporto con i sistemi produttivi, formativi, ambientali del territorio.

La strategia realistica per lo sviluppo del Sannio non può che essere quella di entrare nella sfida della globalizzazione con una politica che abbia il suo caposaldo nella valorizzazione delle diversità locali e di prodotto ed in progetti locali di innovazione:

- una strategia di innovazione originale, basata sulla capacità di individuare, censire, far riconoscere, normalizzare e promuovere qualità autoctone, perciò originali anche attraverso l'istituzione di veri e propri brevetti territoriali;
- la coniugazione delle ragioni dello sviluppo con quelle proprie delle risorse naturali.

Un disegno di tal genere non può prescindere da una visione territoriale ancor più ampia, di tipo interprovinciale e interregionale.

A tale proposito le Giunte Provinciali di Avellino, Benevento, Campobasso e Foggia nella seduta congiunta del 20 dicembre 1999 hanno ritenuto di procedere secondo cinque linee strategiche tra le quali la prima consiste nella promozione delle produzioni agricole ed alimentari a valenza fortemente innovativa.

La competitività dell'impresa è sempre più correlata alla originalità e alla qualità dei prodotti e a fattori di carattere generale (credito, fisco, oneri sociali, regole commerciali, trasporto, servizi, ecc.) e sempre meno agli incentivi.

In questi ultimi anni dopo l'avvio dei processi di globalizzazione dei mercati, abbiamo assistito ad una competitività tra sistemi territoriali e imprese, basata prevalentemente sulla riduzione dei costi di produzione.

La competitività basata sui costi ha prodotto forme di concorrenza solo sui prezzi che hanno spinto lo sviluppo verso condizioni di maggiore insostenibilità e più acuta aggressione alle risorse naturali non riproducibili.

Per l'agricoltura della Provincia di Benevento, ancor più che per le altre agricolture italiane, è difficile competere con una strategia basata sulla riduzione dei costi in un mondo che tende sempre più a rendere omogenei i prodotti, abbattendone le differenziazioni.

Per le caratteristiche storiche, organizzative e strutturali del nostro sistema agricolo, rurale ed alimentare, la scelta strategica, ineludibile, nell'epoca della globalizzazione, è quella di orientare la sfida verso la diversità e la qualità, spostando così il confronto dai costi verso l'originalità delle produzioni.

L'agricoltura della Provincia di Benevento non ha bisogno di innovazioni tecnologiche generiche quanto di innovazioni originali in rapporto alle specificità territoriali. La strategia di competitività sulla quale è necessario impegnarsi si fonda anche sulla ricerca di "nuove" qualità.

Si tratta di una scelta forte che orienta a questo obiettivo strategico tutte le componenti del sistema (ricerca, servizi, ecc.).

In tale contesto è necessario avviare processi in grado di esaltare le specificità locali attraverso un progetto originale di innovazione.

E' necessaria una politica complessiva in grado di specializzare il sistema produttivo con l'obiettivo di connettersi a quei mercati più orientati alla qualità. La qualità del sistema agroalimentare contiene anche i valori aggiunti:

- le specificità territoriali
- l'innovazione e la ricerca
- la sicurezza alimentare
- le proprietà extranutrizionali

Si avverte oggi l'esigenza di un disegno strategico in grado di produrre più identità regionale e territoriale, più qualità e più sostenibilità.

Ciò significa anche libertà di inventare e sperimentare nuove qualità.

L'azione di sperimentazione si concentra così, fin dall'inizio, sulla variabile territoriale, o meglio sul rapporto che essa stabilisce con il programma di sviluppo attivato.

In un contesto simile le biodiversità vegetale e animale rappresentano non un'esigenza di conservazione museale delle risorse genetiche ma una grande opportunità in grado di accrescere il contributo dei territori rurali al benessere globale delle società moderne.

In tal senso la Provincia di Benevento si è orientata alla formazione ed alla articolazione del suo territorio in "aree di eccellenza" per orientare la ricerca e l'innovazione sul rapporto alimentazione/salute. L'obiettivo è quello di assicurare ai consumatori più sicurezza, più qualità, più sostenibilità e ottimali livelli nutrizionali. La strategia d'intervento non potrà quindi che muovere da una visione complessiva dello sviluppo e legare la crescita delle imprese in un contesto di sostenibilità delle risorse naturali, in particolare di quelle genetiche, animali e vegetali, e di valorizzazione del patrimonio culturale dei territori rurali e forestali".

Il documento di programmazione che ha portato alla sottoscrizione del protocollo di intesa "per la costituzione in Europa delle aree territoriali europee di eccellenza-ATEE " è stato curato dall'Arch. Vittorio Berruti.

3.2- Indirizzi nei settori economico, produttivo, commerciale

3.2.1- Premessa

In questi settori sono numerose le iniziative avviate dalla Provincia per l'implementazione di una politica innovativa fondata sull'eccellenza e sullo sviluppo sostenibile. In particolare, la Provincia ha sinora puntato, oltre che sulla *eco-riqualificazione* delle aree produttive esistenti (messa in qualità dei territori destinati ad attività produttive), sullo sviluppo e sulla promozione di centri di innovazione tecnologica. La ricerca e l'innovazione tecnologica devono infatti essere al centro di una nuova politica di sviluppo sostenibile che coniughi le esigenze di innovazione con la sostenibilità ambientale dei processi produttivi e delle localizzazioni degli impianti sul territorio, nel rispetto dei sistemi ambientali, dei sistemi insediativi e dei beni culturali e della salute dei cittadini.

Le iniziative avviate dalla Provincia in questo campo hanno trovato una collocazione ottimale all'interno del P.I. "Protofiliera provinciali" che ha definito –per il settore produttivo- alcune delle linee di intervento strategico per il territorio provinciale.

Gli indirizzi già delineati dalla Provincia possono sinteticamente essere ricondotti ai seguenti:

- sostenere il consolidamento e l'ampliamento del tessuto imprenditoriale regionale mediante un insieme di azioni a sostegno degli investimenti, materiali ed immateriali, a sostegno dell'acquisizione di servizi, reali e finanziari, a sostegno della creazione di impresa e dell'ecocompatibilità dei cicli produttivi e delle produzioni per la creazione di una filiera in aree di eccellenza, intese come aree industriali ecologicamente attrezzate;
- creare i presupposti per uno sviluppo del contesto produttivo (protofiliera) gravitante attorno ai principali poli dell'attività produttiva provinciale, da una parte, sostenendo il processo di specializzazione in settori manifatturieri

- complementari a quelli distrettuali, dall'altra, rafforzando il tessuto imprenditoriale del terziario e del terziario avanzato (servizi alle imprese);
- concentrare gli investimenti pubblici in interventi che contribuiscano al processo di riorganizzazione funzionale del sistema integrato di servizi e infrastrutture per il funzionamento dei distretti e delle aree industriali della Provincia, adottando soluzioni *tecnologicamente ed ambientalmente avanzate*, in particolare per quanto riguarda:
 - la localizzazione e realizzazione di *nodi di servizio* (di livello distrettuale, interdistrettuale, intercomunale) per l'offerta di servizi logistici centralizzati, di servizi specializzati, di aree di scambio e sosta attrezzata in prossimità delle reti di collegamento principali;
 - l'ottimizzazione e la riqualificazione dei collegamenti viari, dei nodi di scambio intermodale, dell'accesso alle strutture logistiche esistenti o previste;
 - il rafforzamento dell'interconnessione tra le aree produttive interne ai distretti industriali, attraverso l'ottimizzazione (e la messa in sicurezza) della rete di collegamento secondaria;
 - l'adeguamento o la realizzazione di impianti e infrastrutture per la produzione e la distribuzione di energia elettrica e termica a basso impatto ambientale;
 - l'adeguamento o la realizzazione di impianti e infrastrutture per l'approvvigionamento idrico differenziato per tipologia di utilizzo;
 - l'adeguamento o la realizzazione di impianti e infrastrutture per la separazione, il collettamento e la depurazione delle acque usate;
 - l'adeguamento o la realizzazione di sistemi di recupero e multiuso delle acque;
 - la predisposizione di schemi per la riduzione e raccolta separata dei diversi flussi di rifiuti solidi;
 - l'adeguamento o la realizzazione di sistemi di raccolta e trattamento finale dei rifiuti non recuperabili;
 - l'organizzazione di sistemi di controllo e monitoraggio di acqua e rifiuti.

- incentivare gli investimenti privati e misti pubblico-privati per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:
 - migliorare il coordinamento del sistema degli incentivi, l'informazione e l'assistenza tecnica delle imprese;
 - sviluppare pacchetti integrati di agevolazioni per consentire uno sviluppo pre-competitivo ed un'innovazione tecnologica fondamentale per la localizzazione e determinazione delle aree di eccellenza;
 - favorire la nascita di nuove imprese per una perfetta integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione dei cluster e delle filiere produttive.

E' necessario dunque avviare un processo reale di rinnovamento in senso ambientale del tessuto produttivo provinciale - che è, peraltro, alla base delle azioni finalizzate al *territorio di eccellenza*.

Nel corso degli ultimi anni, infatti, il fattore ambiente, data la scarsità di risorse naturali utilizzabili dal sistema produttivo e il costante degrado delle condizioni ambientali, è diventata una delle principali leve competitive del sistema-impresa. Tradizionalmente la riduzione degli impatti sull'ambiente derivante dalle attività industriali era perseguito attraverso soluzioni "end of pipe"; negli ultimi anni l'ambiente è stato introdotto "a monte" delle politiche tecnologiche, di processo e di prodotto, contribuendo a definire strategie di anticipazione/differenziazione in senso ambientale delle imprese nei confronti dei concorrenti.

L'innovazione tecnologica ha riguardato sia l'introduzione di processi puliti (cleaner production in senso stretto) sia l'utilizzo di materiali con elevate caratteristiche di eco-compatibilità e la gestione del processo di sviluppo di nuovi prodotti in chiave eco-efficiente.

Ma, sostengono molti osservatori, mentre tale processo ha riguardato la grande impresa non ha investito nello stesso modo la piccola e media impresa; si sostiene infatti che le piccole e medie imprese, soprattutto quelle collocate nelle fasi a valle della filiera della catena del valore, mentre sono tradizionalmente impegnate sul versante dei processi produttivi, lo sono molto meno dal lato del concept dei prodotti.

La situazione si è però radicalmente rovesciata da quando l'Unione Europea ha introdotto nella sua legislazione politiche volte sempre più alla gestione integrata (vedi ecolabel) del ciclo di vita del prodotto: ciò obbliga tutti i soggetti presenti lungo il ciclo di vita (anche le pmi) a prendere in considerazione (subendone i costi o anticipandone i possibili vantaggi) la variabile ambientale.

Tale variabile è stata utilizzata nel corso di questi anni per forzare l'impegno all'innovazione tecnologica: ovvero le imprese che hanno mostrato maggiore attenzione al driver "ambiente" sono proprio quelle che si sono più innovate nei processi e nei prodotti, rispondendo efficacemente ad un mercato instabile e dinamico.

In tale direzione è sempre più necessario affinare gli strumenti di valutazione che prendono in considerazione i flussi di materia energia (materiali, energia, scarti ed emissioni, rumori) lungo il ciclo di vita del prodotto (generazione dell'idea innovativa, product planning, progettazione del prodotto, progettazione del processo, produzione, consumo, recupero, sviluppo di prodotti della prossima generazione).

3.2.2- P.I. "Protofiliera provinciali"

Il P.I. "Protofiliera provinciali" è stato approvato dalla Regione Campania con delibera G.R. n.556 del 28 / 2 /2002.

"L'idea forza¹ che ispira il Progetto Integrato "Protofiliera provinciali" è quella di concentrare gli interventi per la creazione e rifunzionalizzazione di aree attrezzate, la realizzazione di collegamenti materiali (viarii) e immateriali (reti), il sostegno alle attività industriali e di servizio (terziario avanzato) alla produzione, per creare le condizioni di contesto favorevoli allo sviluppo di filiere produttive e aree di eccellenza.

Le risorse locali da valorizzare sono rappresentate dal tessuto imprenditoriale del terziario (e del terziario avanzato), dai poli produttivi provinciali e dal recupero di siti dismessi e aree degradate.

¹ La sintesi del P.I. è tratta dalla "scheda tecnica per l'individuazione dell'idea-forza dei progetti integrati".

Esiste l'opportunità, puntando sulla integrazione tra le vocazioni e la preesistenza con i servizi tecnologicamente avanzati dei Centri di Ricerca e Sviluppo, di creare aree di eccellenza in grado di attrarre investitori esterni e conferire nuova vitalità economica ed imprenditoriale ai soggetti locali.

I Comuni interessati dal processo di infrastrutturazione, raggruppati nei tre ambiti, sono:

Ambito n. 1, gravitante sul distretto industriale di S.Marco dei Cavoti: Casalduni, Castelpagano, Circello, Ponte.

Ambito n. 2, gravitante sull'area di crisi di Airola: Airola, Amorosi, Apollosa, Campoli del Monte Taburno, Puglianello.

Ambito n. 3, gravitante sull'area di Benevento: Calvi, S. Giorgio del Sannio, S. Martino Sannita, S. Nazzero.

Il territorio della Provincia, individuato per il presente Progetto Integrato, è caratterizzato da un tessuto imprenditoriale e produttivo alquanto strutturato.

Vi sono numerose aree attrezzate già funzionanti nei Comuni di Ponte, Airola, Puglianello, Calvi, S. Giorgio del Sannio ed altre in via di definizione. Esse risultano, tuttavia, deboli per l'inadeguatezza di dotazioni infrastrutturali e di collegamenti viarii adeguati e, soprattutto, per la carenza di servizi alla produzione. Mancano, in particolare, i servizi del terziario avanzato, Centri di Ricerca e Formazione che potrebbero favorire la creazione di aree di eccellenza e l'insediamento di imprese in grado di operare per il miglioramento dell'eco-compatibilità ambientale e del risparmio energetico.

Pertanto, l'idea, che è quella di sostenere e rafforzare il tessuto imprenditoriale mediante un insieme di azioni materiali ed immateriali, appare coerente con il territorio di riferimento individuato dalla Provincia di Benevento.

Senza dubbio, uno degli elementi fondamentali per il successo del P.I. sarà il coinvolgimento dei privati, delle imprese esistenti e della nascita di nuova imprenditoria.

Per lo sviluppo delle attività produttive ipotizzate è essenziale la sinergia e l'integrazione tra differenti tipologie di interventi in quanto nessuna, da sola,

riuscirebbe a creare quelle condizioni di contesto favorevoli all'insediamento di nuove attività. Particolari sinergie si prevedono tra gli interventi finalizzati:

- al completamento delle infrastrutture nelle aree PIP e aree ASI
- alla creazione di nuovi centri di servizi ed espositivi nelle stesse aree industriali
- alla realizzazione di centri di innovazione tecnologica , di certificazioni di qualità, e alla promozione della domanda di innovazione e trasferimento tecnologico.

Questi interventi perseguono l'obiettivo della valorizzazione di un sistema territoriale improntato allo sviluppo della piccola e media industria, dell'imprenditorialità e dell'artigianato mediante il recupero dell'esistente e la promozione di servizi finalizzati alla qualità del patrimonio storico, culturale e ambientale.

Un contesto favorevole alla localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e allo sviluppo di quelle esistenti, produce effetti positivi sulle variabili economico e sociali. In particolare:

- aumento di competitività e di produttività dell'area
- ampliamento della base produttiva
- miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale
- riduzione del tasso di disoccupazione ed emersione del lavoro nero."

Tab. - Elenco dei progetti inseriti nel PI

PROGETTI PORTANTI	
Riconversione dell'ex Agenzia di lavorazione tabacchi di S. Giorgio del Sannio in centro multifunzionale di eccellenza-Provincia di Benevento	£. 6.500.000.000
Realizzazione rustici industriali nell'area industriale di Amorosi/Puglianello	£. 5.452.000.000
Realizzazione rustici industriali nell'area industriale di Airola	£.. 5.452.000.000
Progetto di riqualificazione aree degradate e messa in qualità dei territori di insediamento produttivo -Provincia di Benevento	£. 5.000.000.000
Formazione permanente per gli addetti ai sistemi produttivi-Provincia di Benevento	£. 3.000.000.000
Centro di innovazione tecnologica -Provincia di Benevento	£. 6.000.000.000
Incentivi alle imprese per certificazione di qualità -Provincia di Benevento	£. 1.500.000.000
Asse supporto Pip Nord – Benevento -Provincia di Benevento/API	£.12.000.000.000
Centro Mostre e centro servizi area industriale Benevento -Provincia di Benevento/Camera di Commercio	£.. 6.800.000.000
ALTRI PROGETTI	
Promozione della domanda di innovazione e trasferimento tecnologico - Provincia di Benevento	£. 4.000.000.000
Infrastrutture primarie e ampliamento zona industriale P.I.P c.da Caracciano e area di crisi ex Pirelli - Airola	£. 10.000.000.000
Programma di recupero urbano e borgo dell'artigianato - Airola	£. 11.000.000.000

Acquisizione, Restauro e Rifunzionalizzazione del Palazzo Storico Maturi - Amorosi	£. 4.000.000.000
Recupero , valorizzazione e promozione dell'area protetta del SIC n. 14 – sponda sx fiume Volturno - Amorosi	£. 5.000.000.000
Completamento delle urbanizzazioni a servizio della zona P.I.P - Apollosa	£. 2.500.000.000
Riqualificazione di aree del centro urbano per esposizione e promozione di prodotti tipici locali Apollosa	£. 2.500.000.000
Centro servizi polivalente nel P.I.P di C.da Cubante - Calvi	£. 9.500.000.000
Risanamento idrogeologico ed infrastrutturale di aree per insediamenti di laboratori artigianali – Campoli M.T.	£. 1.500.000.000
Recupero centro storico per insediamenti artigianali e commerciali- Casalduni	£. 5.500.000.000
Completamento restauro castello ducale per esposizione prodotti locali artigianali - Casalduni	£. 5.000.000.000
Realizzazione infrastrutture area P.I.P - Castelpagano	£. 7.400.000.000
Recupero e valorizzazione palazzo ducale per esposizione prodotti tipici - Circello	£. 9.810.000.000
Recupero siti industriali dimessi Ponte	£. 3.800.000.000
Recupero del castello per insediamenti attività artigianali e centro servizi - Puglianello	£. 8.000.000.000
Completamento centro esposizioni artigianali – S. Giorgio del Sannio	£. 1.911.000.000
Urbanizzazione primaria area PIP S. Giorgio del Sannio	£. 1.500.000.000
Realizzazione infrastrutture in area P.I.P – S. Martino Sannita	£. 2.700.000.000
Progetto di recupero del centro abitato di Cucciano superiore per la promozione dei prodotti tipici locali S. Martino Sannita	£. 2.309.830.722
Risanamento idrogeologico di un costone tufaceo – argilloso a difesa dell'area industriale, artigianale e commerciale – S. Nazzaro	£. 1.000.000.000
Recupero Casino Urciuoli per attività lavorazione ricamo del Tombolo, insegnamento ed esposizione – S. Nazzaro	£. 1.200.000.000
Progetti formativi per operatori economici -privati	-
Progetti a sostegno delle PMI e dell'imprenditoria giovanile - privati	-

3.2.3- Studio di fattibilità "Pacchetto localizzativo teso alla valorizzazione del contributo della piccola e media impresa industriale e dell'artigianato allo sviluppo del sistema produttivo delle aree interne della Campania"

Attualmente in corso di redazione. Lo studio di fattibilità riguarda le tre province di Avellino, Benevento e Salerno ed è finalizzato alla promozione delle aree industriali PIP che, nelle tre province, risultano ancora poco sfruttate. "Il tema fondamentale dello studio è quello di elaborare una politica industriale locale , differenziata a seconda delle caratteristiche socio-economiche e del territorio in cui sono inserite. La politica di sviluppo deve tener conto della presenza delle aree ASI , in linea di massima destinate all'atterraggio di imprese locali, nazionali ed internazionali di grandi dimensioni, cercando di identificare le missioni economiche specifiche delle aree PIP. Queste ultime sono molto numerose, polverizzate, molte di esse solo parzialmente realizzate. D'altra parte le aree PIP presentano vari pregi e punti di forza: esiste un ampio spazio disponibile e a basso costo per nuove iniziative industriali. La politica industriale a favore delle aree PIP ha lo scopo di creare le premesse per un sistema integrato produttivo. Lo studio di fattibilità si suddivide in due parti:

- un programma di interventi ed azioni di sviluppo , concertate a livello locale, evitando sovrapposizioni con altre aree di sviluppo industriale;
- un'attività di promozione e di marketing territoriale , diretto sia all'atterraggio di iniziative imprenditoriali nazionali e internazionali sia di nuove attività imprenditoriali endogene"².

² Tratto dal Capitolato d'oneri allegato al bando di gara dello Studio di Fattibilità.

3.2.4- P.I. Distretto Industriale di San Marco dei Cavoti

Per quanto riguarda i P.I. a regia regionale è stato istituito il Tavolo di concertazione ma non è ancora stato definito il tetto finanziario per poter avviare la progettazione.

3.2.5- P.I. Distretto Industriale di Sant'Agata dei Goti

Per quanto riguarda i P.I. a regia regionale è stato istituito il Tavolo di concertazione ma non è ancora stato definito il tetto finanziario per poter avviare la progettazione.

3.3- Indirizzi nel settore agricolo

3.3.1- Premessa

Nel settore agricolo, sono state numerosissime le iniziative della Provincia di Benevento. L'agricoltura assume nel territorio di eccellenza una connotazione strategica, di importanza fondamentale per il raggiungimento di una elevata qualità della vita.

Le iniziative più significative si riferiscono ad uno studio di fattibilità per la realizzazione di un polo di eccellenza per la biodiversità, le biotecnologie e la qualità alimentare - che evidenzia la necessità di sviluppare il tema della ricerca in questo campo; il protocollo di intesa in materia di politiche agricole -sottoscritto con le organizzazioni degli agricoltori- che individua degli obiettivi comuni e degli indirizzi strategici in materia di tutela ambientale. Per quanto riguarda i programmi di intervento avviati a sostegno dell'agricoltura, l'adesione al Patto per l'agricoltura e al contratto di programma per l'agroalimentare. Sono inoltre numerosi i programmi di intervento promossi ed avviati dalla Provincia a sostegno del settore (patto per l'agricoltura, contratto di programma per l'agroalimentare e progetti finanziati con fondi del POR Campania).

3.3.2- Studio di fattibilità per la realizzazione di un polo di eccellenza per la biodiversità , le biotecnologie e la qualità alimentare

Il CIPE, con delibera n° 106 del 30/06/1999 ha ammesso a cofinanziamento lo Studio di Fattibilità della idea di progetto, proposta dalla Provincia di Benevento, per la realizzazione di un "Polo Multifunzionale di Eccellenza Tecnologica per le Biodiversità, Biotecnologie e la Qualità Alimentare".

La Provincia di Benevento, con deliberazione di Giunta n. 360 del 30/11/2000 ha affidato alla Università degli Studi del Sannio l'incarico di predisporre lo Studio di Fattibilità:

- Considerato che la peculiarità della materia da sviluppare comporta una forte concorrenzialità sull'ipotesi scientifica posta a base dello studio con implicazioni sulla tutela dell'originalità delle proposte (possibili brevetti, ecc.), tali da richiedere indispensabili assicurazioni sulle più adeguate forme di riservatezza e garanzia del soggetto affidatario;
- Tenuto conto che l'Università degli Studi del Sannio con la propria Facoltà di Scienze ha già avviato uno specifico programma di attività attraverso gruppi di ricerca impegnati nelle specifiche tematiche scientifiche riguardanti la conservazione della biodiversità in ambito agro - alimentare, l'utilizzo di biotecnologie per migliorare la qualità della vita ed in particolare il rapporto alimentazione – salute.

Lo studio ha dimostrato la fattibilità di un “Centro di Eccellenza per la Qualità Alimentare” d'ora in poi CEQUAL, finalizzato alla tutela delle biodiversità e all'applicazione delle biotecnologie per una nuova definizione della qualità alimentare e della produzione agroalimentare con particolare attenzione alla promozione della salute umana.

In particolare, il progetto si articola su tre principi fondamentali:

- a) nuova definizione della qualità degli alimenti e degli effetti sulla salute umana;
- b) sicurezza alimentare ed attuazione del “principio di precauzione” per quanto attiene agli OGM;
- c) identificazione di nuove qualità alimentari con particolare attenzione a quelle rivolte alla prevenzione di malattie degenerative.

Lo studio è stato concentrato sugli aspetti critici della complessa problematica, nell'intento di definire con sufficiente chiarezza ed affidabilità le condizioni al contorno, i vincoli ed i dati necessari per le decisioni che dovranno essere prese dai diversi soggetti implicati nell'iniziativa.

Le attività del Centro di Eccellenza per la Qualità Alimentare (CEQUAL) saranno indirizzate verso quei settori che affrontano le problematiche connesse con una nuova definizione della qualità alimentare.

I componenti degli alimenti che esercitano effetti benefici sulla salute umana verranno identificati, i loro meccanismi di azione chiariti e nel caso implementati per ottenere effetti ancora maggiori o differenziati.

In generale, le ricerche saranno rivolte alla definizione delle caratteristiche genotipiche e fenotipiche di quegli alimenti che comportano un miglioramento del benessere di vita, nonchè alla certificazione della loro origine e della loro sicurezza.

Le metodologie e le indagini che si intendono sviluppare e ottimizzare per raggiungere questi scopi prevedono:

- la tipizzazione molecolare di ecotipi vegetali,
- la caratterizzazione della biodiversità a livello molecolare,
- l'identificazione di nutrienti e contaminanti chimici e microbici;
- l'utilizzazione di modelli cellulari per verificare gli effetti biologici dei suddetti nutrienti e successiva determinazione del loro valore nutrizionale per la salute umana;
- isolamento e identificazione di nuovi componenti alimentari,
- valutazione di eventuali rischi per l'uomo e per l'ambiente di organismi geneticamente modificati (ogm),
- preservazione delle specie piu' caratteristiche mediante la creazione di banche del germoplasma, loro implementazione e miglioramento genetico.

Tali ricerche, inizialmente condotte in sistemi cellulari in vitro, saranno successivamente estese a modelli animali, in particolare a piccoli animali da laboratorio per confermare gli effetti a livello di organismi interi (in vivo). In questi ultimi, gli effetti sia sui metabolismi generali che dei singoli organi potranno essere meglio valutati.

Le attività dei prodotti alimentari con le nuove caratteristiche verranno analizzati anche su organismi semplici come alcune specie di invertebrati, particolarmente sensibili alla presenza nell'ambiente di sostanze tossiche, nocive e inquinanti. Verranno valutate le modificazioni di una serie di parametri metabolici, della risposta allo stress e alle diverse condizioni ambientali.

L'insieme dei risultati ottenuti dai modelli in vitro e da quelli in vivo verranno successivamente estesi ad animali di grossa taglia. Essi verranno utilizzati non solo come ulteriore sistema di monitoraggio e di verifica degli effetti biologici, ma anche per potenziare le proprietà alimentari già note dei loro prodotti. Si cercherà anche di identificare principi attivi sconosciuti ed i loro meccanismi d'azione, nonché di incrementare ulteriormente le cosiddette proprietà extranutrizionali, cioè quelle in grado di mantenere un buono stato di salute e migliorare il benessere della vita.

Un altro aspetto che si propone di perseguire è quello di identificare un isolato genetico per poter al meglio studiare le interazioni fra ambiente e genoma. Un isolato geografico non è difficile da individuare nelle zone interne lungo le pendici dell'appennino meridionale. Queste realtà si prestano allo studio delle interazioni fra i vari componenti dell'ecosistema (uomo, animali e piante) perchè le popolazioni che vi risiedono hanno costituito nel corso dei secoli un vero e proprio isolato genetico con caratteristiche genotipiche molto peculiari. In particolare, si cercherà di valutare come lo stato di salute, di longevità o predisposizione a determinate malattie mono o multifattoriali siano dipendenti non solo dal particolare patrimonio genetico ma anche dalle caratteristiche di vita, abitudini sociali nonché alimentari e nutrizionali realizzatesi in quel particolare contesto. Si potranno, altresì, valutare gli effetti sui vari parametri oggetto di studio di un determinato microclima e microambiente e di particolari componenti alimentari. Queste relazioni verranno riportate e valutate con gli stessi criteri alle specie animali e vegetali presenti nello stesso isolato. La caratterizzazione del sistema in tutti questi aspetti consentirà di valutare l'entità delle ricadute pratiche che la ricerca può avere nell'individuazione di nuove e migliori caratteristiche di qualità degli alimenti e del particolare rapporto che si è stabilito o si può stabilire all'interno del contesto ambientale analizzato. Queste interazioni ci permetteranno di definire nuovi standard di benessere e di qualità della vita utilizzabili globalmente.

Le attività di ricerca verranno indirizzate solo verso alcune specie, in particolare quelle per le quali già esistono consistenti evidenze sperimentali di un effetto benefico per la salute umana e per le quali già ci sono basi scientifiche riguardo quelle attività che hanno la potenzialità di essere implementate.

Verrà valutato se il Sannio con le sue caratteristiche ambientali, culturali, sociali e alimentari offre già dei prodotti tipici e originali suscettibili di essere migliorati in un contesto più generale rivolto ad una nuova qualità alimentare finalizzata al benessere dell'uomo.

Un ulteriore valore aggiunto sarà quello di operare in un'area territoriale già riconosciuta essere d'eccellenza per altri e diversi parametri. Riuscire a migliorare e potenziare le caratteristiche nutrizionali di prodotti con una tipicità e originalità riconosciuta, darebbe un'importante valenza scientifica e sociale a questo studio di fattibilità e rappresenterebbe un tentativo di integrazione completa della ricerca biotecnologica più avanzata con il territorio e le sue specificità.

Come primo approccio, le specie di interesse verranno riconosciute e catalogate in una banca dati. Fra tutte quelle esistenti si è pensato di focalizzare le ricerche sul carciofo, pomodoro, alcune specie di ulivo e di vite.

Le finalità e gli obiettivi che il CEQUAL si prefigge lo collocano all'incrocio di due assi di attività:

- asse della ricerca scientifica, dalla fondamentale alla industriale di sviluppo;
- asse del trasferimento di produzioni e tecnologie dalle industrie tecnologicamente avanzate al territorio dell'AGR, ricca di risorse naturali e di potenzialità produttive, ma priva di un sistema moderno e competitivo di produzione e commercializzazione.

Questa collocazione definisce chiaramente lo spettro delle attività del CEQUAL, l'entità relativa delle stesse, le alleanze necessarie.

L'argomento è già trattato nei paragrafi 2.1.2 (Caratteristiche della domanda) e 2.2 (Risultati attesi) con quantificazione dei risultati (in termini di commesse di attività acquisibili) sia nella fase di avviamento che in quella di funzionamento a regime.

Stabilita la collocazione del CEQUAL è stato delineato l'ambito di sviluppo del progetto, in base alle indagini ed analisi condotte sui diversi aspetti della fattibilità.

Secondo l'approccio proprio della SSM (Soft System Methodology) è stato prioritariamente definito "cosa fare" e quindi "come fare".

Nel caso specifico è stato estremamente importante, nell'ambito della prima decisione, stabilire in modo inderogabile cosa non fare sulla base dell'esperienza passata.

In breve, è stato deciso di non puntare alla realizzazione di un organismo pesante per sovradimensionamento tanto dei beni strumentali (sede, attrezzatura, impianti) quanto, se non più dell'organico di personale.

Il passato insegna che in organismi così concepiti e realizzati, nel giro di breve tempo il compito gestionale della "autoconservazione" diventa prioritario se non addirittura una "missione a forte valenza sociale" a totale scapito della missione scientifica originaria.

È stato stabilito pertanto che il CEQUAL dovrà essere un organismo non pesante ma pensante leggero come struttura, agile nella gestione, flessibile nello sviluppo delle attività, in modo da poter utilizzare al meglio le opportunità del suo specifico mercato, della ricerca e del trasferimento tecnologico.

In altri termini, il CEQUAL sarà una infrastruttura tecnologica costituita da:

- un moderno sistema di relazione e di comunicazione con gli operatori dei diversi segmenti del suo mercato (istituzionali, scientifici, industriali) con i quali stabilirà alleanze e collaborazioni;
- una dotazione di impianti ed attrezzature per i laboratori di ricerca, tecnologicamente avanzata, per consentire al Centro di tenere un alto livello di qualità tanto nelle attività di ricerca, quanto in quelle di "servizi" in conto terzi;
- una struttura fisica (sede per uffici e laboratori) contenuta nel minimo indispensabile alla piena funzionalità del Centro. Poiché il funzionamento a regime è previsto a partire dal 5° anno di vita, sarà opportuno che l'investimento in edilizia segua la stessa progressione delle commesse di ricerca acquisite, la cui previsione è stata quantificata al punto 2.2 (Risultati attesi)

Caratteristiche strutturali generali

La definizione dell'organizzazione strutturale di CEQUAL si basa sulla premessa che ai fini della realizzazione del nuovo Centro sarà resa disponibile parte di un immobile preesistente in località S. Giorgio del Sannio, attualmente di proprietà di ETI Spa con una superficie coperta complessiva di ca 18.000 mq.

Il giorno 11 maggio 2001 è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa tra:

- Regione Campania
- Provincia di Benevento
- Università degli Studi del Sannio
- Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle Aree Interne della Campania
- E.T.I – Enti Tabacchi Italiani

avente oggetto la “Riconversione dell'ex agenzia di lavorazione tabacchi di S. Giorgio del Sannio (BN) in Centro multifunzionale di Eccellenza”.

Il Centro multifunzionale, accanto al CEQUAL vedrà allocate le seguenti iniziative:

- a) Centro di Eccellenza sulle tecnologie del software - promosso dall'Università del Sannio.

Già finanziato dal MURST

- b) Gruppo Telsey – Treviso

Laboratorio di ricerca e produzioni di componenti per telecomunicazioni;

- c) Telematic Solutions – Gruppo Carlo Gavazzi Space S.p.A. – Milano.

Laboratorio di ricerca e produzioni di software per applicazioni spaziali,

- d) Centro per il Trasferimento delle Innovazioni proposto dal parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle Aree Interne della Campania.

All'interno della superficie disponibile (18.000 mq) quella che potrà essere utilizzata per fini esclusivi del CEQUAL è stata valutata in 3.500 mq coperti, non comprensivi quindi di servizi di tipo comune (mensa, aule, per convegni, ecc.) per tutti i soggetti che si insedieranno nell'immobile dell'ETI.

In base al programma di attività è stata configurata una articolazione per aree funzionali omogenee, così composta:

- A) strutture didattiche polivalenti e biblioteca
- B) laboratori con annessi locali tecnologici e tecnici
- C) osservatorio epidemiologico e centro studi etici, giuridici e socio-economici sullo sviluppo delle biotecnologie e sulla biodiversità;
- D) strutture amministrative.

3.3.3- Protocollo di Intesa in materia di politiche agricole

Il Protocollo di Intesa (ai sensi della Legge di orientamento strategico) in materia di politiche agricole tra la Provincia di Benevento e la Coldiretti, la Confederazione Italiana Agricoltori, la Confagricoltura, sottoscritto il 21.1.2002, prevede:

a) finalità:

- individuare metodi e procedure comuni volte:

- alla salvaguardia territoriale e ambientale, a partire dalla difesa e sviluppo della multifunzionalità dell'impresa agricola;
- all'integrazione delle politiche di settore al fine di individuare interventi di indirizzo e tutela integrati e complementari;
- al sostegno alle imprese agricole e della loro centralità (adeguamento tecnologico delle imprese, innovazione, sicurezza alimentare e ambientale; difesa del reddito, valorizzazione della capacità di impresa; valorizzazione e massima tutela del patrimonio agroalimentare sannita, in particolare dei prodotti tipici).

b) obiettivi del protocollo:

- massima trasparenza
- informazione reciproca
- partecipazione e confronto

c) interventi concordati:

- costituzione del Comitato per l'agricoltura sannita con funzioni di supporto programmatico e di concertazione .

Nelle premesse del Protocollo sono individuati chiaramente alcuni orientamenti e strategie relative al settore agricolo che possono essere sintetizzate in:

- individuazione di nuovi strumenti, azioni ed interventi volti a guidare ed orientare l'attuale fase di riorganizzazione del settore agricolo e dei settori ad esso collegati, in grave crisi;
- individuazione di interventi finalizzati alla riconversione del sistema di imprese agricole per non pregiudicarne – considerata l'attuale situazione- la struttura e la competitività;
- individuazione di strategie comuni con percorsi diversificati e individuazione delle risorse necessarie;
- potenziamento del *ruolo sociale* del sistema agricolo sannita con riferimento alle politiche di sicurezza alimentare e di salvaguardia e difesa del suolo;
- rapido avvio del processo di adeguamento strutturale, finalizzato anche al raggiungimento di elevati livelli di compatibilità ambientale;
- potenziamento degli strumenti di comunicazione e concertazione;
- valorizzazione delle organizzazioni di produttori agricoli che sono i portavoce storici delle istanze del settore agricolo;
- valorizzazione delle attività multifunzionali delle imprese agricole;
- valorizzazione del ruolo di protagonista del settore primario nelle politiche e nei progetti di sviluppo del territorio;
- potenziamento delle funzioni di presidio del territorio, difesa dell'ambiente e offerta di servizio alla collettività.

3.3.4- Adesione al Patto monotematico per l'agricoltura

Il Patto territoriale per l'agricoltura della Provincia di Benevento, approvato con decreto del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica n. 2542 del 25.05.2001, è stato sottoscritto dai seguenti soggetti:

Provincia di Benevento (soggetto promotore e responsabile), Unione degli industriali, Comunità Montana del Titerno, Artigian Casa, CIA, FAGRI, UPA, Coldiretti, Università del Sannio, Camera di Commercio, COPAGRI, EPT, Parco Scientifico e Tecnologico, Collegio Provinciale Periti Agrari, CLAAI, CONFAPI, Comunità MONTANA Alto Tammaro, Confesercenti, UCI, CNA, CGIL, UIL, UGL, Coldiretti, Confagricoltura, Confcommercio, Confcooperative, ANFO Associazione Nazionale Frantoi Oleari, ACLI TERRA, Comunità Montana del Fortore, Ordine Geologi, Ordine Agronomi e Forestali, Comuni di Apice, Apollosa, Baselice, Benevento, Calvi, Campolattaro, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, Cautano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Melizzano, Molinara, Montefalcone Valfortore, Montesarchio, Morcone, Paupisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, Ponte, Puglianello, Reino, S. Agata de' Goti, S. Bartolomeo in Galdo, S. Croce del Sannio, S. Giorgio la Molara, S. Lorenzo Maggiore, S. Marco dei Cavoti, S. Nicola Manfredi, S. Salvatore Telesino, S.Lupo, Solopaca, Torrecuso e 115 Imprese.

Oltre ai n. 91 progetti imprenditoriali (finanziati per 52.810,78 milioni di lire), sono stati presentati n. 10 progetti infrastrutturali per 5.347,80 milioni di lire:

Soggetto proponente	Progetti infrastrutturali
Comunità Montana del Fortore	Sistema Informativo Territoriale SIT e Carta di destinazione d'uso del suolo - Fortore
Comune di Circello	Macello Cunicolo Intercomunale - Circello
Comune di Faicchio	Costruzione locali a servizio aziende agricole, per la produzione e vendita diretta di prodotti agricoli - Faicchio
Comune di Cerreto Sannita	Invaso collinare e riqualificazione area rurale - Cerreto Sannita
Comune di Castelvenere	Costruzione depuratore a servizio cantine sociali - Castelvenere
Comune di S. Lupo	Lavori di costruzione e raccolta acque reflue frantoi oleari - S.Lupo

Comune di Apollosa	Urbanizzazioni connesse all'azienda agricola "Sulme S.r.l." - Apollosa
Comune di Campolattaro	Sistemazione strada comunale Masserie Cocchiarella-Saraceni a servizio area PIP - Campolattaro
Comune di Apice	Urbanizzazione rete fognaria e idrica in loc. S. Donato e Calvano - Apice
Comune di Calvi	Via Federico II - Intervento infrastrutturale attrezzatura area Loc. "Casino del Principe" - Calvi

3.3.5- Contratto di programma per l'agroalimentare (consorzio Alisan)

3.3.6- Programmi di intervento (POR)

3.4- Indirizzi nel settore turistico, della valorizzazione dei beni culturali, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali

3.4.1- Premessa

3.4.2.- Studio di fattibilità per la "realizzazione di un polo turistico integrato nella Provincia di Benevento"

Le linee guida dell'attività di pianificazione territoriale prendono il via dalla considerazione delle caratteristiche specifiche del territorio e delle sue potenzialità di sviluppo turistico.

A partire dalle risorse termali, dalla qualità enologica e tipicità di molti prodotti, alla risorsa eccezionale di Pietrelcina, quali nuclei propulsori di un'offerta più ampia e integrata, lo studio di fattibilità individua:

- aree specifiche di valorizzazione turistica (vocazionalità, trasformabilità, fattibilità);
- tipologie specifiche di ricettività (alberghi, agriturismi, bed & breakfast, ostelli, campeggi), oltre all'individuazione del fabbisogno finanziario finalizzato alla promozione e all'incentivazione delle attività turistiche nel beneventano.

Rilevante è anche la necessità di avviare attività volte al coinvolgimento di operatori turistici e finanziari in grado di apportare nuove risorse, pubbliche e private, sul territorio.

L'attivazione di un settore d'attività come quello turistico per la Provincia di Benevento rappresenta la possibilità di organizzare e valorizzare un patrimonio, ambientale e culturale, che, al di fuori dei sistemi economici tradizionali locali, rappresenta una voce in passivo per lo sviluppo socioeconomico del territorio.

Gli obiettivi della Provincia sono quindi orientati a perseguire, attraverso un'analisi complessiva a livello territoriale e istituzionale, a:

migliorare le condizioni di accessibilità, di fruibilità e di competitività di aree e pacchetti di offerta;

attivare un circuito virtuoso di riqualificazione urbana e territoriale, attraverso l'implementazione e l'ottimizzazione di dotazioni e attività preesistenti;

promuovere, mediante l'utilizzo e l'opportuno trasferimento di tecniche innovative, il sistema locale sotto il profilo della riconoscibilità e della fruibilità, garantendone la migliore visibilità.

L'obiettivo minimo di stabilizzare un incremento delle presenze turistiche non inferiore al 20% nel quinquennio successivo all'attuazione, seppur significativo, costituisce tuttavia solo uno dei benefici attesi dalla realizzazione del progetto che si caratterizza per la sua multisetorialità e multifunzionalità, in coerenza con le linee guida definite per la progettazione integrata.

3.4.3- P.I. "Area Padre Pio"

Il P.I. "Area Padre Pio" è stato approvato dalla Regione Campania con decreto n. 2626 del 21 /12 /2001 (delibera G.R. 6169 del 15/11/2001).

I Comuni ricadenti in questo P.I. sono i seguenti:

Comune di Benevento

Comune di Paduli

Comune di Pago Veiano

Comune di Pesco Sannita

Comune di Pietrelcina.

"L'idea forza³ è quella di far leva sullo sviluppo "sostenibile" del turismo religioso e sfruttare la sua forza, quale elemento propulsivo per valorizzare le risorse immobili

³ La sintesi del P.I. è tratta dalla "scheda tecnica per l'individuazione dell'idea-forza dei progetti integrati".

locali (Beni storico - architettonici) di particolare pregio e qualità e rompere , in tal modo, la stagnazione dell'economia rurale.

Gli interventi integrati (recupero di edifici e centri storici, collegamenti e mezzi di comunicazione, nuovi servizi, marketing territoriale, qualificazione professionale) sono finalizzati a migliorare la visibilità, l'attrazione e l'accoglienza del flusso religioso.

Il suo sviluppo, anche per intervento di investitori esterni, potrà migliorare la fruibilità dei beni storico- culturali, di cui è ricco il capoluogo provinciale e delle risorse naturali e ambientali di cui è dotato l'intero ambito territoriale.

L'economia rurale, settore portante del territorio di riferimento, potrà svilupparsi per l'espansione della domanda di prodotti tipici locali, sia agro-alimentari che artigianali, determinata dall'accresciuta presenza di visitatori.

Uno dei poli di attrazione turistica fondamentali per la Provincia di Benevento è rappresentato dal Comune di Pietrelcina (paese nativo di Padre Pio) e dall'area dei comuni limitrofi di Benevento, Pesco Sannita, Pago Veiano, Paduli.

In questo ambito territoriale che ogni anno accoglie circa 1-1.5 milioni di pellegrini è necessario risolvere tutte le problematiche connesse con i flussi turistici di notevole entità ed in particolare:

- riduzione dell'impatto ambientale e territoriale indotto (direttamente e indirettamente) dai flussi turistici;
- programmazione, regolazione e monitoraggio dei flussi turistici;
- adeguamento di attrezzature e servizi per i turisti (con diversificazione dell'offerta);
- adeguamento di servizi e infrastrutture (miglioramento dell'accessibilità, potenziamento dei sistemi di trasporto pubblico, ecc.);
- recupero e riqualificazione dei complessi di interesse storico-architettonico e religioso e dei centri storici;
- recupero e riqualificazione (nonché corredo con opportune attrezzature) dei percorsi storici e religiosi.

Attualmente i flussi turistici sono sostanzialmente giornalieri pertanto è necessario integrare l'offerta turistica con gli altri itinerari storico-culturali ed ambientali individuati nel Pit Turismo-Ambiente - Beni Culturali.

L'idea forza, che si propone il P.I. è quella di rafforzare lo sviluppo del turismo religioso collegato alla figura di Padre Pio ed al suo paese natale, Pietrelcina.

Essa è coerente con le caratteristiche dell'ambito territoriale di riferimento che si caratterizza per la sua vocazione naturalistica e per l'emergere di un nuovo interesse verso lo sviluppo turistico dei sistemi locali.

Facendo leva sul turismo religioso si possono valorizzare le altre risorse locali quali quelle ambientali e paesaggistiche.

Si può inoltre sostenere la domanda di prodotti tipici locali sia agro-alimentari che artigianali.

Senza dubbio, l'elemento fondamentale per il successo del progetto integrato sarà il coinvolgimento dei privati, delle imprese esistenti e della nascita di nuova imprenditoria.

Si agisce simultaneamente sul recupero di edifici e centri storici che migliorano la capacità di attrazione, sui collegamenti viari che migliorano la mobilità e l'accesso, sui servizi turistici che migliorano la ricettività e l'accoglienza.

In particolare gli interventi sono finalizzati:

- al recupero e valorizzazione dei centri storici dei comuni di Paduli, Pago Veiano, Pesco Sannita e Pietrelcina;
- al recupero di immobili nel centro storico per attività socio-culturali;
- al recupero e ristrutturazione di immobili per allestimenti museali;
- alla realizzazione di centri di studio, culturali, ricreativi, fieristici e di marketing sulla direttrice Benevento-Pietrelcina per la promozione e la valorizzazione degli itinerari turistici e religiosi;
- alla realizzazione di progetti di mobilità e trasporti in aree già destinate a tale scopo (aviosuperficie di Benevento e tratti ferroviari dimessi) per potenziare la rete infrastrutturale della viabilità e delle comunicazioni in un'area che, per il notevole flusso di pellegrini e turisti, è caratterizzata da una carenza di idonea e adeguata rete di collegamenti viari.

Le suddette progettualità sono state predisposte per conseguire l'obiettivo della valorizzazione di un'area, che per la presenza, nel comune di Pietrelcina, dei luoghi nati di Padre Pio, ha assunto un ruolo di centro religioso per il mondo cristiano di notevole importanza e attrazione turistica.

Gli effetti derivanti dall'integrazione dei progetti presentati sono quelli di favorire lo sviluppo delle imprese artigiane e commerciali tramite il recupero dei centri storici, la realizzazione di centri di interesse culturale, di studio e ricreativi nonché religiosi per stimolare e favorire la crescita e l'integrazione sociale.

L'integrazione, in questo caso, è necessaria in quanto con la progettazione ordinaria, utilizzando le misure monosettoriali, non si riesce ad agire su tutte le dimensioni necessarie (infrastrutture, servizi di accoglienza, attrazione turistica e promozione) a creare un ambiente con caratteristiche di attrazione e di accoglienza."

Tab. - Elenco dei progetti inseriti nel PI

PROGETTI PORTANTI	
Recupero e Valorizzazione del centro storico del Comune di Pietrelcina	£. 20.000.000.000
Recupero e Valorizzazione del centro storico del Comune di Pesco Sannita	£. 8.750.000.000
Recupero e Valorizzazione del centro storico del Comune di Paduli	£. 6.000.000.000
Recupero e Valorizzazione del centro storico del Comune di Pago Veiano	£. 7.500.000.000
Recupero e Ristrutturazione di un immobile (ex colonia agricola) per allestimento Museo delle Scienze Naturali nel Comune di Benevento - Provincia di Benevento	£. 6.300.000.000
Terminal Bus e Servizi Treni Turistici e Bus navetta Benevento - Pietrelcina (Luoghi Sacri) - Provincia di Benevento	£. 10.000.000.000
Centro Polifunzionale per Attività Turistiche e Ricreative legate al Turismo da realizzarsi sulla Diretrice Benevento - Pietrelcina	£. 15.000.000.000
ALTRI PROGETTI	
Restauro e risanamento conservativo di un fabbricato da adibire ad attività socio - culturali Pesco Sannita	£. 1.351.000.000
Recupero e Riqualficazione funzionale del palazzo ducale - Paduli	£. 1.800.000.000
Progetto per la realizzazione di un Centro Congressi nel Comune di Benevento - Provincia di Benevento	£. 3.000.000.000
Progetto di completamento della Pista ciclabile tratti ferroviari dismessi Benevento-Vitulano, Benevento-Paduli	£. 3.000.000.000
Progetto di realizzazione di una Aviosuperficie nel Comune di Benevento-Provincia di Benevento/Comune di Benevento	£. 7.000.000.000
Progetto di completamento del Museo Diocesano - Benevento- Provincia di Benevento	£. 1.100.000.000
Marketing turistico: Promozione e Valorizzazione di Itinerari Religiosi e Storico Culturali - Provincia di Benevento	£. 5.000.000.000

3.4.4- P.I. "Comprensorio turistico delle aree interne"

Il P.I. "Comprensorio turistico delle aree interne" è in corso di approvazione da parte della Regione Campania.

Ricadono nel P.I. i seguenti Comuni:

Comune di Apice

Comune di Arpaise

Comune di Buonalbergo

Comune di Campolattaro

Comune di Castelpoto

Comune di Castelvenere

Comune di Ceppaloni

Comune di Colle Sannita

Comune di Guardia Sanframondi

Comune di Morcone

Comune di Pontelandolfo

Comune di S. Leucio del Sannio

Comune di S. Lorenzo Maggiore

Comune di S. Lupo

Comune di S. Nicola Manfredi

Comune di S. Croce del Sannio

Comune di S. Angelo a Cupolo

Comune di S. Arcangelo Trimonte

Comune di Sassinoro.

Una componente fondamentale per lo sviluppo del territorio del Sannio è identificata - fin dai primi documenti programmatici della Provincia di Benevento e nei successivi atti ed impegni - nella valorizzazione e promozione del turismo di qualità grazie alla ricchezza del patrimonio culturale, storico, ambientale, agricolo.

Attualmente la domanda turistica si concentra quasi esclusivamente nell'area di Padre Pio e i turisti provenienti da tutto il mondo non hanno la possibilità di godere del ricco patrimonio culturale ed ambientale a causa della grave carenza di offerta ricettiva e di servizi.

L'idea forza, pertanto, è quella di investire in modo integrato sulle risorse storiche, culturali, naturali e agricole tradizionali, potenziando gli itinerari turistico-culturali e accrescendo le capacità localizzative di imprese di servizi turistici per sfruttare l'indotto del turismo religioso dell'area Padre Pio e quella dei "grandi nodi regionali".

Le valli del Calore e del Tammaro, unitamente al sistema degli itinerari culturali rappresentano un territorio omogeneo ed unitario sotto il profilo dei potenziali di sviluppo turistico ed alcune delle comunità insediate hanno già espresso una forte progettualità in questo senso (cfr PRUSST, Patto territoriale di Benevento e Contratto d'area).

Gli itinerari si sviluppano lungo le valli dei fiumi Calore e Tammaro che, dall'Alto Sannio alla confluenza con il fiume Volturno, attraversano l'intera Provincia aggregando ed integrando territori caratterizzati da una grande ricchezza e varietà di risorse culturali e storico-archeologiche, in un contesto di grande interesse naturalistico e paesistico nel quale il paesaggio agricolo e la rete dei centri storici svolgono un forte ruolo coesivo.

Gli itinerari su cui concentrare gli interventi sono:

- SOTTOPROGRAMMA ITINERARIO CULTURALE TRATTURO REGIO
- ITINERARIO TURISTICO dei Musei Etno-culturali e delle antiche tradizioni
- ITINERARIO TURISTICO Via Appia : Le Forche Caudine.

Lungo l'itinerario "**Tratturo Regio**" sono dislocati rilevanti centri storici, servizi, attività economiche e luoghi sacri che si sono sviluppati ed organizzati lungo il regio tratturo. Sono inoltre presenti numerosi beni storico-culturali e centri museali, tra i quali:

- il museo della civiltà contadina di Montefalcone Valfortore

- la raccolta storiografica sull'emigrazione a San Bartolomeo in Galdo
- il museo paleontologico di Baselice
- il museo degli orologi di San Marco dei Cavoti.

L'obiettivo non è solo quello di recuperare laddove è ancora percettibile il tracciato originario bensì coinvolgere il contesto storico e ambientale interessato dal tratturo mediante un'azione di tutela integrata sul territorio, sollecitando motivazioni nuove quale la domanda di spazi naturali intorno ai quali far ruotare iniziative economiche legate alla ristorazione, alla vendita di prodotti tipici locali, a forme di ospitalità di tipo agriturismo ed alle esigenze di tipo culturale quali mostre e musei.

L'itinerario dei **Musei Etno-culturali e delle Antiche Tradizioni** si sviluppa lungo l'asse Benevento-Valle Telesina e si fonda sulla valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità (prodotti DOC) e delle ceramiche artistiche (San Lorenzello e Cerreto Sannita). Sono presenti lungo l'itinerario numerosi musei da valorizzare tra i quali il polo museale della ceramica a San Lorenzello, il museo del grano a Foglianise, il museo dell'uva a Solopaca, l'esposizione "cantine al borgo" a Castelvenere. Testimonianze delle produzioni tipiche dell'olio e del vino sono presenti a San Lupo e Guardia Sanframondi.

Lungo l'itinerario della **Via Appia**, nel tratto che attraversa la valle caudina, sono presenti importanti aree e ritrovamenti archeologici (Parco archeologico di Sant'Ilario a Benevento, Parco archeologico dell'antica Caudium a Montesarchio) nonché centri storici di rilevante interesse storico-architettonico, tra i quali Airola, Arpaia, Montesarchio, Sant'Agata dei Goti e Tocco Caudio. Numerosi i centri museali e beni culturali che testimoniano la storia della valle ed in particolare:

- Museo delle Forche Caudine a Forchia
- Antiche Mura longobarde ad Arpaia
- Parco archeologico Antica Caudium a Montesarchio

Il Protocollo d'Intesa per la valorizzazione dei Beni Culturali delle Aree interne della Regione Campania stipulato tra la Provincia di Benevento, la Regione Campania e le Soprintendenze di Caserta e di Salerno, ha individuato alcune proposte progettuali da considerare prioritarie nella fase di formazione dei Progetti Integrati..

Il territorio della Provincia, individuato per il presente Progetto Integrato, è caratterizzato da un tessuto imprenditoriale e produttivo basato sul settore primario tradizionale. Esso si connota, altresì, per la ricchezza delle risorse naturali e paesaggistiche, per la presenza di piccoli centri storici e siti di interesse storico/archeologico. Le potenzialità di queste risorse di qualità e del loro potere attrattivo non sono sfruttate dall'attuale sistema produttivo. La predominanza del settore primario e le sue debolezze strutturali fanno emergere la necessità di diversificare la produzione e integrare le attività. Le attività turistiche possono svolgere molto bene questa funzione, conferendo al territorio una nuova vitalità economica ed imprenditoriale.

L'idea forza del PI che punta a sviluppare il cosiddetto turismo della ruralità e della naturalità è, pertanto, molto coerente con il territorio di riferimento, caratterizzato da una forte integrazione territoriale e una forte identità locale che può svilupparsi e rafforzarsi attraverso il potenziamento della filiera del turismo di qualità.

Senza dubbio, l'elemento fondamentale per il successo del progetto integrato sarà il coinvolgimento dei privati, delle imprese esistenti e della nascita di nuova imprenditoria.

Gli interventi proposti sono finalizzati allo sviluppo del turismo di qualità mediante il recupero e la riqualificazione di risorse esistenti e la realizzazione di nuovi interventi in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e promozione di attività connesse. Per raggiungere questi obiettivi è necessario intervenire simultaneamente con diverse tipologie di azioni. In questo caso le principali sinergie sono attivabili tra gli interventi infrastrutturali, di recupero e valorizzazione di centri storici ed edifici di valore architettonico; gli interventi di risanamento idrogeologico e valorizzazione delle bellezze naturali; la realizzazione di parchi attrezzati e centri del tempo libero.

I principali effetti economici e sociali prodotti dal P.I. integrato sono determinati dagli investimenti che causano condizioni di contesto favorevoli all'attrazione di capitali esterni e alla rivitalizzazione e sviluppo delle iniziative economiche endogene. Si prevede, in particolare, un aumento del livello di fruizione del patrimonio storico archeologico e ambientale dell'area di riferimento e, quindi:

- incremento del numero di visitatori e turisti presso il patrimonio storico archeologico e ambientale di riferimento;
- maggiore occupazione presso le strutture per gli interventi di restauro, di recupero e valorizzazione del patrimonio storico archeologico ed ambientale;
- creazione e miglioramento qualitativo di nuove imprese legate alla fruizione del patrimonio storico archeologico ed ambientale dell'area d'interesse;
- riduzione del tasso di disoccupazione dell'area di riferimento.

Nessuno degli interventi ipotizzati riuscirebbe da solo a fare massa critica e a creare quelle condizioni di contesto necessarie all'attrazione di nuovi investitori e a stimolare iniziative locali per sfruttare le potenzialità del territorio. Non è possibile sviluppare il settore turistico, soprattutto, se di qualità, se non si riesce, contestualmente, a valorizzare le bellezze naturali, a recuperare e restaurare il patrimonio storico/culturale, migliorare la ricettività, ad offrire servizi tecnologicamente avanzati, a qualificare il personale, a migliorare i collegamenti.

Il P.I. assicurerà un adeguato riconoscimento agli interventi proposti rispondendo a un principio di integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale.

Si tratta di un disegno strategico che può sostanziare, attraverso il P.I. le possibilità di sviluppo che sono già presenti nell'area d'interesse.

Tab. - Elenco dei progetti inseriti nel PI

PROGETTI PORTANTI		Lire
SOTTOPROGRAMMA ITINERARIO CULTURALE		
TRATTURO REGIO		
Recupero preesistenze del Tratturo Regio Pescasseroli - Candela	Provincia di Benevento	1.300.000.000
Recupero del palazzo Lembo da adibire a museo paleontologico (Baselice)	Provincia di Benevento	2.000.000.000
Ampliamento del Museo della civiltà contadina (Montefalcone)	Provincia di Benevento	2.000.000.000.
Museo Tessile d'arte (Pontelandolfo)	Provincia di Benevento	700.000.000
Museo di Castel Magno e degli insediamenti antichi e medievali del Fortore (S. Bartolomeo in Galdo)	Provincia di Benevento	900.000.000
Realizzazione delle strutture per la valorizzazione del Museo degli orologi da torre e civico (S. Marco dei Cavoti)	Provincia di Benevento	2.400.000.000
Recupero e sistemazione della piazzola di sosta dell'antico tratturo in loc. Cuffiano (Morcone)	Provincia di Benevento	800.000.000
Riqualficazione ambientale del lago di S. Giorgio la Molarata e nuova residenzialità turistica del tratturo (S. Giorgio la Molarata)	Provincia di Benevento	2.500.000.000

Centro espositivo manufatti artigianali dell'epoca del tratturo Regio ad oggi (Molinara)	Provincia di Benevento	1.800.000.000
Recupero castello medioevale (Reino)	Provincia di Benevento	2.800.000.000
Recupero Chiesa Congregazione da adibire a centro espositivo per la storia dell'olio (San Lupo)	Provincia di Benevento	750.000.000
Recupero di parte del castello feudale da adibire a biblioteca multimediale (Casalduni)	Provincia di Benevento	500.000.000
ITINERARIO TURISTICO ETNO – CULTURALE ED ANTICHE TRADIZIONI		
Recupero del patrimonio storico – culturale degli artisti sanniti (Benevento)	Provincia di Benevento	3.000.000.000
Marmi, pietre, arte e tradizione della Valle Vitulanese – Centro espositivo (Vitulano)	Provincia di Benevento	1.000.000.000
Recupero del mercato coperto da adibire ad area espositiva di Arte Molitoria (S. Giorgio del Sannio)	Provincia di Benevento	1.500.000.000
Recupero edificio da adibire a Museo Festa del Grano (Foglianise)	Provincia di Benevento	1.000.000.000
Centro di esposizione per la storia della sagra dell'uva e recupero dell'antica Chiesa della Madonna del Roseto (Solopaca)	Provincia di Benevento	1.100.000.000
Bando per aiuti imprese turistiche		
ITINERARIO TURISTICO VIA APPIA: LE FORCHE CAUDINE		
Parco archeologico di S. Ilario (Benevento)	Provincia di Benevento	1.500.000.000
Allestimento del parco archeologico Antica Caudium (Montesarchio)	Provincia di Benevento	2.000.000.000
Completamento museo archeologico nazionale del Sannio Caudino (castello di Montesarchio)	Provincia di Benevento	5.500.000.000
Complesso imperiale della villa di Cocceo (Bonea)	Provincia di Benevento	1.200.000.000
Area dell'antica Saticula (S. Agata dei Goti)	Provincia di Benevento	1.000.000.000
Cinta sannita (Faicchio)	Provincia di Benevento	800.000.000
Recupero archeologico Antica _rattur (S. Salvatore Telesino)	Provincia di Benevento	8.000.000.000
Parco archeologico e del verde di contrada Cellarulo (Benevento)	Provincia di Benevento	12.000.000.000
Recupero e musealizzazione del sito archeologico rinvenuto nell'area di ampliamento dell'ospedale Fatebenefratelli	Provincia di Benevento	480.000.000
Altri progetti portanti		
Valorizzazione bellezze naturali invaso Campolattaro	Comune di Campolattaro	3.700.000.000
Itinerario ciclabile per favorire la mobilità sostenibile tra i centri della Valle Caudina	Provincia di Benevento	4.216.162.000
Progetto di recupero dell'antico castello Longobardo da adibire a museo delle streghe – Ceppaloni	Comune di Ceppaloni	6.440.000.000
Altri progetti		
Intervento di riqualificazione e valorizzazione del viale dei platani e della Fontana Monumentale – Arpaize	Comune di Arpaize	1.000.000.000
Realizzazione di un centro per convegni ed attività di formazione professionale – Arpaize	Comune di Arpaize	1.000.000.000

Recupero del castello aragonese nella frazione di Terranova e sistemazione aree circostanti – Arpaise	Comune di Arpaise	3.000.000.000
Completamento recupero castello normanno – Apice	Comune di Apice	3.117.000.000
Riqualificazione immobili area nord-ovest del centro storico – Apice	Comune di Apice	5.361.000.000
Consolidamento costone S-E abitato Buonalbergo	Comune di Buonalbergo	900.000.000
Completamento Piazza Castello con riqualificazione frantoio Angiolini e ristrutturazione Palazzo Spinelli da allestire ad “Antiquarium” – Buonalbergo	Comune di Buonalbergo	2.738.000.000
Recupero centro storico Campolattaro	Comune di Campolattaro	4.900.000.000
Riqualificazione e salvaguardia del centro storico nucleo centrale Castelpoto	Comune di Castelpoto	905.000.000
Riqualificazione e salvaguardia dei vicoli del centro storico – Castelpoto	Comune di Castelpoto	1.100.000.000
Restauro dell'ex chiesa di Sant'Andrea – Castelpoto	Comune di Castelpoto	600.000.000
Consolidamento costone tufaceo e volte cantine nel centro storico Castelvenere	Comune di Castelvenere	2.000.000.000
Riqualificazione urbanistica ambientale e borgo medioevale Castelvenere	Comune di Castelvenere	9.875.000.000
Parco attrezzato frazione S. Giovanni – Ceppaloni	Comune di Ceppaloni	8.000.000.000
Interventi per la valorizzazione delle bellezze naturali ed ambientali Colle Sannita	Comune di Colle Sannita	5.500.000.000
Recupero centro storico e valorizzazione delle bellezze ambientali – Colle Sannita	Comune di Colle Sannita	10.000.000.000
Riqualificazione e rivitalizzazione tessuto urbano mediante la sistemazione dell'area retrostante la basilica dell'Assunta e creazione di un'area attrezzata polifunzionale Guardia Sanframondi	Comune di Guardia Sanframondi	6.998.000.000
Lavori di ripristino e normalizzazione dell'alveo del Torrente Ratello e riqualificazione delle sovrastanti strutture murarie Guardia Sanframondi	Comune di Guardia Sanframondi	3.800.000.000
Progetto di consolidamento, recupero e restauro del castello Morcone	Comune di Morcone	4.500.000.000
Riqualificazione e adeguamento dell'area espositiva “Ente Fiera Alto Tammaro”- Morcone	Comune di Morcone	2.500.000.000
Progetto di recupero e rifunzionalizzazione del centro storico – Morcone	Comune di Morcone	2.000.000.000
Sistemazione e riqualificazione centro storico – Pontelandolfo	Comune di Pontelandolfo	3.990.000.000
Restauro e riordino Palazzo ex Rinaldi – Pontelandolfo	Comune di Pontelandolfo	1.500.000.000
Recupero e riqualificazione immobili centro storico “Inter Urbes” - Pontelandolfo	Comune di Pontelandolfo	2.457.000.000
Ristrutturazione e riqualificazione del Palazzo Zamparelli – San Leucio del Sannio	Comune di S. Leucio del Sannio	1.000.000.000
Lavori di consolidamento costone roccioso – S. Lorenzo Maggiore	Comune di S. Lorenzo Maggiore	2.100.000.000

Recupero Statico funzionale del convento Maria SS. della strada da utilizzare quale complesso museale, ricettivo e culturale – S. Lorenzo Maggiore	Comune di S. Lorenzo Maggiore	4.000.000.000
Recupero del patrimonio edilizio nel centro storico per la istituzione del “Borgo degli artisti” – S. Lorenzo Maggiore	Comune di S. Lorenzo Maggiore	4.000.000.000
Progetto di consolidamento, recupero e restauro di Palazzo Baronale – S. Nicola Manfredi	Comune di S. Nicola Manfredi	3.693.000.000
Recupero Borgo antico della frazione Toccanisi per attività turistiche e ricreative – S. Nicola Manfredi	Comune di S. Nicola Manfredi	2.890.000.000
Salvaguardia e valorizzazione ecologica area tratturale e riqualificazione Palazzo Giovane – S. Croce del Sannio	Comune di Santa Croce del Sannio	9.000.000.000
Progetto per la realizzazione di un Parco attrezzato – Sant’Angelo a Cupolo	Comune di S. Angelo a Cupolo	3.000.000.000
Lavori di risanamento centro storico –Sant’Angelo a Cupolo	Comune di S. Angelo a Cupolo	1.000.000.000
Consolidamento di Via Li Cristì e Patrimonio a monte – Sant’Arcangelo Trimonte	Comune di S. Arcangelo Trimonte	833.000.000
Applicazione di tecnologie innovative rivolte alla valorizzazione del turismo locale	Provincia di Benevento	500.000.000
Ristrutturazione di un immobile da adibire a centro sportivo residenziale polifunzionale universitario nel Comune di Buonalbergo	Provincia di Benevento	6.500.000.000
Bando per regime di aiuti alle imprese		
Progetti formativi per operatori turistici		
Progetti per la promozione e marketing turistico		

3.4.5- P.I. "Filiera termale"

Per quanto riguarda i P.I. a regia regionale è stato istituito il Tavolo di concertazione ma non è ancora stato definito il tetto finanziario per poter avviare la progettazione.

La Provincia ha -per il momento- definito (e trasmesso alla Regione) una serie di interventi da inserire nel P.I.:

Tab. - Elenco dei progetti inseriti nel PI

PROGETTI	Soggetto proponente e attuatore	Spesa pubblica stimata (Euro)
Oasi naturale dell'Area Telesina per la fruibilità turistica e ambientale: percorso naturalistico e pista ciclabile tra i Comuni Termali di S. Salvatore Telesino. – Solopaca – Guardia Sanframondi – Castelvenere – Telese teso alla fruibilità del turismo termale	Provincia di Benevento	6.042.545,72
Riconversione dell'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura del Comune di Dugenta in "Centro di formazione e riconversione delle tipologie professionali operanti nel termalismo , fitness e cura del corpo"	Provincia di Benevento	11.362.051,78
Restauro, risanamento e miglioramento parco "Bagni Vecchi"	Comune di Telese	1.807.599,15
Riqualificazione ambientale e tipologica del percorso storico "Stazione Terme"	Comune di Telese	1.807.599,15
Recupero ambientale e riqualificazione dell'area tra le terme di Telese e le antiche terme "Jacobelli"	Comune di Telese	1.807.599,15
Recupero di una cava dimessa adiacente al parco termale ai fini sportivi	Comune di Telese	1.032.913,80
Riqualificazione ambientale dell'area del lago di Telese	Comune di Telese	2.065.827,60
Riqualificazione, recupero e valorizzazione del parco delle "Terme di Telese"	Comune di Telese	3.098.741,39
Riqualificazione e recupero ambientale dell'area ovest connessa al parco delle Terme ed al torrente Grassano	Comune di Telese Comune di S. Salvatore Telesino	1.807.599,15
Lavori di completamento per il restauro e ristrutturazione dell'Abbazia del SS. Salvatore	Comune di S. Salvatore Telesino	996.761,82
Lavori di riqualificazione ambientale e risanamento urbanistico dell'abitato – Lotto di completamento	Comune di S. Salvatore Telesino	2.065.827,60
Lavori di completamento area turistica "LA ROCCA"	Comune di S. Salvatore Telesino	2.453.170,27
Lavori finalizzati alla valorizzazione ed al recupero ambientale dell'area del castello LA ROCCA	Comune di S. Salvatore Telesino	1.962.536,22
Lavori di recupero e sistemazione ambientale ed urbanistica dell'area antistante le Terme denominata "Acqua Fetente"	Comune di S. Salvatore Telesino	929.662,42
Lavori di completamento del Complesso "Grassano-Telesia-Moenia di Telesia- Puri- Coste del Grassano"	Comune di S. Salvatore Telesino	2.065.827,60

3.4.6.- Accordo Quadro beni culturali

3.4.7.- P.I. Area Parco del Taburno Camposauro

Per quanto riguarda i P.I. a regia regionale è stato istituito il Tavolo di concertazione ma non è ancora stato definito il tetto finanziario per poter avviare la progettazione.

3.4.8.- P.I. Area Parco del Matese

Per quanto riguarda i P.I. a regia regionale è stato istituito il Tavolo di concertazione ma non è ancora stato definito il tetto finanziario per poter avviare la progettazione.

3.4.9.- P.I. Area Parco del Partenio

Per quanto riguarda i P.I. a regia regionale è stato istituito il Tavolo di concertazione ma non è ancora stato definito il tetto finanziario per poter avviare la progettazione.

3.4.10.- Protocollo di intesa con l'Università del Sannio, Facoltà di Scienze MM. FF. NN., per la individuazione delle emergenze naturalistiche e gli indici di naturalità

Il presente progetto di valorizzazione delle Emergenze Naturalistiche è il prototipo di un programma atto ad individuare ed estrinsecare le caratteristiche territoriali di una rilevante porzione della regione Campania.

Dal dopoguerra ad oggi, il comparto naturale è stato vittima delle innumerevoli insensatezze che hanno ridotto di molto il valore qualitativo e quantitativo del patrimonio naturale.

Negli ultimi tempi si è cominciato a generare una nuova visione di interazione con l'ambiente basata sulla politica dello "Sviluppo Sostenibile" ovvero quell'insieme di attività, programmazioni e scelte operate in modo tale da permettere la crescita della qualità della vita per il genere umano, rispettando la Natura e permettendo il recupero, il restauro, la conservazione e la gestione del patrimonio naturale per il quale si è presa coscienza della sua insostituibilità.

Per poter agire correttamente nel rispetto della Natura, è indispensabile individuare quali sono le sue caratteristiche, quali leggi che la regolano e scegliere le giuste alternative per la sua valorizzazione e conservazione.

Diviene indispensabile allora identificare le Emergenze Naturalistiche, ovvero quelle porzioni del territorio in cui persistono condizioni e realtà naturali caratteristiche ed endemiche in termini di biotopi che, nella loro complicata articolazione ed organizzazione spaziale, determinano un ecosistema degno di particolari attenzioni. Tutto ciò deve essere diretto ad un concetto di nuova interazione fra uomo e natura, affinché si possa incrementare la Naturalità Diffusa sul territorio. Questa infatti, intesa come espressione principale della organizzazione spaziale di elementi e comunità naturali autosufficienti nel tempo e nello spazio, stabilisce la qualità ambientale, la diversità bioecologica, gli scenari percettivo-paesaggistici interessanti, la metastabilità dei sistemi, il riassetto ecologico e produttivo e la funzione protettiva e ricreativa.

L'esigenza di rappresentare correttamente e globalmente il comparto naturale, per una conoscenza complessiva delle sue leggi intrinseche, ha stimolato la realizzazione di elaborati specifici. La Carta della Naturalità rappresenta proprio l'elaborato per antonomasia. Essa è il risultato della proiezione su supporto cartaceo di "Emergenze Naturalistiche" o parti di esse che si distribuiscono sul territorio creando ed articolando il complesso ecomosaico (paesaggio). La Carta della Naturalità, va intesa come una raffigurazione di aspetti emergenti del paesaggio in termini di ecosistemi, sia in termini strutturale che funzionali. La realizzazione della Carta della Naturalità, comporta l'attuazione di uno studio approfondito del territorio, in modo da acquisire tutti i caratteri fisiografici, botanici e zoologici del geobiocomprensorio.

Lo studio del rivestimento vegetale risulta fondamentale in quanto ad esso è maggiormente affidato il ruolo della formazione del paesaggio e dal quale dipendono il flusso di energia e di materia all'interno degli ecosistemi. A questo tipo di analisi vanno associati studi di tipo geologico, idrogeologico, geomorfologico, pedologico (con la redazione di opportune carte tematiche) per individuare e valutare l'importanza dei singoli geositi; altri studi sono di tipo zoologico per individuare le comunità animali, valutare il loro grado di importanza ecologica, naturalistica e la loro interazione con l'ambiente. A ciascuna area, in base al contingente di specie flogistico e faunistico, al grado di conservazione, di metastabilità, di estensione, viene associato un valore unitario qualitativo di ciascun biotopo attraverso una scala di valutazione comune a tutti gli elementi biotici e abiotici dell'ecosistema.

Il valore oggettivo di ciascuna Emergenza Naturalistica viene valutato attraverso l'utilizzo di Indici di Naturalità.

L'indice di Naturalità, tiene conto di una serie di criteri di valutazione, ed esprime il pregio naturale in termini relativi all'area presa in considerazione; il risultato è quindi una "classifica" degli oggetti esaminati senza alcuna informazione sul "valore assoluto" degli oggetti stessi (Vitali et al, 1990). Si considerano, nella scala di valutazione, tutti gli ecotopi, sia quelli realmente presenti, sia quelli che potenzialmente si verrebbero a determinare.

La procedura che porta all'attribuzione dell'indice si articola nelle seguenti fasi:

1. scelta e definizione dei criteri di valutazione;
2. confronto a coppie fra i criteri per l'attribuzione dei pesi relativi;
3. attribuzione, secondo ogni criterio, dei punteggi agli ecotopi in esame tramite confronto a coppie;
4. attribuzione dell'indice complessivo agli ecotopi mediante la sommatoria, per ogni singolo ecotopo, dei punteggi relativi ai diversi criteri.

La fase I prevede l'esplicitazione degli elementi di giudizio ritenuti necessari per le finalità del lavoro. La fase 2 consiste nella valutazione dell'importanza relativa dei diversi criteri, realizzata confrontando i criteri reciprocamente a coppie e attribuendo a ciascuno di essi un peso relativo, variabile da 0 a 1, proporzionale al numero di altri criteri rispetto ai quali viene ritenuto prevalente. Nella fase 3 ad ogni ecotopo è

attribuito, attraverso una precisa procedura, un punteggio per ciascuno dei criteri definiti. Nella fase 4, la sommatoria di ogni punteggio moltiplicato per il relativo peso del criterio porta al computo finale dell'indice.

Criteri generali da utilizzare per l'attribuzione dell'indice IRNA.

Criteri	Parametri di valutazione
Unicità	Rarietà della vegetazione e dei suoli a livello di bacino (per esempio il contributo di informazione apportato dall'ecotopo)
Specificità funzionale	Valore per funzioni ecologiche non vicariabili in ambito locale
Naturalità	Inverso del Grado di Artificialità (Arrigoni e Foggi, 1988)
Complessità strutturale	Complessità verticale della vegetazione e del suolo
Ricchezza	Numero di specie floristiche e faunistiche rilevate o potenzialmente di specie presenti
Rarietà	Numero di specie di flora e fauna e di tipi di vegetazione inclusi nelle Liste Rosse regionali, nazionali e comunitarie

A questo tipo di dati ambientali si sommano i dati relativi al comparto abiotico dei sistemi ambientali che determinano le condizioni necessarie per la formazione degli habitat e costituendo al tempo stesso il substrato indispensabile per lo sviluppo delle componenti biotiche.

L'acquisizione dei dati ambientali diventa quindi lo strumento primario per svolgere attività di pianificazione e conservazione della natura, dati che si traducono poi in tematismi specifici espressi e rappresentati attraverso "carte automatiche" specifiche redatte attraverso GIS (Geographical Information System).

3.4.11.- Protocollo di intesa con il WWF per la realizzazione dell'Oasi di Campolattaro

3.4.12.- Protocollo di intesa con il WWF per la realizzazione dell'Oasi di Pannarano

3.5- Indirizzi nel settore della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità

3.5.1- Premessa

3.5.2- Programma di previsione e prevenzione (piano provinciale della protezione civile)

In base all'art.13 della Legge n.225/92, le Province sono chiamate a partecipare all'organizzazione e all'attuazione del Servizio Nazionale della Protezione Civile (istituito dalla legge stessa), assicurando lo svolgimento dei *compiti* relativi alla *rivelazione*, alla *raccolta* e alla *elaborazione* dei *dati* interessanti la protezione civile, alla *predisposizione* di *programmi* provinciali di *previsione* e *prevenzione* e alla loro realizzazione, in armonia con i programmi nazionali e regionali.

La Provincia di Benevento ha dato incarico per la redazione del "Programma provinciale di previsione e prevenzione". Il programma si occupa dell'analisi dei rischi cui è soggetto il territorio provinciale e dell'individuazione delle misure di massima da adottare per limitare i danni connessi ai rischi stessi.

Il programma è propedeutico al *Piano di emergenza* di competenza della Prefettura ed ai *Piani comunali di protezione civile*.

L'analisi del rischio per la Provincia di Benevento ha riguardato i seguenti rischi:

- idraulico;
- frana;
- sismico;
- incendio;
- industriale.

Per la definizione del rischio idraulico, lo studio fa riferimento a quanto definito nel *Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni*, redatto dall'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno.

Le finalità generali che il Piano Stralcio persegue sono dettate all'art.3 della legge 183/89 con particolare riferimento alle lettere b,c,m, n e q attraverso:

- "la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua";
- "la moderazione delle piene";
- "la manutenzione delle opere";
- "la regolamentazione dei territori interessati dalle piene"
- "le attività di prevenzione ed allerta attraverso lo svolgimento funzionale di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento"

Relativamente al rischio frana si sono acquisite le cartografie redatte dall'Autorità di bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno che perimetra le aree a rischio idrogeologico sulla base del Dettato legislativo art.9 Legge 226/99 e che vengono così suddivise:

- Aree a rischio idrogeologico molto elevato (corrispondenti a R4 di cui al DPCM 29.9.98)
 - a) interessate da fenomenologie franose con intensità elevata e che impattano con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale;
 - b) Interessate da fenomenologie franose con intensità media e che impattano con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale per le quali sono stati segnalati danni notevoli e/o persistenti;
- Aree di alta attenzione interessate da fenomenologie franose con intensità elevata e che non impattano con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale;
- Aree di attenzione interessate da fenomenologie franose con intensità media e che impattano in parte o del tutto con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale.

Gli studi sulle fenomenologie franose ricadenti nell'area della provincia di Benevento hanno tenuto in debito conto quanto già realizzato sul territorio per il piano stralcio di difesa dalle frane e che si pone come base per l'individuazione degli interventi strutturali e non strutturali.

Per quanto concerne i processi morfoevolutivi per presiedono al modellamento del territorio, l'area in studio risulta interessata da varie tipologie di dissesto raggruppate nelle seguenti categorie:

- ❖ Fenomeni di intensa erosione
 - erosioni diffuse, a rivoli e solchi
 - erosioni di sponda
 - sovraincisioni del thalweg – alveo in approfondimento
 - erosioni a calanchi
 - calanchi isolati
 - dissesti superficiali (soliflusso, creeping)
- ❖ Movimenti in solido di masse di terreno – frane vere e proprie
 - Crolli e/o ribaltamenti
 - Scorrimenti
 - Colate
 - Debris-flow
 - Frane complesse
 - Deformazioni gravitative profonde di versante.

Per quanto riguarda il rischio sismico, in questa prima fase del programma l'analisi è stata solo avviata, limitandosi alla acquisizione di alcune informazioni di base a alla loro riorganizzazione.

In particolare è stata realizzata in scala 1:50000 la carta “*degli epicentri degli eventi sismici e relativa magnitudo*” utilizzando prevalentemente i dati concessi dall'Osservatorio Vesuviano derivanti dal progetto “Sistema Informativo Sismotettonico della Regione Campania”.

La difesa del territorio dai incendi boschivi è un obiettivo che le società moderne perseguono da molto tempo nei diversi campi della previsione, prevenzione e lotta diretta. L'ottimale scelta delle strategie di difesa richiede, per ciascun campo di attività, un'esaustiva conoscenza dei dati di base.

Il clima, la geomorfologia, l'uso del suolo, la vegetazione influenzano il comportamento del fuoco e la vulnerabilità delle diverse formazioni. In particolare

l'aspetto vegetazionale deve essere esaminato nei suoi molteplici caratteri identificando le diverse tipologie forestali, con riferimento al livello di combustibilità e infiammabilità associabile alle singole unità.

La nuova legge-quadro in materia di incendi boschivi (L.353/2000) nasce dalla diffusa convinzione che l'approccio più adeguato per perseguire la conservazione del patrimonio boschivo (bene insostituibile per la qualità della vita) sia quello di promuovere e incentivare le attività di previsione e di prevenzione, anziché privilegiare la fase emergenziale legata allo spegnimento degli incendi. Le innovazioni introdotte dalla L.353/2000 hanno lo scopo di indirizzare verso una costante e radicale riduzione delle cause d'insacco d'incendio, utilizzando sia i sistemi di previsione per localizzare e studiare le caratteristiche del pericolo sia iniziative di prevenzione per realizzare un'organica gestione degli interventi e delle azioni mirate a mitigare le conseguenze degli incendi.

Il modello organizzativo che si delinea anche tecnologicamente avanzato in virtù dell'utilizzo di tecniche di rilevamento da piattaforma satellitare, di applicazioni GIS e di software per la simulazione del comportamento del fuoco deve prevedere altresì un'azione di coordinamento tra le varie realtà interessate (amministrazioni centrali, regioni, province, comuni, comunità montane, volontariato) affinché l'azione di contrasto agli incendi risponda ai principi dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità.

Un'accurata e costante attività di manutenzione dei boschi, delle scarpate stradali e ferroviarie, da effettuare nei periodi a basso pericolo utilizzando eventualmente anche le risorse lavorative degli enti locali e le organizzazioni di volontariato, garantirebbero sia la riduzione delle cause d'insacco d'incendio sia il contenimento dei danni prodotti dagli incendi.

Le medesime unità, invece, nei periodi a maggior pericolo potrebbero essere impiegate nelle attività di controllo e vigilanza del territorio organizzando squadre con compiti di pattugliamento, avvistamento anche con mezzi aerei leggeri, allarme e primo intervento che assicurerebbero quell'azione tempestiva (nella prima mezz'ora) sul fuoco indispensabile a contenere la propagazione delle fiamme. I risultati dell'applicazione di questo modello organizzativo dipendono anche dal livello

culturale ed economico del locale contesto sociale che opportunamente informato e formato potrà creare le condizioni necessarie per rispettare le limitazioni e i divieti posti nell'uso del territorio.

La carta della predisposizione al rischio di incendio, è stata realizzata tramite le nuove tecnologie dei Sistemi Informativi Geografici. Grazie a questi strumenti d'analisi geografica, è possibile modellizzare e valutare centinaia di "scenari" che possono essere d'estremo interesse soprattutto nel settore della pianificazione territoriale. Si è giunti alla realizzazione della carta dei rischi di incendi per la Provincia di Benevento tramite l'acquisizione, l'analisi e la combinazione di numerose informazioni geografiche e vegetazionali (pendenza, esposizione, tipo di copertura della vegetazione e fasce altimetriche).

La mappa del rischio industriale a supporto delle attività di competenza per l'impostazione delle politiche di controllo del rischio, si dovrà basare su un sistema informativo territoriale per la realizzazione di banche dati per il rischio industriale. I passi indispensabili al perseguimento di tali dati saranno:

Identificazione degli stabilimenti a rischio d'incidente rilevante connessi a determinate attività industriali;

Ubicazione di tali stabilimenti sul territorio ed individuazione su carta tecnica georeferenziata;

Conoscenza della tipologia degli impianti presenti in ciascuno stabilimento;

Conoscenza del tipo di attività;

Conoscenza delle sostanze detenute e loro quantità;

Conoscenza dei eventi incidentali verificatisi nell'ultimo decennio.

Conoscenza degli obiettivi vulnerabili presenti nell'intorno dell'installazione (ospedali, scuole, centri commerciali, uffici, linee ferroviarie, strade, autostrade, porti, aeroporti e corridoi aerei, aree protette, fiumi, falde);

Identificazione dei possibili effetti domino;

Elementi utili ai fini della pianificazione territoriale e delle informazioni alla popolazione;

Identificazione e perimetrazione delle aree ad elevata concentrazione di rischio industriale;

Strumenti di base per la pianificazione delle emergenze di area;

Strumenti di base per la prevenzione e protezione dell'area.

Per l'individuazione delle realtà presenti nel territorio della provincia di Benevento, facciamo riferimento alla dichiarazione del comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Benevento.

La provincia di Benevento presenta tre attività soggette al D.Lgs n°334 del 17 agosto 1999 (ex D.P.R. 175/88).

Tali attività sono le seguenti:

SIA GAS snc - via Cimitero - Loc. Pianelle Pontelandolfo (BN)

ERRE GAS srl - C.da S. Chirico Benevento (BN)

BENECO srl – via Fornillo,2 - Calvi (BN)

3.5.3- Studio di fattibilità relativo al piano di interventi e al risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei distretti industriali e dell'area di crisi di Airola

Lo studio di fattibilità relativo al "Piano di interventi per il risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei Distretti industriali e dell'area di Crisi di Airola" affronta le problematiche del dissesto idrogeologico di una buona parte del territorio provinciale, dalle colline intorno a Sant'Agata de'Goti, al confine con il casertano, alle colline beneventane, fino all'intera area del Fortore. Nel dettaglio, la viabilità dell'Area del Patto Territoriale di Benevento ha una percorrenza di km 72 circa, quella relativa all'Area del Distretto Industriale di San Marco dei Cavoti ha una percorrenza di km 192 circa e, infine, quella dell'Area del Distretto Industriale di Sant'Agata de'Goti e dell'Area di crisi di Airola ha una percorrenza di km 31 circa.

La dimensione del bacino di utenza interessato dalla ricaduta dei benefici di tale Studio è di circa 1.000,00 Km², con una popolazione equivalente di circa 155.000 abitanti. La viabilità provinciale all'epoca dello Studio aveva una consistenza di 1.078 km., individuata nello stradario in 160 arterie, che si sviluppano su un territorio in massima parte collinare costituito da terreni con caratteristiche geomorfologiche a rapida evoluzione.

Lo studio pone in risalto la circostanza che la Campania è tra le aree a più alto rischio idrogeologico dell'intero territorio nazionale. In particolare, le aree a più elevata pericolosità corrispondono al Matese, al Sannio, all'Irpinia; a ciò si aggiunge un'elevata pericolosità sismica, riguardante soprattutto le aree appenniniche. Del resto più della metà del territorio provinciale è considerato montano e quindi particolarmente soggetto alle problematiche de quibus. Non a caso la Direttiva CEE n°75/268 considera gran parte del territorio della Provincia di Benevento "svantaggiato". L'analisi dei vincoli, l'approfondimento delle carte tematiche proposte dai piani stralcio delle Autorità di Bacino nazionali e regionali e, soprattutto, i rilievi sul campo hanno consentito di raggiungere gli obiettivi prefissati, vale a dire l'elaborazione di un Piano di Interventi che consenta di risanare le aree dissestate e, nello stesso tempo, di conservare ed adeguare il piano viario provinciale. È emersa, inoltre, la consapevolezza che non è cresciuta la sensibilità e l'operatività in campo ambientale, così come non vi sono elementi che fanno ipotizzare una sostanziale crescita culturale. Infatti, "[...] ciò che oggi ancora manca è la conoscenza completa, puntuale, aggiornata del complesso sistema fisico costituente il territorio della Regione Campania. Una conoscenza che deve accrescersi e aggiornarsi in continuo perché la terra "vive", si "muove", si "scuote", in una parola "evolve" verso nuovi e diversificati equilibri fisici [...]".

I parametri di valutazione adottati nello Studio sono: la costituzione geologica del territorio; il reticolo idrografico; la morfologia dei versanti e le caratteristiche paesaggistiche, il grado di sismicità e le caratteristiche meteo-climatiche.

L'analisi dei dissesti è stata cartografata in scala 1:25.000 su base IGM. La causa maggiore di tali dissesti è stata individuata nelle precipitazioni meteoriche che interagiscono con la complessità delle unità litostratigrafiche affioranti su

larghissima parte del territorio in esame. I fenomeni morfoevolutivi sono stati classificati come fenomeni di crollo, fenomeni di ribaltamento, fenomeni di scorrimento, fenomeni di colamento, e fenomeni complessi e sono stati distinti e cartografati in base allo stato di attività. Su ciascuna direttrice di studio sono stati annotati e cartografati i fenomeni di dissesto riscontrati e gli interventi proposti. Su tutti è prevalso l'approccio dell'ingegneria naturalistica. Il costo degli interventi previsti ammonta, per l'Area del Patto Territoriale di Benevento, a 4.854.695 (£ 9.400.000.000); per l'Area del Distretto Industriale di Sant'Agata de'Goti - Area di Crisi di Airola a 568.105,58 (£1.100.000.000); per l'Area del Distretto Industriale di S. Marco dei Cavoti 37.959.595,82 (£ 73.500.000.000). Il costo totale ammonta a e 43.382.379,00 (£ 84.000.000.000).

Tale investimento dovrebbe consentire il miglioramento del sistema dei collegamenti tra i poli industriali e produttivi, il superamento delle situazioni di rischio del territorio nelle aree interessate (soprattutto il Fortore), l'aumento della sicurezza del territorio a difesa dell'incolumità delle persone, il miglioramento dell'accessibilità e conseguente valorizzazione dei Beni Ambientali e delle Risorse Culturali delle Aree Interne, la valorizzazione delle risorse umane, l'aumento dei valori attrattivi localizzativi, la connessione tra interventi ambientali e di sviluppo eco-sostenibile, la tutela ambientale. Il raggiungimento degli obiettivi proposti è subordinato alle raccomandazioni sulla fattibilità dell'opera, vale a dire: realizzazione modulare degli interventi nell'ambito della programmazione territoriale oggetto di studio; adeguamento e miglioramento delle condizioni ambientali ai fini della messa in sicurezza ed in qualità del territorio; rispetto sistematico dei luoghi per la valorizzazione sinergica delle Risorse locali delle Aree Interne; sensibilizzazione dell'intervento privato attraverso il coinvolgimento dei Consorzi Misti tra Enti Pubblici ed imprese già presenti sul territorio o in corso di composizione, intorno a processi di sviluppo socio-economico.

3.6- Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse idriche

3.6.1- Premessa

3.6.2- Piano stralcio per la depurazione

La redazione del Piano è attualmente in corso (l'incarico è stato affidato dall'ATO alla Sogesid).

3.6.3- Studio di fattibilità sull'uso della diga di Campolattaro

L'11 ottobre 1978 la delegazione speciale per la Cassa per il Mezzogiorno del Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 77 diede il via libera al progetto esecutivo firmato dagli ingegneri Pietro Vecellio e Carlo Drioli e denominato "Progetto Speciale n. 29/20 - Serbatoio sul fiume Tammaro" - meglio nota come diga di Campolattaro perché il manufatto si trova proprio ai piedi di quel comune;

l'opera rientrava nella logica del Piano regolatore generale delle acque del 1962, che individuava il fabbisogno idrico del Sud fino al 2000. Alla Cassa per il Mezzogiorno spettava il compito di soddisfarlo mediante la realizzazione nel Sannio di altre tre dighe, la più imponente delle quali doveva essere quella di Ponte Elia (Apice) con i suoi 140 milioni di metri cubi, mentre le altre due avrebbero dovuto avere proporzioni più ridotte: una sul torrente Lente a Ponte per 8 milioni di metri cubi; a Ienga per 15 milioni di metri cubi. Tale programma, per ragioni che in questa sede è inutile indagare, non è stato realizzato ed è probabilmente per questo che è ancora aperta la questione dell'utilizzo delle acque di Campolattaro;

l'11.12.1980, con deliberazione n. 3701, il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno licenziò il progetto predetto nell'ambito del Progetto Speciale 29/20 per un costo complessivo di 69 miliardi e 344 milioni;

i lavori del serbatoio iniziarono nel 1981 e furono ultimati nel 1993: il costo complessivo dell'opera fu quantificato in 270 miliardi di lire circa.

La scheda tecnica della diga è in breve la seguente:

- ✓ Quota di massimo invaso: 381,45 metri sul livello del mare;
- ✓ Piano di coronamento: 387,40 metri sul livello del mare;
- ✓ Larghezza del coronamento: 9 metri;
- ✓ Sviluppo del coronamento: 820,60 metri;
- ✓ l'accumulo d'acqua annuo per i diversi usi è pari a mc. 109.000.000, di cui mc. 89.000.000 direttamente provenienti dal fiume Tammaro (cui sottende un bacino imbrifero di circa 256 Km², pari a circa il 10% dell'intero territorio della provincia di Benevento), ed altri mc. 20.000.000 derivanti dalla traversa di gronda sul "Tammarecchia" (cui sottende un bacino di 75 Km²);
- ✓ i volumi d'acqua da ritenersi utilizzabili ogni anno sono pari all'80% di quelli accumulati e, quindi, in previsione, pari a mc. 87.200.000.

Allo stato la diga non è in funzione.

Con la chiusura nel 1993 del cantiere della diga venne, ovviamente, in primo piano il problema del soggetto gestore dell'impianto. Infatti, alcuna decisione era stata presa anche in questa direzione – anche per la soppressione, nel frattempo, dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il trasferimento delle relative competenze alle strutture ordinarie dello Stato e della regione.

In breve, i passaggi relativi a questa individuazione sono i seguenti:

- la regione Campania, con delibera della Giunta n. 1178 del 7.3.1995, individuò il soggetto gestore della diga nella Provincia di Benevento, che si sarebbe avvalsa, per le questioni più squisitamente tecniche, dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazioni fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia;
- il Commissario ad Acta del Ministero dei Lavori pubblici, con decreto n. 6473 del 29.1.1997, ai sensi del decreto legislativo n. 96 del 1993, ha trasferito a

questo ente il progetto di completamento dell'opera, finanziato con £ 3.087.336.000. Concretamente il passaggio di competenze è avvenuto tra la fine del 1997 e gli inizi del 1998.

- la provincia di Benevento formalizzava, in data 20.10.1997 con n. 77 di repertorio, i rapporti di collaborazione con l'Ente irrigazione.

Nonostante ciò, la diga non è mai entrata in funzione principalmente a causa di un movimento franoso in un'area in prossimità dell'invaso.

E' da tener presente, infatti, che la zona a monte del versante destro della diga era interessata da fenomeni di instabilità: la realizzazione di un'arteria tra i comuni di Campolattaro e Morcone di innesto sulla statale 625, nota come "circumlacuale", insistendo sul fenomeno franoso, ha creato una situazione di pericolo per la pubblica incolumità. La stessa strada è oggi intransitabile proprio nella zona della frana.

La provincia di Benevento, in considerazione della situazione, si impegnava a risolvere il problema insorto in quella zona a monte dell'invaso, studiando: a) i possibili rimedi alla instabilità del terreno; b) gli interventi per la ripresa dei collegamenti lungo la "circumlacuale"; c) le iniziative per avviare, secondo i prescritti canoni di sicurezza, le fasi di invaso per la successiva messa in esercizio della diga di Campolattaro.

Nell'ambito della Intesa istituzionale di Programma, stipulata in data 16.2.2000 tra la regione ed il ministero del tesoro, è stata finanziata, con £ 19.950.000.000, l'intervento per "la sistemazione idrogeologica del versante di nord-est del comune di Campolattaro della strada di collegamento Campolattaro-Morcone e della diga sul fiume Tammaro". I lavori sono stati appaltati lo scorso 27 febbraio 2002 dalla provincia, dopo il via libero definitivo del competente Servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Essi dureranno 13 mesi e si svolgeranno sotto la sorveglianza del Servizio nazionale Dighe. I lavori sono propedeutici all'avvio del riempimento, che potrà però avvenire in via sperimentale e parziale anche durante il loro svolgimento.

D'altra parte, la provincia di Benevento ha affrontato anche le altre questioni preparatorie per consentire l'apertura della diga: in particolare, ha utilizzato le risorse

disponibili per la messa in sicurezza dell'impianto e la realizzazione di impianti e servizi indispensabili.

Per quanto, invece, attiene il sistema di utilizzazione delle risorse idriche del serbatoio sul Tammaro, la provincia di Benevento si è impegnata in un'intesa attività di pianificazione per calibrare un primo schema sulla scorta dei più immediati fabbisogni idrici del territorio provinciale.

Allo stato, la provincia di Benevento, oltre alla predisposizione di progetti per una riserva naturalistica nell'area della diga in collaborazione con il WWF ed altri enti ed istituzioni locali, sta lavorando alla definizione di un accordo con la SOGESID spa e le Autorità di Bacino del Liri-Garigliano e Volturno per la predisposizione di uno studio di fattibilità tecnico-economica per l'utilizzo delle risorse idriche raccolte nel bacino di Campolattaro.

Un accordo tra le Regione Puglia e Regione Campania prevede che la diga di Campolattaro provvederà al fabbisogno idrico nel beneventano; mentre sarà garantito il minimo vitale ai fiumi Calore e Sabato (che approvvigionano, con tagli alle sorgenti, l'acquedotto pugliese). E' da tener presente infatti che, al momento, per alcuni provvedimenti varati circa 50 anni fa, vengono prelevate dalle sorgenti di questi fiumi circa 3.000 litri di acqua al secondo. Questo ha provocato nel corso del tempo gravi problemi all'ecosistema. La salvezza dei fiumi è stata più volte invocata dagli ambientalisti e dagli stessi amministratori locali, ma i provvedimenti non sono stati revocati.

3.6.4.- Accordo di programma sugli schemi idrici e sui deflussi minimi vitali dei fiumi Calore e Sele

3.6.5.- Orientamenti generali per le nuove funzioni trasferite alla Provincia (vigilanza e manutenzione demanio idrico)

In riferimento alle funzioni trasferite ai sensi del Decreto Legislativo n. 96/99 (funzioni amministrative relative alle opere idrauliche, polizia idraulica, servizio di piena), la Provincia di Benevento ha avviato alcuni interventi tra i quali:

- per quanto attiene la struttura e le modalità organizzative, già in previsione del trasferimento a questo Ente, a decorrere dal 01.01.2002, delle competenze disposte con il D. L.vo 96/99, in materia di opere idrauliche, polizia idraulica e servizio di piena, la Provincia ha predisposto uno studio di riorganizzazione con una modifica della propria struttura organizzativa esistente e la previsione, nell'ambito del Settore Infrastrutture, del Servizio Difesa suolo - Risorse idriche.
- In ordine alle condizioni generali dei fiumi che interessano il territorio provinciale del Sannio, la Provincia ha attivato le seguenti iniziative:
 1. è stato effettuato un monitoraggio del grado di inquinamento dei corpi idrici superficiali e l'analisi sul territorio degli impianti depurativi e dei collettori fognari, nonché delle risorse idriche più significative esistenti sul territorio provinciale (cioè pozzi e sorgenti). Successivamente, sulla scorta di tale monitoraggio, si è proceduto ad approvare, ai sensi del comma 4, dell'art. 141 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, il Programma di Interventi urgenti a Stralcio di cui alle delibere della Giunta provinciale n. 98 del 27.03.2001 e n. 376 del 28.9.2001 per un importo complessivo di £ 160.732.513.000, pari a euro 83.011.415,27.
 2. E' in corso di realizzazione un "Sistema integrato per il monitoraggio ambientale attraverso il telerilevamento satellitare", approvato con delibera della Giunta Provinciale n° 446 del 27.11.2001, che consentirà, tra l'altro, anche il controllo dello stato generale dei corsi d'acqua e, quindi, dei livelli di piena;

3. Controllo e vigilanza sugli scarichi abusivi nei corsi d'acqua attraverso le attività del Corpo di Polizia Provinciale, di recente istituzione, compatibilmente con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili.

4. Si sta predisponendo una perizia dei lavori manutentivi degli alvei fluviali, finalizzata al ripristino della sezione idraulica dei fiumi, almeno nei punti di maggior criticità, attraverso la rimozione della vegetazione spontanea e delle discariche abusive presenti lungo i corsi d'acqua, oltre ad una migliore regimazione idraulica, soprattutto per quelli a carattere torrentizio. L'importo di tale perizia è previsto in non meno di euro.9.000.000, da reperirsi nell'ambito delle risorse disponibili dei Servizi di Protezione Civile Nazionale e Regionale.

C. In ordine alle problematiche della Diga di Campolattaro sul fiume Tammaro, si evidenzia quanto segue:

Con Decreto n°6473 del 29.01.97, il Commissario ad Acta del Ministero dei LL.PP., ha trasferito a questo Ente, ai sensi del D. L.vo 96/93, ai fini del completamento dell'opera, il progetto con le attività in esso comprese e le opere realizzate dalla Ex Cassa per il Mezzogiorno.

In uno con il suddetto decreto fu stanziato un finanziamento di £. 3.087.336.000, del tutto insufficiente per la realizzazione delle opere di completamento, avuto riguardo alle condizioni generali dell'invaso dovute al lungo periodo trascorso successivamente alla ultimazione dei lavori.

Questo Ente attivò immediatamente una convenzione con l'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, per la redazione dei progetti e la realizzazione dei lavori possibili e compatibili con detto importo: allo stato, gli stessi sono quasi completamente ultimati.

Inoltre, questo Ente, al fine di risanare la zona a monte del versante destro del corpo diga, interessata da fenomeni di instabilità, si è tempestivamente attivato per redigere il progetto dei lavori necessari e ricercare i relativi finanziamenti, acquisiti nell'ambito della Intesa Istituzionale di Programma - Accordo di Programma Quadro per un importo di £.19.950.000.000. Il prossimo 27/02/02 si concluderà la procedura per l'affidamento dei lavori e si procederà, quindi, alla realizzazione degli stessi.

Si sta inoltre procedendo ad un puntuale monitoraggio dello stato di stabilità dell'intero bacino sotteso dall'invaso.

I citati lavori, in uno con le attività di monitoraggio, sono indispensabili e propedeutici per l'avvio della fase degli invasi sperimentali e l'effettiva messa in esercizio della diga.

Per quanto riguarda il sistema di utilizzo della risorsa idrica dell'invaso, l'Ente Provincia già ha svolto un'intensa attività di pianificazione per calibrare un primo schema sulla scorta dei più immediati fabbisogni idrici del territorio provinciale, la cui completa definizione consentirà di individuare le opere necessarie ed i relativi costi.

La previsione della destinazione dei volumi di acqua dell'invaso, partendo da una valutazione dei quantitativi effettivamente utilizzabili pari a mc 87.200.000, è programmata in:

- mc. 15.000.000 per i prelievi irrigui attualmente in crisi a causa della carenza di deflusso lungo il fiume Tammaro ed il Medio e Basso Calore;
- mc. 10.000.000 per la riqualificazione ambientale della rete idrografica superficiale, attraverso un rilascio in alveo di una portata atta a garantire il deflusso minimo vitale;
- mc. 15.000.000 per le esigenze delle attività produttive della zona ASI di Benevento e delle aree PIP;
- mc. 20.000.000 quale riserva per l'integrazione del fabbisogno idro-potabile provinciale;

- mc 27.200.000 quale riserva del fabbisogno idro-potabile regionale e interregionale.

Attualmente l'Ente provincia sta definendo con SOGESID ed AUTORITA' DI BACINO LIRI-GARIGLIANO-VOLTURNO, soggetti pubblici particolarmente esperti nella gestione delle acque, una convenzione per la formulazione di un piano di distribuzione della risorsa acqua.

La suddetta programmazione dell'utilizzo plurimo delle acque è stata recepita nell'Accordo di Programma, predisposto ai sensi dell'ex art. 17 della Legge 05/01/1994 n. 36, tra la Regione Campania, la Regione Puglia ed il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, secondo la bozza allegata, ai cui lavori preparatori ha partecipato attivamente la Provincia di Benevento, nel quale la risorsa idrica dell'invaso di Campolattaro assume un valore strategico rilevante nella programmazione del sistema idrico interregionale per essere riconosciuta di rilevante interesse nazionale.

3.7- Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche

3.7.1- Premessa

3.7.2- Studio di fattibilità per la "creazione su base locale di un sistema di regolazione domanda/offerta di energia elettrica, in presenza di libero mercato e con energia proveniente da fonti rinnovabili"

Lo studio di fattibilità "Creazione su base locale di un sistema di regolazione domanda/offerta di energia elettrica, in presenza di libero mercato e con energia proveniente da fonti rinnovabili" si inquadra in un contesto relativo al settore elettrico, caratterizzato negli ultimi anni da una situazione di profondo mutamento, creatasi a seguito della Direttiva CE 96/92.

Il Decreto legislativo 16 marzo 1999 n. 79, cosiddetto decreto Bersani, ha, infatti, dato l'avvio alla riforma del settore elettrico nazionale, stabilendo gli indirizzi, le linee guida e i compiti dei vari nuovi soggetti, quali la Borsa dell'energia, l'Acquirente unico, il Gestore di rete, i Clienti idonei, i Clienti vincolati, ecc., che caratterizzano la nuova situazione creatasi a seguito della Direttiva CE 96/92. Il Decreto Bersani ha tra l'altro stabilito gli obblighi dei produttori di energia elettrica circa l'immissione nel sistema elettrico nazionale di energia proveniente da fonti rinnovabili.

In questo contesto si possono realizzare favorevoli condizioni per lo sviluppo di nuove iniziative industriali sul territorio, legate all'insediamento di centrali per la produzione distribuita dell'energia elettrica da fonte rinnovabile.

Nel quadro sopra descritto, si inserisce il ruolo della Provincia che ha una funzione strategica per la promozione e il sostegno allo sviluppo economico e territoriale.

E' in particolare affidata alle Province la redazione e l'adozione dei programmi di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico.

Lo sviluppo dello studio si è articolato attraverso le seguenti " fasi":

- analisi delle fonti energetiche rinnovabili utilizzabili nell'ambito della Provincia di Benevento;
- individuazione di opportunità di realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e loro analisi tecnico economica;
- indagine sugli strumenti e modalità di attuazione delle iniziative proposte.

Lo svolgimento del lavoro è stato accompagnato dalla raccolta ed analisi di informazioni e dati sul quadro di base degli elementi territoriali della Provincia, allo scopo di inquadrare il progetto nel suo contesto territoriale e socio-economico. Sono stati, tra l'altro, analizzati gli aspetti vincolistici del territorio, in grado, in qualche modo, di interferire con le iniziative proposte. Allo scopo di raccogliere dati e informazioni il più possibile aderenti alla realtà del territorio, sono stati instaurati numerosi contatti con funzionari pubblici ed operatori locali.

Sono state, inoltre, raccolte informazioni sulle utenze elettriche caratterizzate da consumi di energia elettrica abbastanza rilevanti, e che, quindi, potrebbero essere coinvolte nella creazione di consorzi per diventare clienti idonei nel mercato libero dell'energia elettrica.

Sono infine fornite informazioni sulla rete elettrica esistente e programmata nelle zone di possibile localizzazione degli impianti, al fine di verificarne la congruenza degli interventi proposti, ed è stata sviluppata un'indagine volta ad individuare e descrivere i principali strumenti di finanza agevolata messi a disposizione delle imprese da parte delle istituzioni comunitarie, statali e regionali (in particolare il P.O.R. Campania 2000 – 2006).

Le Fonti Rinnovabili nel Territorio

E' stata effettuata un'indagine volta ad individuare il potenziale energetico delle fonti rinnovabili nel territorio (energia eolica, idroelettrica, da biomasse, solare, da biogas). A tal fine sono state seguite, ovviamente metodologie diverse in grado di adattarsi alle caratteristiche tipiche di ciascuna delle fonti considerate e ai dati disponibili (elaborazione di dati statistici mediante utilizzo di coefficienti di letteratura, applicazione di modelli, utilizzo di dati disponibili da studi esistenti).

L'indagine porta ad individuare una serie di opportunità sul territorio per la realizzazione di impianti per produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili; queste sono state descritte anche in relazione alle loro caratteristiche di impatto sull'ambiente ed alle eventuali alternative disponibili.

Energia eolica

Il potenziale

Per quanto riguarda l'energia eolica si è indagato, sulla base dei risultati di simulazioni, mediante modelli matematici del flusso del vento, sulle aree che presentano una velocità media del vento, alla quota di 25 m sul suolo, superiore a 5,5 m/s (corrispondenti a circa 1800 ore equivalenti di funzionamento alla massima potenza erogabile). Considerando una potenza media installabile teorica pari a 10 MW/km², attraverso la sovrapposizione alle aree soggette a vincolo, e mediante la scelta di opportuni coefficienti riduttivi per tener conto della necessità di minimizzare l'impatto ambientale e l'interferenza con le attività esistenti nelle zone interessate, si è stimato un potenziale residuo nel territorio provinciale.

La Fig.2 mostra la sovrapposizione delle aree che presentano una velocità media del vento, alla quota di 25 m sul suolo, superiore a 5,5 m/s, con le aree interessate dai parchi. Come si vede zone consistenti delle aree con $v \geq 5,5$ m/s si sovrappongono al parco del Taburno ed al parco del Matese ed in piccola parte anche con il parco del Partenio.

Considerando la parte dell'area del Fortore ancora libera da impianti esistenti o in fase di realizzazione ed applicando, per quest'area un coefficiente di disponibilità pari al 10% (allo scopo di contenere l'impatto sull'ambiente) si ottiene un potenziale ancora disponibile di circa 50 MW.

Risulta, pertanto, dalle stime effettuate, che il potenziale eolico della provincia, se pur soggetto attualmente ad un ampio sfruttamento, consente ancora dei margini di ulteriore impegno. Questi, comunque, sono limitati dalla necessità di realizzare impianti con un ridotto impatto sull'ambiente

Gli impianti

L'utilizzo energetico del potenziale può effettuarsi mediante l'installazione di impianti la cui dimensione dipende dalle specifiche condizioni del sito.

Allo scopo di poter effettuare delle considerazioni tecnico-economiche, si è fatto riferimento ad un impianto di taglia media, posto in condizioni medie riguardo l'accessibilità e la facilità di connessione alla rete, in modo tale che le considerazioni effettuate per quest'impianto "tipo" possano essere facilmente estrapolabili ad impianti di taglia maggiore o minore. In particolare la taglia dell'impianto di riferimento è stata fissata pari a 10 MW.

Il numero di aerogeneratori e la loro disposizione planimetrica sul sito devono tener conto sia dei requisiti tecnici di rendimento delle macchine, che dei criteri (che saranno descritti più avanti) di rispetto dell'ambiente e delle eventuali attività umane esistenti nell'area e di contenimento degli effetti modificativi del suolo.

Dati tecnico-economici per l'impianto eolico "tipo"

Dati tecnici:	
- potenza netta installabile:	10 MW
- N° generatori installati	10/15
- superficie impegnata Km ² :	1 –1,5
- ore equivalenti di funzionamento (*):	1.800 anno
- energia prodotta:	18 GWh/anno

I componenti principali dell'impianto sono gli aerogeneratori, macchine che sfruttano l'energia cinetica posseduta del vento, per la produzione di energia elettrica.

In Fig.3 è riportato uno schema semplificato di impianto eolico.

La taglia degli aerogeneratori previsti per l'impianto in oggetto è quella con potenza compresa tra 660 e 900 kW.

Si tratta di macchine con rotore tri-pala a passo variabile, di diametro di circa 50 m, con sostegno tubolare tronco conico in acciaio, avente altezza massima di circa 55 m e con gondola (o navicella) in cui sono collocati un freno, un generatore elettrico, le apparecchiature idrauliche ed elettriche di comando e controllo.

Gli impianti eolici, come del resto gli altri impianti a fonti rinnovabili hanno un benefico effetto sull'ambiente legato alle mancate emissioni della combustione dei combustibili fossili che sarebbe stata necessaria per produrre pari quantità di energia elettrica.

L'inserimento degli impianti eolici nel territorio richiede comunque un'analisi degli effetti legati all'impatto visivo, acustico, sulla fauna.

Impatto visivo

Le distanze necessarie fra gli aerogeneratori implicano che il terreno effettivamente occupato dalle macchine eoliche e dalle opere a supporto (cabine elettriche, strade), sia pari al 2-3% del territorio complessivo su cui insiste l'impianto.

D'altra parte, la porzione di territorio non occupata dalle macchine o dalle infrastrutture ausiliarie può essere utilizzata per altri impieghi, come l'agricoltura e la pastorizia.

La valutazione preliminarmente all'installazione dell'effetto sul paesaggio dell'impianto eolico può essere effettuata mediante la tecnica della fotosimulazione. Si può simulare l'inserimento dell'impianto da più punti di osservazione (centri abitati, strade, ecc.).

Per quanto riguarda le altre strutture (cabine di macchina, cabine di centrale), invece, sia le ridotte dimensioni rispetto a quelle degli aerogeneratori, sia un'opportuna scelta delle caratteristiche costruttive e dei materiali rendono tali elementi trascurabili da un punto di vista di inserimento paesaggistico.

Rumore

E' opportuno valutare l'impatto acustico nel territorio circostante la centrale mediante l'effettuazione di simulazioni che consentano di costruire delle curve isofoniche. Ciò allo scopo di non arrecare disturbo agli attuali utilizzi del territorio ed in ogni caso di verificare il rispetto dei limiti di legge.

Il rumore emesso dagli impianti eolici ha due origini diverse:

- interazione della vena fluida con le pale del rotore in movimento. Il rumore aerodinamico associato può essere minimizzato in sede di progettazione e realizzazione delle pale;

- moltiplicatore di giri e generatore elettrico. Anche in questo caso, il miglioramento della tecnologia ha permesso una riduzione notevole del rumore, che viene circoscritto il più possibile alla navicella con l'impiego di materiali fonoassorbenti.

Una distanza di poche centinaia di metri è sufficiente a smorzare sensibilmente il disturbo sonoro generato. L'attuale tecnologia consente di ottenere, nei pressi di un aerogeneratore, livelli di rumore estremamente contenuti rispetto a macchine di generazioni precedenti. Inoltre, nelle condizioni di vento operative, il rumore di fondo raggiunge valori tali da mascherare, quasi completamente, il rumore prodotto dalle macchine.

Fauna

Per quanto riguarda gli aspetti legati agli ecosistemi, alla fauna e alla flora presenti nel sito, occorre verificare che il sito non sia compreso entro i limiti di aree protette o di siti proposti di interesse comunitario individuati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE” (meglio note come Direttive Habitat ed Uccelli, rispettivamente).

Le possibili interferenze che gli impianti eolici possono avere con la flora e la fauna riguardano essenzialmente l'eventualità di impatto di volatili con il rotore delle macchine.

Tuttavia esistono studi presenti in letteratura che riportano esperienze positive di inserimento di impianti eolici anche in un'area fortemente interessata da flussi di uccelli.

Energia idroelettrica

Per quanto riguarda l'energia idroelettrica, si è concentrata l'attenzione sul Bacino di Campolattaro, che per la sua peculiarità rappresenta una concreta opportunità per il possibile sfruttamento delle acque ai fini della produzione di energia idroelettrica.

La diga di Campolattaro, sul Fiume Tammaro, è ubicata a circa un chilometro a nord-est dell'omonimo comune. Scopo principale per cui fu realizzata l'opera, è l'approvvigionamento idrico dell'area a nord di Benevento per uso irriguo. La capacità utile dell'invaso è pari a 109.000.000 m³.

L'invaso utilizza integralmente le acque del Fiume Tammaro e del Torrente Tammarecchia, suo affluente di sinistra. I bacini sottesi risultano avere un'estensione di 256 km² sull'asta del Fiume Tammaro e di 95 km² sul Torrente Tammarecchia. Tali bacini ricadono prevalentemente nella provincia di Benevento e, solo per la parte più alta, in quella di Campobasso. Le principali opere idrauliche che sono state realizzate sull'impianto sono lo scarico di fondo, lo scarico di superficie, l'opera di derivazione dal Torrente Tammarecchia, le due vasche di dissipazione ed un canale di restituzione.

E' stata studiata la soluzione rappresentata da un unico impianto, sito nel comune di Casalduni, che sfrutta le acque di Campolattaro su un salto di circa 177 m.

Per la soluzione con un unico salto sono riassunti in tabella i principali dati tecnico-economici:

Dati tecnico-economici per l'impianto idroelettrico di Campolattaro
(soluzione con unico salto)

Dati tecnici:	
- Potenza:	15 MW
- Portata max derivabile:	10 m ³ /s
- Energia prodotta:	45 GWh/anno

Le acque prelevate, utilizzando le opere già esistenti del bacino, saranno, saranno immerse in una galleria, da realizzare, del diametro di circa 3 m. Al termine della galleria, dal pozzo piezometrico, una condotta forzata della lunghezza di circa 1300 m condurrà le acque fino all'ingresso di una turbina tipo Francis.

Questa soluzione rappresenta un buon compromesso tra l'utilizzo della risorsa ed il rispetto dell'ambiente in cui le opere sono inserite. Pur presentando una minore producibilità annua rispetto alla soluzione alternativa, successivamente descritta, presenta i seguenti vantaggi:

- le opere civili, seppur di notevole entità, non modificano significativamente il contesto ambientale in cui sono inserite, in quanto in larga parte "sotto terra"; tra l'altro non verranno realizzati ulteriori invasi;

- minore criticità per l'ottenimento delle relative autorizzazioni alla costruzione dell'impianto;
- la viabilità necessaria per il raggiungimento delle opere esistenti e quella relativa all'accesso per la costruzione delle nuove è in parte esistente;

La soluzione impiantistica su-esposta è stata poi confrontata con un'altra ipotesi d'impianto che prevede lo sfruttamento delle acque di Campolattaro su un salto di 210 metri sul versante del torrente Lenta e la realizzazione di un secondo impianto, in cascata al primo, che sfrutta oltre alla portata derivata da Campolattaro anche gli apporti del torrente Lenta su un salto residuo di circa 48 m. I dati tecnico-economici sono riportati per questa soluzione nella tabella che segue.

Dati tecnico-economici per l'impianto idroelettrico di Campolattaro
(soluzione con doppio salto)

Dati tecnici:		
- Potenza netta:	18 MW	5 MW
- Portata max derivabile:	10 m ³ /s	13 m ³ /s
- Energia prodotta:	65 GWh/anno	

Sono stati inoltre analizzati i principali bacini idrografici presenti nel territorio (Torrente Tammarecchia, Torrente Isclero, Torrente Lenta, Torrente Ienga, Torrente Titerno, Fiume Calore, Torrente Tammaro)

Energia da biomasse

Il potenziale

Circa le biomasse, poi, è stato analizzato il potenziale della risorsa (residui di potatura e paglia di frumento) della provincia e la sua distribuzione territoriale.

I quantitativi di residui, calcolati seguendo la metodologia suesposta per l'intera provincia sono riportati nella tabella successiva.

Sono riportati, per ciascun comune, le quantità di paglia disponibile e le quantità di residui delle colture arboree disponibili, riferite alla superficie comunale.

Si evince che il territorio provinciale presenta un'elevata produzione di paglia di frumento in tutta la parte orientale, mentre presenta un'elevata produzione di residui di potatura in tutta la parte occidentale.

I quantitativi di residui stimati per l'intera provincia sono sintetizzati nella seguente tabella:

Disponibilità di residui nel territorio provinciale

<i>Tipo di residuo</i>	<i>Superficie della coltura [ha]</i>	<i>Disponibilità di biomassa [tss/anno] (*)</i>	<i>Contenuto energetico della biomassa secca disponibile [GJ/anno] (**)</i>
<i>Paglia di frumento</i>	<i>30177</i>	<i>32769</i>	<i>524304</i>
<i>Residui di colture legnose (vite, olivo, fruttiferi)</i>	<i>12215 (vite); 10076 (olivo); 2430 (fruttiferi)</i>	<i>15269</i>	<i>274842</i>

(*) Disponibilità teorica a cui sono applicati i seguenti coefficienti riduttivi: 50% per la paglia, 50% per i residui di potatura, 10% per la massa dendrometrica.

(**) Valutazione effettuata con l'ipotesi di un PCI pari a 16 GJ/tss per la paglia e di 18 GJ/tss per le biomasse legnose

L'impianto

E' stato studiato l'inserimento di un impianto di conversione energetica della paglia, che utilizza la biomassa prodotta in un bacino interprovinciale comprendente l'intera zona di disponibilità della provincia di Benevento, essenzialmente la parte orientale della provincia, ed alcune aree delle province di Foggia, Campobasso e Avellino. Una rappresentazione del bacino di fornitura è rappresentata nella Fig.7. In essa sono rappresentati per comune i quantitativi annui disponibili di paglia riferiti alla superficie comunale.

La scelta di considerare un impianto alimentato con paglia anziché l'alternativa di un bacino alimentato con residui di potature deriva principalmente dal fatto che i quantitativi di residui di legno disponibili nella provincia ed in un bacino comprendente anche parte delle province limitrofe non sono tali da giustificare la

realizzazione economicamente appetibile di di un impianto di produzione di energia elettrica.

Il quantitativo annuo disponibile di paglia (in sostanza secca), stimato in circa 60.000 t_{ss}/anno ha un contenuto energetico di 960.000 GJ/anno (Potere calorifico inferiore della paglia pari a 16 MJ/kg_{ss}). Esso è sufficiente ad alimentare una centrale di produzione di energia elettrica di potenza pari a circa 8 MW.

Si è scelto di considerare tipologie impiantistiche consolidate, che offrano, pertanto, un limitato rischio tecnologico, anche se caratterizzate da rendimenti minori rispetto a tipologie innovative (basate sulla gassificazione), attualmente in fase di messa a punto.

Il sistema di produzione di energia elettrica ed, eventualmente, di energia termica tramite turbina a condensazione segue il ciclo Rankine del vapore.

Nell'ipotesi di cogenerazione esso prevede l'estrazione di una certa quantità di vapore dal corpo di bassa pressione della turbina, in funzione del calore necessario alle utenze termiche.

La collocazione dell'impianto dovrebbe essere in un sito il più possibile centrale rispetto al bacino individuato di produzione della paglia

E' opportuno, inoltre, che la collocazione di un impianto del genere avvenga in un'area industriale per la possibilità di usufruire di servizi di cui tipicamente ha necessità un impianto (acqua, metano, ecc.) per usufruire di una buona viabilità di accesso all'impianto (requisito questo particolarmente importante nel caso di un impianto a biomasse, che implica una serie rilevante di trasporti di paglia per il funzionamento dell'impianto stesso) ed infine per la maggiore probabilità di trovare utenze termiche in grado di assorbire il calore cogenerato. Esempi di siti che hanno una collocazione geografica favorevole all'installazione dell'impianto potrebbero essere San Marco dei Cavoti e San Bartolomeo in Galdo.

E' da osservare che è di notevole importanza per gli impianti a biomassa la fase di approvvigionamento dell'impianto, che implica anche dei risvolti sugli accumuli e sui trasporti fino all'impianto.

Dati tecnico-economici per l'impianto a biomassa

Dati tecnici:	
- Potenza netta:	8,5 MW
- Tipo di biomassa Paglia di frumento	PCI : 16 MJ/kgss Umidità: 15%
- Consumo di biomasse:	60.000 tss/anno
- Ore di funzionamento:	8.000 h/anno
- Energia prodotta:	68 GWh/anno
Investimenti:	38.000 ML
Costi di gestione:	5.700 ML/anno
Acquisto biomassa	3.600 ML/anno

Per quanto riguarda gli effetti sull'ambiente, un impianto a biomasse è caratterizzato essenzialmente da emissioni, rumore, impatto visivo.

Per quanto riguarda le emissioni nell'atmosfera, occorre controllare inquinanti quali CO, NOx, SOx, carbonio organico, polveri di incombusti o di particelle carbonizzate, ecc., che i microinquinanti (idrocarburi policiclici aromatici, clorati, fenoli, ecc.) che, anche se in concentrazioni modeste sono rischiosi per l'ambiente per la loro tossicità.

Occorrerà prevedere accorgimenti per limitare il rumore prodotto nelle vicinanze dell'impianto. Questo avverrà sia mediante particolari accorgimenti di qualificazione, consistenti nella sistemazione a verde del lotto in cui si installa l'impianto, utilizzando essenze arboree ed arbustive sempreverdi con proprietà fonoassorbenti sia, dov'è necessaria una riduzione più marcata del rumore, mediante accorgimenti specifici, ad esempio pannelli antirumore di ottima resa estetica ed acustica.

L'impatto visivo assume, per una centrale di conversione energetica di biomasse, un'importanza particolare proprio perché tale tipologia d'impianto è al di fuori degli

schemi impiantistici tradizionali. La prevedibile realizzazione dell'impianto in aree a vocazione industriale ne rende sicuramente più agevole l'integrazione.

Esistono varie metodologie per la valutazione dell'impatto visivo di impianti industriali sul territorio, che forniscono indicazioni circa i criteri da adottare per la sua attenuazione. Esse, in generale, prevedono la verifica della visibilità dell'impianto e la creazione di scenari artificiali che mostrino la fotografia del sito così come risulta a progetto realizzato (fotoinserimento), la limitazione della vista delle strutture con schermi vegetali naturali o artificiali, il controllo delle altezze e del posizionamento e la mimetizzazione dei componenti d'impianto, il design degli elementi delle strutture, il lay-out dell'impianto, che deve essere il più regolare possibile per adeguarsi alle infrastrutture e alla morfologia del territorio.

Ulteriori fonti

E' stata analizzata anche la potenzialità nel territorio di diffusione di impianti per l'utilizzo di ulteriori fonti energetiche (solare fotovoltaico, biogas). Queste tuttavia si prestano alla realizzazione di impianti di taglie decisamente inferiori rispetto ai casi esaminati.

Per l'inserimento di impianti fotovoltaici è stata studiata la potenziale diffusione di impianti a servizio di utenze domestiche. Questo genere di applicazione presenta diversi vantaggi rispetto alle soluzioni tradizionali, legati oltre che alle emissioni evitate, alla natura distribuita dell'energia solare, che consente di produrre energia elettrica in prossimità dell'utilizzazione, al livellamento dei picchi giornalieri delle curve di domanda sulla rete elettrica grazie alla produzione di energia elettrica nelle ore centrali della giornata.

Il Ministero dell'Ambiente ha predisposto un programma nazionale denominato "Tetti Fotovoltaici" che ha l'obiettivo di creare le condizioni favorevoli per l'abbattimento dei costi di tali impianti.

Circa gli impianti a biogas lo studio ha evidenziato un potenziale teorico derivante dagli allevamenti della provincia pari a 11 milioni di m³/anno. Di fatto bisogna però considerare che questo dato ha valore esclusivamente teorico in quanto il patrimonio zootecnico è polverizzato in migliaia di aziende a conduzione familiare e ciò si

verifica in modo particolare nel settore dei bovini che potenzialmente è in grado di fornire la percentuale più rilevante. Esiste inoltre un potenziale di utilizzo del biogas prodotto dai rifiuti urbani posti nella discarica di Piano Borea, il cui recupero energetico per produzione di energia elettrica dovrà essere verificato alla luce della possibilità di individuare utenze termiche nelle vicinanze, per potere pertanto utilizzare un sistema di cogenerazione, e del raggiungimento di una taglia minima per la convenienza economica.

Si può in definitiva dedurre che esistono in definitiva concrete potenzialità, per quanto opportunamente verificate in relazione alla loro eco-sostenibilità, in termini di risorse rinnovabili, sfruttabili ai fini della produzione di energia elettrica, e i cui proventi economici possano avere una diretta ricaduta ad appannaggio soprattutto delle realtà locali che vivono ed operano nell'ambito dell'intero Territorio Sannita.

3.7.3- Piano provinciale energetico

Il piano energetico ambientale, in corso di realizzazione, prevede studi preliminari di riferimento affidati ai seguenti Enti: Università degli Studi del Sannio, Enea e Fondazione Idis. Tale attività di supporto pur se definita come in seguito specificato è attualmente in corso di sviluppo.

Il Piano Energetico Ambientale della Provincia di Benevento, così come previsto dal documento progettuale già inviato al Ministero per l'Ambiente e dal Documento sulle modalità attuative, si inserisce nel quadro delle azioni di attuazione del Protocollo di Kyoto finalizzate pertanto al contenimento delle emissioni di gas serra attraverso l'individuazione delle azioni più opportune per ridurle secondo i target fissati.

Con un piccolo sforzo il piano può tener conto anche delle emissioni di inquinanti in modo da raccordarsi con il Piano di tutela e risanamento della qualità dell'aria.

Il Piano Energetico progettato prevederà una fase di ricognizione e di analisi dei dati che saranno forniti dall'Amministrazione oltre all'utilizzo di fonti e canali privilegiati (banche dati delle camere di Commercio, dati del CRIAC, etc.), stabilendo a priori le modalità con cui accedere ai dati stessi.

Nella realizzazione del Piano Energetico è esplicita la volontà di definire la strategia di ottimizzazione degli interventi tenendo conto della Life Cycle Analysis dei prodotti, al fine di evitare di trasferire costi dal sistema di produzione di beni e servizi al sistema di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Il sistema di beni e servizi infatti verrà considerato inglobando in esso anche il sistema di trattamento e smaltimento dei rifiuti; ciò comporta che risulterà necessario modellare non solo i flussi dei vettori energetici e le tecnologie di conversione ma anche i flussi di materiali.

Trattandosi di un piano energetico si terrà conto delle risorse endogene (solare, da biomassa, eolico, idroelettrica), con riferimento anche alle indicazioni del libro bianco della U.E. sulle fonti rinnovabili; in quest'ambito sarà valutato anche il ruolo dei rifiuti come combustibile per l'incenerimento.

Per quanto riguarda le discariche, il decreto Ronchi le ha individuate come tecnologie marginali nell'ottica di conferire in discarica solo quello che non può essere smaltito altrimenti (riciclaggio, compostaggio, incenerimento). Comunque, tenendo presente che le discariche sono fonte di emissioni di gas serra, il piano valuterà l'opportunità di ottimizzare le strategie di abbattimento e smaltimento dei rifiuti e verificherà con l'Amministrazione le modalità con cui vengono trattati i flussi di energia che deriverebbero dall'incenerimento.

Il Piano metterà a punto un database per la realizzazione di un modello che consentirà di elaborare degli scenari energetici rispetto ai quali definire azioni ed interventi.

Un aspetto importante, anche se non direttamente riconducibile alle risorse endogene, riguarda lo sfruttamento di risorse di idrocarburi; infatti esse entrano in modo automatico sul mercato complessivo per il tramite della compagnia che le estrae. Tuttavia vi è la possibilità di sfruttare localmente parte di tali risorse (ad esempio una frazione dei gas a bocca di pozzo) per le quali esistono margini per negoziare le estrazioni.

Un altro aspetto delicato del piano riguarda la valutazione dei costi e delle prestazioni delle tecnologie innovative/alternative (con riferimento ai cicli entro cui

devono esser inserite) che si intendono mettere in competizione con quelle attualmente presenti.

Il Piano Energetico è stato concepito come un *piano processo* da costruire in modo condiviso con gli utenti finali: esso è uno strumento che attiva processi di incentivazione, disincentivazione ed informazione, e che individua gli interventi prioritari a partire dai risultati ottenuti con i modelli per l'elaborazione degli scenari. Al proposito, si è ritenuto necessario dare al Piano una caratterizzazione fortemente partecipativa verso la popolazione locale; va evidenziato, infatti, che le scelte energetiche hanno un impatto rilevante sul tessuto socioeconomico ed, in qualche modo, risultano condizionabili dai comportamenti dei cittadini e degli operatori.

Il progetto prevede quindi, prima della stesura definitiva del Piano, una fase di elaborazione di scenari socioeconomici e di attivazione di metodologie partecipative con la popolazione locale; una delle metodologie cui si farà ricorso nella realizzazione di queste azioni è l'European Awareness Scenario Workshop, metodologia promossa dalla DG Innovazione della C.E. e che è già stata sperimentata con successo in diverse città italiane ed europee.

A tale scopo si è previsto il coinvolgimento nell'attuazione del presente progetto di un soggetto qualificato che vanta una particolare specializzazione proprio sull'attuazione di percorsi e metodologie partecipative.

Un aspetto importante del piano riguarderà la promozione della possibilità di ottenere incentivi sugli interventi individuati a valle del processo, focalizzando l'attenzione sulla legislazione nel settore e su tutte le forme di incentivazione attivate.

Questo aspetto concorda anche con un approccio diverso rispetto al passato, che tende alla liberalizzazione-privatizzazione del settore energetico, e che lascia maggior spazio per individuare soluzioni innovative anche sul versante della produzione e della distribuzione

Il progetto si articola in tre Work Packages rappresentativi delle fasi esecutive identificate nelle seguenti:

WP 1 Censimento e creazione di un data base sulle emissioni

WP 2 Elaborazione scenari energetici e attuazione fasi partecipative

WP 3 Definizione del piano e azioni di divulgazione

L'articolazione delle diverse fasi tiene conto dei tempi di esecuzione delle differenti task previste all'interno di ciascun WP, prevedendo sia l'autonomia di molte attività programmate sia l'interdipendenza trasversale delle analisi e delle tecniche sperimentate nel corso dell'esecuzione del progetto.

In ragione dei contenuti e delle metodologie utilizzate il programma delle attività esecutive previste si svolge seguendo una logica consequenziale rispettando i tempi delle singole task e le relazioni tra i contenuti e le sperimentazioni previste dalle singole task.

WP 1 Censimento e creazione di un data base sulle emissioni

Il WP 1 prevede la realizzazione di un censimento su domanda ed offerta di energia, l'assessment delle fonti endogene, la mappatura del quadro legislativo e normativo del settore e la realizzazione del data base sulle emissioni.

Queste azioni presuppongono un'articolazione delle attività esecutive previste individuabili in tre task, descritte di seguito:

Censimento e raccolta dati

Questa prima task ha ad oggetto la raccolta dei dati in materia sia di consumi energetici rilevabili sul territorio provinciale che di offerta energetica. Verranno pertanto raccolti dati reali sulla produzione e sul consumo in ragione delle categorie di utenti (imprese, privati, enti pubblici, ecc.) e delle diverse aree del territorio di riferimento. La raccolta avviene attraverso legami con i centri di rilevazione energetici, utilizzando le fonti più attendibili (ENEL, aziende autonome di erogazione di energia) e testando le utenze più rappresentative.

Il censimento serve a caratterizzare il sistema di produzione di beni e servizi (e di trattamento/smaltimento dei rifiuti) in termini di energia e di materiali e di tecnologie di conversione. Per quanto riguarda i flussi di energia è importante valutare anche la qualità delle infrastrutture di distribuzione, caratterizzando il censimento anche per le potenzialità derivanti da risorse endogene.

Quadro legislativo e normativo

Lo studio e la mappatura del quadro legislativo e normativo risulta di fondamentale importanza sia per consentire agli operatori di poter avere rapidamente disponibili tutti i riferimenti necessari alla definizione ed all'attuazione delle politiche di settore, sia per poter disporre di un quadro aggiornato sui sistemi di incentivazione esistenti a livello regionale, nazionale e comunitario, in modo da poter meglio organizzare una strategia di finanziamento delle azioni da avviare, anche facendo ricorso ad incentivazioni pubbliche.

Data base emissioni

La progettazione della base dati terrà conto delle metodologie di rilevazioni e degli obiettivi del piano energetico territoriale nel suo complesso allo scopo di facilitare l'utilizzo e le analisi dei dati, oltre che l'estrapolazione dei risultati ottenuti. La fase prevede inoltre la messa a punto degli strumenti informatici del piano necessari per l'elaborazione degli scenari energetici.

WP 2 Elaborazione scenari energetici e attuazione fasi partecipative

Il W.P. 2 prevede la redazione del Bilancio energetico provinciale. Questo WP rappresenta il "cuore" del Piano Energetico Ambientale, nel quale saranno definiti i possibili scenari energetici e socioeconomici ed, attraverso azioni di concertazione con l'Amministrazione Provinciale e di partecipazione dei cittadini, verranno definite le scelte di base del Piano. L'articolazione è in 5 task, ovvero:

Redazione bilancio energetico provinciale e Sistema Energetico di Riferimento

Questa task avviene a conclusione della 1.1. (Censimento domanda – offerta) ed in parziale concomitanza con la 1.3 (data base emissioni) e consentirà – sulla base delle rilevazioni e dei censimenti fatti di poter disporre del bilancio energetico provinciale di Benevento e del SER (Sistema Energetico di Riferimento) sulla situazione attuale degli usi e dei consumi energetici nonché della produzione endogena.

Assessment dei costi e prestazioni tecnologiche

In concomitanza con la precedente task verrà sviluppata una valutazione dei costi e delle prestazioni tecnologiche del sistema- base, assieme al bilancio energetico, per l'elaborazione degli scenari energetici.

Elaborazione Scenari Energetici

Sulla base delle attività di cui alle task precedenti, si procederà a definire gli scenari operativi su cui operare l'ottimizzazione delle risorse energetiche rilevate e la connessa funzionalità del modello sperimentato.

L'individuazione degli scenari e quindi dei contesti operativi risulterà propedeutica a individuare le strategie di intervento dirette sul territorio.

Definizione scenari socioeconomici

A partire dalle azioni della task 2.3, ovvero dei possibili scenari tecnologici e energetici del territorio, si procederà a sviluppare una valutazione dei possibili effetti socioeconomici, base per le azioni di partecipazione e concertazione. L'elaborazione degli scenari avverrà secondo la metodologia EASW (European Awareness Scenario Workshop), in modo da poter tener conto delle possibili prospettive in relazione al rapporto pubblico-privato ed a soluzioni ad alto-basso contenuto tecnologico

Azioni di partecipazione e concertazione

La definizione delle strategie di intervento si attua direttamente attraverso metodologie di progettazione partecipata che consentono di far emergere, direttamente dai soggetti locali coinvolti nel processo, ipotesi di azioni mirate e di sperimentare soluzioni diverse da attivare sul campo.

Il percorso di definizione della strategia di intervento utilizza la metodologia comunitaria EASW che prevede il coinvolgimento di interlocutori privilegiati appartenenti a diverse categorie di soggetti (amministratori, cittadini, imprenditori, comunità) allo scopo di sviluppare congiuntamente una priorità di interventi ritenuti prioritari e strategici. La metodologia EASW verrà utilizzata da soggetti esperti e

accreditati dalla Commissione Europea che svolgeranno anche la fase precedente di elaborazione degli scenari.

Le strategie di intervento verranno pertanto discusse in tavoli di concertazione con l'Amministrazione e gli utenti finali, al fine di individuare le modalità operative con cui renderle funzionanti.

WP 3 Definizione del piano e divulgazione

Sulla base delle attività di elaborazione dei dati e dei modelli e alle azioni partecipate verrà definita la stesura finale del Piano Energetico Ambientale della Provincia di Benevento e si metterà a punto il sistema informativo; verranno in conclusione svolte azioni di divulgazione dei risultati. L'articolazione è così prevista:

Definizione del Piano e strumenti Operativi

Si prevede in questa task di arrivare alla elaborazione definitiva del Piano e degli strumenti operativi che dovranno consentire il suo rapido aggiornamento; gli input del Piano sono definiti nei data base realizzati, nel Bilancio Energetico Provinciale e nel SER, nonché nelle scelte concordate tramite le azioni del WP 2.

Test del sistema e messa a punto definitiva

Questa task è finalizzata alla messa a punto definitiva data base ed ai test di funzionamento.

Azioni di diffusione dei risultati

Le azioni di diffusione dei risultati del piano energetico ambientale realizzato consentono di mettere alla prova le sperimentazioni, di testare l'impatto con i soggetti coinvolti attivamente e passivamente e di far conoscere i risultati del piano nell'ambito del suo territorio di applicazione.

La diffusione e la promozione implicita del bilancio energetico, delle soluzioni ottimali e delle strategie di intervento hanno anche l'obiettivo di sensibilizzare il contesto territoriale della provincia e di attivare processi di ottimizzazione dell'uso delle risorse e di razionalizzazione dei consumi.

Va inoltre sottolineato che anche a livello regionale l'attività di pianificazione energetico ambientale con la definizione del conseguente Piano Energetico Regionale, è tuttora in itinere. Appare quindi evidente che in questa fase non si possono che effettuare valutazioni di carattere generale eventualmente supportate da attività specifiche come quella riportata nel paragrafo precedente.

3.7.4- Programma per la messa in qualità e sicurezza delle reti di trasporto di energia elettrica (ENEL)

3.8- Indirizzi nel settore della viabilità e trasporti

3.8.1- Premessa

3.8.2- Piano del trasporto pubblico locale della Provincia di Benevento e sviluppo del sistema informativo per la programmazione e gestione degli interventi sui sistemi di trasporto nel territorio provinciale. Rete del trasporto privato e rete del trasporto pubblico locale"

Il piano del Trasporto Pubblico Locale ha per finalità lo studio e la riorganizzazione dei servizi di trasporto collettivo di competenza della Provincia di Benevento, e cioè di:

- tutti i trasporti su gomma ricadenti per intero nell'ambito territoriale della Provincia, eccetto quelli urbani interni al comune Capoluogo;
- dei trasporti extraurbani interprovinciali su gomma ricadenti "prevalentemente" nell'ambito territoriale della Provincia, in base ad accordi con le provincie adiacenti e/o in base a quanto deciso dall'amministrazione regionale.

La Provincia può proporre alla Regione di delegare ai Comuni o alle Comunità Montane le funzioni connesse ai servizi minimi ricadenti per intero nei rispettivi territori.

Per la riorganizzazione del sistema di trasporto pubblico locale bisogna far riferimento alle seguenti leggi e documenti programmatici:

- Decreto Legislativo 422/97 (*Conferimento alle Regioni ed agli Enti Locali di funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale, a norma dell'art. 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59.*) e successive modifiche;
- Legge Regionale sulla riforma del Trasporto pubblico Locale, in corso di approvazione;
- Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (gennaio 2001).

L'orizzonte temporale del piano del Trasporto Pubblico Locale è di tre anni (Programma Triennale dei Servizi); nell'ambito di questo orizzonte temporale è necessario considerare l'attivazione e/o la realizzazione degli interventi sul sistema

di trasporto, individuale e collettivo, previsti in atti programmatori dello Stato e della Regione ed il piano dovrà integrarsi ed essere coerente con essi.

Il piano del trasporto pubblico locale studia l'organizzazione dei "servizi minimi", finanziati dalla Regione con le modalità previste dal D. Lgs. 422/97 e successive modifiche, e dei "servizi aggiuntivi", completamente a carico del bilancio della Provincia.

Il piano dovrà essere redatto in accordo con gli indirizzi politici della Provincia e nei limiti delle risorse trasferite dalla Regione alla Provincia per la copertura degli oneri dei servizi minimi.

Il processo di pianificazione potrà essere articolato in più fasi:

- rilievo e studio della situazione attuale dell'offerta trasporto pubblico locale, con lo sviluppo di un sistema informativo per la programmazione e la gestione degli interventi sul sistema di offerta trasporto;
- indagini per la stima della domanda di mobilità e messa a punto di modelli matematici per la sua previsione;
- implementazione e simulazione di scenari di piano (assetto futuro del sistema di trasporto e del sistema territoriale), scaturenti dall'esame della situazione attuale e dalle indicazioni politiche della Provincia.

Il sistema informativo deve essere in grado di simulare l'interazione tra la domanda e l'offerta di trasporto, individuale e collettivo, sul territorio e di calcolare flussi, costi ad altri indicatori utili alla valutazione degli scenari di piano.

Oltre all'organizzazione dei servizi minimi di propria competenza, il Piano dovrà contenere indicazioni su:

- proposte di integrazione modale e tariffaria per i servizi di propria competenza e modalità di determinazione delle tariffe;
- le risorse da destinare all'esercizio e le risorse da destinare agli investimenti;
- la modalità di attuazione e revisione dei contratti di servizio;
- il sistema di monitoraggio della qualità e quantità dei servizi.

Considerato che il POR (Programma Operativo Regionale) Campania 2000-2006, misura 6.1, prevede il completamento del sistema di mobilità regionale su ferro, realizzando il progetto della rete della metropolitana regionale, particolare attenzione

dovrà essere rivolta a progettare linee di adduzione alla rete su ferro. Tali linee, per poter essere efficienti, dovranno essere integrate non solo spazialmente (adduzione alle stazioni della rete su ferro) ma anche temporalmente (coordinamento orari) con i servizi delle linee su ferro.

3.8.3- Accordo Quadro con la Regione e protocollo d'intesa per la gestione di viabilità provinciale

3.8.4- Programmi di intervento

3.9.- Indirizzi nel settore della organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore

3.9.1- Premessa

3.9.2- Il controllo satellitare per il monitoraggio ambientale

Il Centro di monitoraggio ambientale nasce da un'iniziativa congiunta della Provincia di Benevento e dell'Università del Sannio e dalla collaborazione con il Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno. Successivamente si uniscono all'iniziativa le Province di Avellino, Campobasso e Foggia, e la Regione Campania. Il progetto prevede un'arricchimento graduale delle apparecchiature del centro di monitoraggio durante i primi tre anni di attività. Durante il primo anno di attività verrà installata una stazione di ricezione multisensore di dati da satellite operante in banda X, per mezzo della quale sarà possibile ricevere il segnale dai sensori RADARSAT, MODIS e NOAA nonché, dopo il lancio, dal sensore montato su ENVISAT. Parallelamente il centro acquisirà una stazione mobile per il rilievo dei campi elettromagnetici a bassa e alta frequenza a cui sarà interconnesso attraverso un sistema di trasmissione dati basato su tecnologia GPRS. Il patrimonio di dati acquisito verrà continuamente archiviato con un sistema di backup efficiente e disseminato, nei casi di necessità, alle stazioni operative degli utenti periferici utenti. Durante il secondo anno verrà acquisito un sistema di telerilevamento radar ad apertura sintetica (SAR) da installare su aereo. Questo sistema permette il monitoraggio on demand di zone a rischio (di frana, vulcanico o altro) e la costruzione di mappe tridimensionali con risoluzione di un metro e mappe di spostamento con risoluzione di alcuni mm.

E' prevista l'acquisizione di stazione di rilevamento e controllo di sistemi terrestri a larga scala finalizzati al controllo di ulteriori variabili ambientali (variabili legate al

funzionamento ed al controllo in tempo reali di reti elettriche, idriche, metanodotti, ecc..)

Applicazioni previste

1. utilizzo del telerilevamento da satellite finalizzato in particolare alla prevenzione ed al monitoraggio degli incendi boschivi ed al controllo di variabili ambientali critiche, con particolare riferimento ai corpi idrici ed all'uso del suolo;
2. monitoraggio radar di fenomeni di frana e subsidenza;
3. sistema per la supervisione e la gestione dei nodi di reti terrestri (idrica, elettrica, trasporti, etc.) mediante link satellitare;
4. rilevamento dell'inquinamento elettromagnetico ambientale a bassa e ad alta frequenza;
5. monitoraggio locale delle dinamiche atmosferiche, finalizzato alle previsioni meteo a rapida.

3.9.3- Piano provinciale dei rifiuti

Il Piano provinciale dei rifiuti è stato predisposto dalla Provincia nel 1998 ed inviato alla Regione per la sua approvazione. Dal momento che la Regione non aveva ancora approvato il Piano Regionale dei rifiuti, è stata sospesa ogni determinazione in merito.

4- Individuazione e definizione degli obiettivi generali e specifici del PTCP

4.1- Orientamenti generali per il PTCP

Tenendo conto degli obiettivi e degli orientamenti definiti dal Protocollo per le aree di eccellenza, si possono anticipare alcuni indirizzi di carattere generale che dovranno guidare la stesura del Piano Territoriale di Coordinamento.

Il PTCP - come chiarito dalla L. 142/90- determina indirizzi generali di *assetto del territorio* e, in particolare, deve indicare:

- a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti. Relativamente a questa funzione, il PTCP dovrà:
 - analizzare a fondo i caratteri geomorfologici, idrografici, naturalistici, i caratteri del paesaggio agrario e di quello insediativo (anche diffuso), gli elementi costitutivi, le forme ed i materiali delle stratificazioni storiche che hanno inciso e segnato il territorio;
 - comprendere la forma e la struttura dei diversi ambienti (naturali ed antropizzati) per individuarne i limiti ed i rischi, reali o potenziali, cui sono sottoposti;
 - individuare le specificità degli ambienti (naturali o antropizzati), delle diverse strutture socio-economiche, dei diversi sistemi insediativi storici, delle diverse culture per coglierne i valori e le potenzialità, per comprenderne le dinamiche e le possibili evoluzioni;
 - individuare -al tempo stesso- le relazioni tra le parti, ragionando cioè in termini sistemici, per individuare le dipendenze, i contrasti e i possibili effetti indiretti delle azioni prodotte in una parte di territorio in un'altra ad essa contigua;
 - definirne, infine, le "vocazioni" a partire -oltreché dalle analisi territoriali- da una ricognizione dall'interno (e cioè procedendo all'ascolto delle *inclinazioni* delle popolazioni interessate, delle forze politiche e sociali e di quelle economiche e culturali);

- individuare le esigenze, i bisogni insoddisfatti, i nuovi fabbisogni derivanti dalle dinamiche recenti -economiche e sociali-, con l'obiettivo di dimensionare in modo preciso le esigenze per il breve-medio ed in particolare per il lungo termine;
- individuare i punti critici e le emergenze (da risolvere), le fragilità e le vulnerabilità nel sistema ambientale, in quello insediativo, in quello infrastrutturale ed in quello socio-economico, per stabilire un *albero degli obiettivi* a breve-medio e lungo termine ed una strategia (articolata in azioni e interventi) chiaramente argomentata e "dimensionata" (anche in termini finanziari).

Tutti questi passaggi conoscitivi, sinteticamente descritti, permetteranno di costruire una "visione al futuro" del territorio provinciale - uno scenario o più - che si fonda sulla sostenibilità delle azioni e degli interventi futuri. Sostenibilità che dovrà plasmare e conformare l'attività della Provincia (in tutti i settori) ma anche degli altri soggetti che sono coinvolti nella gestione e nel governo del territorio e che saranno chiamati a partecipare attivamente alla costruzione di quella "visione al futuro".

Naturalmente, il PTCP è anche uno strumento che orienta le scelte attraverso un *corpus* normativo specifico che contiene prescrizioni, indirizzi e direttive che tutti i soggetti dovranno osservare. Ma è chiaro che, qualora si raggiunga una condivisione la più ampia possibile degli obiettivi e delle scelte e che, anzi, tali obiettivi siano costruiti fin da subito con la collaborazione di tutti i soggetti interessati, le norme del Piano potranno diventare, non una legge da rispettare ma una guida, un sussidio, una sorta di *manuale d'uso del territorio o delle buone pratiche di gestione del territorio*, per gli amministratori e - di conseguenza- per i *land users*.

In merito alla struttura e forma delle norme tecniche che il PTCP dovrà predisporre, queste potranno essere articolate in *direttive, indirizzi e prescrizioni* e cioè in un articolato con differenti gradi di cogenza. Si propone una prima suddivisione:

“Le **direttive** sono volte, in primo luogo, ad improntare l'azione politica ed amministrativa della Provincia; esse costituiscono riferimento necessario per la programmazione, per le attività (di gestione, di intervento e di investimento dei

mezzi propri e di quelli comunitari, nazionali e regionali) e per l'attività di controllo della Provincia, la quale recepisce le direttive nei propri atti generali (bilancio di previsione, programmi pluriennali) e particolari (piani di settore, progetti, interventi). Per favorire il rispetto e l'attuazione delle direttive del PTCP, la Provincia predispone incentivi, promuove iniziative ed interventi congiunti od integrati, anche a mezzo di accordi di programma o di patti d'area con altri soggetti pubblici nonché di convenzioni e/o di altri atti od iniziative (comprese quelle di project financing) con operatori pubblici e privati. Le direttive, in secondo luogo, sono volte a costituire le linee strategiche cui gli enti locali territoriali e, in genere, i soggetti pubblici debbono conformarsi nella progettazione e nell'attuazione di iniziative e di interventi che siano in grado di incidere sull'assetto del territorio provinciale e sullo sviluppo della comunità su di esso insediata; gli atti e gli interventi dei suddetti soggetti pubblici sono assoggettati a verifica di congruità rispetto alle direttive. Le finalità specifiche delle diverse direttive sono indicate nelle disposizioni dei diversi titoli della parte II delle presenti norme. Gli **indirizzi** sono volti a definire alcuni contenuti necessari degli strumenti urbanistici comunali. Le **prescrizioni** costituiscono precetti direttamente cogenti sia per le pubbliche amministrazioni che per i privati, proprietari di immobili od operatori” (Avv. Mario Viviani, dalle n.t.a. del PTCP di Macerata)”.

La scelta, dunque, delle diverse *destinazioni* del territorio non potrà che essere il risultato di molteplici analisi ed interpretazioni che mettano in evidenza soprattutto le conseguenze (cioè gli effetti sulle diverse parti e sull'intero sistema) delle scelte operate. Si tratta di effettuare –di fatto- una Valutazione Ambientale Strategica⁴ (VAS) dell'insieme di strategie, azioni e interventi che si accumuleranno sul territorio provinciale nei prossimi anni.

La esplicitazione chiara ed inequivocabile delle conseguenze (positive, negative o neutre) delle scelte effettuate è un passaggio essenziale e cruciale: solo attraverso la

⁴ Questo strumento di valutazione introdotto definitivamente con la Direttiva europea 42/2001 non è stato ancora recepito dalla legislazione italiana ma vi sono già numerosi esempi di applicazione anche in Italia.

conoscenza delle conseguenze di un'azione o di una strategia sul territorio, sull'ambiente e, quindi, sul benessere dei cittadini tutti i soggetti sono egualmente consapevoli e responsabili.

- b) La localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione. Relativamente a questa funzione, il PTCP dovrà, sulla base delle indagini e delle proposte di intervento che saranno effettuate nell'ambito del Piano Provinciale dei Trasporti (in corso di redazione), valutare le diverse alternative localizzative ponendole in relazione a tutte le altre scelte di piano e valutandone la sostenibilità territoriale e ambientale, anche attraverso metodi di analisi specifici (analisi costi-benefici ambientali) . Delle alternative localizzative dovrà valutarne -in via preliminare- gli impatti e gli effetti sui territori attraversati (sulle risorse, sul suolo, sugli ecosistemi, ecc.) e sulle popolazioni, individuando - infine- l'alternativa a minor impatto e determinando al tempo stesso le eventuali misure di mitigazione. Scegliere l'opzione "sostenibilità e qualità" potrebbe, in qualche caso - specialmente nel settore delle infrastrutture -, determinare la decisione di optare per l'"alternativa zero".
- c) Le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque. Questi settori di intervento sono di competenza specifica delle Autorità di Bacino e quindi dei Piani di Bacino (che sono piani sovraordinati al PTCP). Nell'ambito del PTCP verranno quindi analizzati i piani vigenti (per ora solo piani stralcio) e verificata l'opportunità di individuare ulteriori linee di intervento in questi settori.
- d) Le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali. Le grandi risorse naturalistiche, paleontologiche e geologiche della Provincia di Benevento permetteranno –attraverso specifiche analisi – di proporre nuove aree.

Il PTCP deve inoltre indicare i criteri (indirizzi) cui i piani regolatori generali debbono attenersi per la valutazione del fabbisogno edilizio e per la determinazione della quantità e della qualità delle aree necessarie per assicurare un ordinato sviluppo insediativo, in un quadro di sostenibilità ambientale.

Accanto a queste funzioni precipue, il PTCP è anche uno strumento di coordinamento delle attività di programmazione della Provincia, nelle sue aree di competenza. All'art. 14 della Legge 142/90 (e successive modifiche e integrazioni) sono indicati:

“1. Spettano alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

- a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;
- b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- c) valorizzazione dei beni culturali;
- d) viabilità e trasporti;
- e) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;
- f) caccia e pesca nelle acque interne;
- g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;
- h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali”.

Queste sono dunque le aree di competenza della Provincia rispetto alle quali il PTCP formulerà indirizzi e proposte di intervento, con particolare attenzione alle seguenti:

a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.

In questo settore di competenza il PTCP definirà direttive, indirizzi e prescrizioni con l'obiettivo di garantire:

- per quanto riguarda la difesa del suolo:

- la sicurezza per gli insediamenti e le attività dai rischi idrogeologici e idraulici, garantendo al tempo stesso la conservazione e la massima tutela degli ecosistemi fluviali e impedendo l'artificializzazione degli stessi (arginature, vasche di laminazione, ecc.) laddove questo non sia strettamente necessario per l'incolumità di insediamenti già esistenti. Tenendo conto dei rischi oggettivi (di frana e di alluvione) presenti sul territorio, saranno impedito previsioni di nuova edificazione che comportino interventi di artificializzazione di corsi d'acqua. Il PTCP proporrà –per quanto possibile- interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e comunque l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica per la sistemazione delle sponde dei corsi d'acqua e dei versanti instabili;
- la conservazione della risorsa suolo, la riduzione del consumo superfluo di territorio;
- la protezione e valorizzazione dei suoli con destinazione agricola per tutte le finalità già indicate;
- la protezione dei suoli agricoli periurbani e la loro valorizzazione che tenga anche conto delle funzioni *di servizio* e cioè didattiche, ricreative, di riequilibrio ambientale delle aree urbane e di minimizzazione degli effetti negativi (prodotti nelle aree urbane dal traffico veicolare e dal riscaldamento domestico);
- la conservazione della risorsa suolo nelle aree residuali (fasce di suolo lungo le infrastrutture viarie e ferroviarie, aree intorno alle zone industriali ed agli impianti tecnologici – depuratori, centrali elettriche, ecc.), adottando opportune

misure di tutela e utilizzando tali aree –laddove possibile- per aumentare il patrimonio boschivo della Provincia;

- per quanto riguarda la prevenzione delle calamità:

- la sicurezza per gli insediamenti e le attività dai rischi naturali e legati alle attività antropiche, recependo gli indirizzi e le previsioni del Piano provinciale di prevenzione e protezione che è in corso di redazione;

- per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione dell'ambiente:

- la conservazione delle specificità dei diversi ambienti, dei diversi paesaggi naturali e agrari, anche individuando i modi ed i materiali per la loro manutenzione ordinaria e straordinaria nonché per il loro recupero o restauro;
- la tutela degli elementi o connotati del paesaggio naturale e agrario che hanno ormai carattere di residualità o rarità;
- la conservazione del patrimonio genetico, della biodiversità (vegetale e animale), dei livelli di naturalità attuali (o potenzialmente raggiungibili);
- la definizione di usi compatibili (turistici, didattici, ricreativi, produttivi, ecc.) delle risorse naturali anche laddove queste non siano ricomprese all'interno di aree naturali protette;

b) Tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche. In questo settore di competenza il PTCP definirà direttive, indirizzi e prescrizioni con l'obiettivo di garantire:

- il corretto e *democratico* uso delle risorse (attuale e futuro);
- il minore impatto ambientale e sulla salute umana delle opere ed impianti necessari per il prelievo e/o la produzione e trasmissione delle risorse idriche ed energetiche;
- la migliore gestione nel tempo degli impianti.

“Uno dei requisiti fondamentali del *territorio d'eccellenza* è rappresentato da un uso corretto delle risorse energetiche. Dal punto di vista ambientale, è di fondamentale

importanza che tutti i processi energetici (estrazione, raffinazione, trasporto, conversione, consumo e smaltimento dei residui) siano puliti e sicuri affinché non vi siano effetti negativi sia in ambito locale che globale.

“La minimizzazione degli effetti globali dei cicli energetici richiede la minimizzazione simultanea dei fattori che ne determinano la crescita. In particolare è necessario:

- incrementare il rendimento dei cicli energetici;
- promuovere e diffondere fonti energetiche a minor impatto ambientale rispetto a quelle esistenti;
- privilegiare le fonti energetiche rinnovabili e i combustibili privi di carbonio;
- aumentare l'efficienza energetica attraverso la diminuzione dell'intensità energetica;
- aumentare l'efficienza energetica attraverso l'aumento del risparmio energetico;
- adottare sistemi di “demand side management” per energia, trasporti e consumi di merci.

Uno degli aspetti più importanti è rappresentato dalle opportunità legate all'accesso e alla disponibilità delle fonti rinnovabili (in particolare vento, energia idraulica, trasformazione dei rifiuti organici ed inorganici o di prodotti vegetali). Si tratta di risorse virtualmente inesauribili, di impatto ambientale nettamente inferiore a quello delle fonti fossili e possono essere convertite in energia utile con tecnologie tecnicamente ed economicamente affidabili. Esse inoltre da una parte permettono e favoriscono l'accrescimento della competitività dell'industria, in quanto si tratta di tecnologie appropriate per le Piccole e Medie Imprese, e dall'altra, essendo fonti diffuse, consentono sia un coinvolgimento del territorio che la prevenzione dei fenomeni di degrado” (Falocco, 1998).

c) Valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.

Il territorio così come ci appare oggi è l'esito di “sistemi di civiltà complessi, sedimentati nei luoghi, nei paesaggi, nei manufatti, negli insediamenti umani, nelle opere d'arte, nelle tradizioni culturali, musicali e religiose, nelle tradizioni del lavoro,

nella civiltà materiale, nei saperi tradizionali. Tutto questo patrimonio di memoria va recuperato perché costitutivo dell'identità locale e per una fruizione consapevole.

In questa prospettiva vanno attivate azioni quali:

- il recupero dei centri storici e degli edifici di rilevante interesse storico-artistico;
- l'individuazione, il recupero e la valorizzazione delle opere d'arte, dei siti archeologici e emergenze storiche;
- la valorizzazione dei mestieri e dei saperi tradizionali legati alla cultura materiale locale;
- il recupero delle tradizioni a trasmissione orale e di quelle musicali e artistiche.

La lettura del paesaggio, come prima operazione per la sua identificazione e difesa userà articolati e ricchi strumenti concettuali (storia, letteratura, antropologia, economia, ecc.) finalizzati all'identificazione e valutazione, senza dimenticare gli elementi simbolici e quelli che è possibile identificare come riferimenti importanti dell'identità culturale.

Per quanto detto la necessità che un *territorio di eccellenza* si definisca anche attraverso la qualità del proprio paesaggio sembra un'affermazione pleonastica. L'attenzione va posta non solo a processi di "tutela" ma anche alle trasformazioni che debbono essere guidate.

Negli interventi di tutela (come ad esempio i parchi) vanno considerati non solo i benefici economici che ne possono derivare per le popolazioni locali ma anche gli eventuali "danni" che scelte di tutela possono generare nei meccanismi economici locali. E questo non tanto per porre limiti ai processi di tutela necessari, ma per mettere in moto politiche di "compensazioni" efficaci e certe. L'efficacia di queste politiche per altro, costituiscono una forte garanzia per la buona riuscita degli stessi interventi di tutela" (Falocco, 1999).

In questo senso quindi il PTCP non solo definirà direttive, indirizzi e prescrizioni finalizzate alla tutela e alla conservazione attiva delle identità locali e delle loro testimonianze materiali e immateriali ma predisporrà proposte di intervento

specifiche per assicurare che i “sistemi culturali” siano opportunamente valorizzati, superando la logica minimalista degli “itinerari turistici” (che nascono con la logica esclusiva dello sfruttamento) e recuperando una “visione d’insieme” (ciò che si sta già facendo con gli itinerari previsti nei P.I. “comprensorio turistico delle aree interne” con gli interventi previsti sul tratturo regio, sulla via Appia, ecc.).

d) Viabilità e trasporti. In questo settore, il PTCP –tenendo conto delle analisi e delle proposte del Piano Provinciale dei Trasporti (sintetizzato nel capitolo 3.10.1)- valuterà, in relazione a tutte le previsioni del piano ed agli obiettivi generali e specifici, la effettiva necessità di nuovi interventi infrastrutturali o del potenziamento di quelli esistenti nonché la efficienza ed efficacia delle soluzioni localizzative e dei tracciati rispetto al perseguimento degli obiettivi. Il Piano garantirà l’adozione del “principio di precauzione” che, nel territorio di eccellenza, è uno dei principi fondamentali, attraverso la ricerca di tutte le possibili alternative con minore impatto sull’ambiente e la massima prudenza nell’utilizzo delle risorse naturali.

e) Protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali. Già in parte è stato anticipato il contributo che il PTCP fornirà in questo settore, per quanto riguarda la previsione/proposizione di nuove aree da tutelare. Ma di fondamentale importanza – si vuole sottolineare- sarà il contributo di conoscenza che potrà scaturire nell’ambito dei lavori per la predisposizione del Piano. Il livello infatti di conoscenza del territorio sannita non è omogeneo: molte aree sono state studiate a fondo mentre di altre non se ne conosce quasi nulla. L’Università del Sannio è impegnata in una complessa e sistematica attività di ricerca che permetterà di avere una visione più chiara delle problematiche connesse con la protezione di flora e fauna. Sulla base di queste nuove e più sistematiche conoscenze il PTCP potrà definire indirizzi, direttive e prescrizioni più puntuali e potrà eventualmente proporre anche interventi mirati –ad esempio per la conservazione delle biodiversità animali e vegetali.

f) Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e

sonore. Questi settori sono naturalmente disciplinati da specifiche norme e piani di settore. Ciononostante, il PTCP può contribuire con alcuni specifici indirizzi – laddove non siano ancora vigenti i piani di settore.

Il comma 2 dell'art. 14 (della Legge 142/90), dispone inoltre che “la provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo”.

Infine al successivo art. 15 (compiti di programmazione):

“1. La provincia:

- a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione;
- b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale;
- c) formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei comuni”.

Rispetto a queste funzioni, il PTCP formulerà proposte di intervento e strategie, supportandole delle necessarie valutazioni di sostenibilità territoriale-ambientale e economico-finanziarie; recepirà le proposte dei comuni valutandone la compatibilità con le scelte e gli obiettivi più generali del piano e fisserà norme per orientare l'attività programmatica propria e dei comuni.

4.2- Il PTCP come quadro di coerenza e verifica delle strategie già adottate

4.2.1- La valutazione degli effetti ambientali

Le numerose iniziative che negli ultimi anni si sono *accumulate* sul territorio provinciale hanno avuto degli effetti sul territorio che non sono stati finora verificati. La mancanza di un approccio sistemico nella pianificazione del territorio e nella programmazione socio-economica impedisce di tenere sotto controllo tutti quegli indicatori di monitoraggio (socio-economici ed ambientali) che "avvertono" quando l'azione di governo del territorio non produce gli effetti attesi o addirittura risulta peggiorativa rispetto alle condizioni di partenza. Azioni e interventi che nascono disgiunti da una visione più complessiva del territorio hanno prodotto, in passato, gravi sprechi di risorse non solo finanziarie ma anche ambientali.

La predisposizione del PTCP è anche l'occasione per recuperare una visione d'insieme di tutte le opere e degli interventi che la Provincia ha realizzato in questi cinque anni. Il PTCP si pone quindi innanzitutto come strumento per verificare la "bontà" delle scelte operate finora ed in particolare sotto il profilo della tutela ambientale.

Attraverso strumenti di valutazione generale (ad esempio la VAS, già citata), sarà possibile misurare gli effetti positivi e negativi delle azioni intraprese o verificare l'efficacia delle strategie di tutela e risanamento ambientale.

4.2.2- La valutazione degli effetti territoriali e infrastrutturali

Il PTCP deve diventare anche uno strumento di valutazione della coerenza dell'insieme degli interventi previsti e realizzati in questi anni sul territorio provinciale (infrastrutture viarie, nuovi insediamenti industriali, aree destinate al terziario, ecc.) e della loro efficacia reale in termini di obiettivi raggiunti. Obiettivi che si riferiscono non solo al raggiungimento di un certo grado di dotazione

infrastrutturale (variabile che –di per sé- non è un indicatore di benessere o di sviluppo) bensì alla riduzione degli squilibri territoriali tra aree interne più depresse e le aree sull'asse Benevento-Napoli e Benevento-Roma, al miglioramento delle condizioni insediative ed al soddisfacimento dei fabbisogni di servizi alla persona e alle imprese, alla ridimensionamento delle dinamiche demografiche negative (invecchiamento della popolazione, calo progressivo dei residenti, ecc.), al miglioramento della qualità (e non solo della quantità) degli insediamenti industriali e degli impianti tecnologici, alla maggiore diffusione sul territorio provinciale dei flussi turistici. Il “valore” della qualità (fattore determinante per il benessere delle popolazioni insediate) dei sistemi insediativi e dei servizi e dei sistemi infrastrutturali dovrà essere posto, nel PTCP, alla base delle proposte progettuali e costituirà anche un indicatore di coerenza degli interventi e delle strategie già avviate sul territorio provinciale. In un territorio di eccellenza è infatti necessario procedere ad una “eco-ristrutturazione” del sistema infrastrutturale e insediativo per poter garantire la sostenibilità dello sviluppo.

4.2.3- La valutazione degli effetti socio-economici

Attraverso una serie di indicatori, il PTCP verificherà infine l'efficacia degli interventi avviati in campo economico (programmazione negoziata in particolare). Naturalmente si tratterà di una valutazione in itinere, dato che molti interventi in campo economico non hanno ancora prodotto effetti misurabili. Anche sulla base di queste verifiche, il PTCP definirà degli scenari di sviluppo sostenibile (alternativi) che verranno poi – attraverso un'analisi multicriteria e/o altri strumenti- sottoposti a valutazione (anche da parte delle forze sociali ed economiche).

4.3- Individuazione di ulteriori indirizzi generali e settoriali

4.3.1- Indirizzi nel settore economico, produttivo, commerciale

L'economia beneventana presenta ancora oggi evidenti segni di debolezza. Il numero delle imprese risulta essere ancora eccessivamente sbilanciato a favore di quelle agricole (15763 su un totale di 31020 all'ottobre 2001). Rilevante è anche il numero delle imprese individuali (27135). Nello stesso tempo, il valore aggiunto in agricoltura (7,5%), pur essendo il doppio di quello regionale (3,1%) e nazionale (3,3%), resta modesto in rapporto al numero delle imprese operanti in tale settore. Limitato è anche l'apporto dato dal settore industriale e artigianale (19,7%), mentre rilevante appare il settore delle costruzioni, del commercio e dei servizi (72,8%), ancorato ancora oggi ad attività tradizionali e poco innovative.

Tuttavia, nell'ultimo triennio il numero delle imprese attive è aumentato (2,1%) e con percentuali assai significative sono aumentate le società di capitale (22,9%). La nati-mortalità delle imprese è rilevante, ma spesso alla mortalità di imprese in settori tradizionali si accompagna la nascita di imprese dal profilo più innovativo.

Ciò consente di mettere in evidenza un primo dato di esito positivo e cioè, che l'economia sannita va ormai assumendo un profilo più equilibrato, così da non presentarsi più eccessivamente dipendente dai più tradizionali settori delle costruzioni e dell'alimentare.

Interessante è in proposito la crescente presenza di imprese dell'I.C.T., che ormai raggiungono il significativo numero di 225, presentandosi come nuovo polo, insieme ai più antichi del tessile-abbigliamento, dell'alimentare e della lavorazione dei metalli.

Da non trascurare sono anche le imprese del settore della grafica, anch'esse in crescita, mentre ricco di potenzialità resta l'artigianato di qualità, in particolare quello della lavorazione della ceramica.

La concentrazione territoriale delle imprese si accompagna spesso a forme di specializzazioni produttive, tali da consentire la individuazione di aree-distretto, nel

Fortore (San Marco dei Cavoti), nella Valle Caudina (S. Agata dei Goti, Limatola), nella Valle Telesina, nella conca di Benevento.

Il forte settore agricolo mostra anch'esso evidenti segni di evoluzione verso forme più specializzate, con la produzione di pregio di olio, vino, prodotti lattiero-caseari e dolciari. In crescita anche le imprese agrituristiche.

Sono questi indubbiamente elementi positivi che consentono di non descrivere più l'economia sannita con immagini stereotipate, che non sarebbero in grado di mettere in evidenza le evoluzioni più recenti. E, pur essendo ancora gli standard di qualità dei servizi e delle infrastrutture, ben lontani dai valori che caratterizzano le regioni più evolute del Paese, il Sannio anche in questo settore ha messo in atto un intenso programma di modernizzazione che scompagina la descrizione della Campania in termine duale.

E' ormai in atto nell'area beneventana un processo che, se ben guidato, può proiettare questo territorio dalla caratterizzazione agricolo-pastorale al post-industriale, conservando e valorizzando nello stesso tempo, il paesaggio rurale, così da farne un ulteriore punto di forza ambientale ed economico.

Perché ciò avvenga è necessario che l'economico non sia disgiunto dal politico. La politica industriale deve trovare sinergia nella politica del territorio, nella consapevolezza che questo non è più semplice teatro dell'agire umano ma valore, ambiente all'interno del quale le imprese vivono e trovano gli elementi della loro competitività.

Quindi, nuova attenzione verso le infrastrutture e i servizi che possono garantire vantaggi alle imprese e migliore qualità della vita alle popolazioni locali; alla formazione, per garantire le competenze necessarie ma anche una maggiore crescita civile, senza la quale non è possibile assicurare sviluppo durevole; alle reti di comunicazione, perché le diverse microregioni possano evolvere verso forme sistemiche, concentrando gli interventi così che Benevento possa assumere il ruolo centrale di uno sviluppo assiale sulle direttrici Caserta-Benevento-Ariano Irpino, Avellino-Benevento-Campobasso-Termini.

Forte interazione deve essere favorita tra mondo del sapere e della ricerca e mondo produttivo. Quindi, oltre al potenziamento delle aree attrezzate e delle aree distretto, anche alla luce del contributo che le nuove tecnologie possono offrire senza tuttavia indebolire le relazioni sociali esistenti, nuova attenzione va data agli incubatori di imprese, ai condomini industriali, alle aree per l'artigianato.

Le relazioni tra nuove tecnologie e pianificazione del territorio devono inoltre tener presente i significativi riflessi sull'organizzazione del lavoro e sulla mobilità, sia in funzione delle politiche attive del lavoro che della qualità ambientale, per uno sviluppo sostenibile.

Tale sviluppo dovrà trovare concretizzazione in una nuova politica energetica, nella conservazione della biodiversità, nello sviluppo delle biotecnologie, per favorire produzioni innovative in funzione della salute.

L'attenzione al paesaggio deve portare con sé la valorizzazione dei siti ambientali, delle aree-parco, del patrimonio storico-culturale, al fine di rafforzare anche le identità locali. In tale ottica è necessario procedere alla individuazione dei distretti rurali, per favorire anche una politica organica di sviluppo rurale.

Attenzione a parte merita il sistema politico-istituzionale, le cui decisioni devono essere in linea con i tempi dell'economia e che dovrà dotarsi di un sistema informativo-territoriale in grado di fornire un valido supporto per i decisori.

4.3.2- Indirizzi nel settore agricolo

La politica dell'Unione Europea si è orientata negli ultimi anni verso un'articolazione finalizzata a contemperare una duplice esigenza: a) proiettare l'agricoltura europea verso il mercato internazionale in un contesto di crescente liberalizzazione degli scambi; b) stimolare contestualmente lo sviluppo delle aree rurali.

Ponendo queste due esigenze dello sviluppo in una posizione di relativa "contestuale" centralità, l'Unione Europea cerca di riequilibrare la sua azione tra l'obiettivo dell'efficienza e della competitività e quello dell'equità, tentando così una complementarietà tra due processi strategici: la globalizzazione dei mercati e lo sviluppo locale.

"Agenda 2000" testimonia che, negli ultimi anni, a livello europeo, si è assistito ad un considerevole sforzo per integrare la politica delle strutture agricole nel più vasto contesto socioeconomico delle zone rurali, valorizzando le relazioni dell'agricoltura con altre attività economiche.

Ciò nonostante, l'idea di fondo era quella di due agricolture: una in grado di competere e l'altra - di tipo più tradizionale - in grado di svolgere azioni di tutela del territorio e dell'ambiente.

In questo scenario l'interrogativo strategico dell'Unione Europea e dei singoli Paesi è stato quello di verificare come rendere l'intero sistema in tutte le sue articolazioni più competitivo. Sotto questo profilo, alla luce della liberalizzazione e delle concorrenze, leali e sleali, diventa fondamentale per l'Unione Europea ed i sistemi locali operare delle scelte strategiche di fondo.

La Provincia di Benevento, alla luce del dibattito generale e delle caratteristiche prevalenti dell'organizzazione produttiva rurale sannita, propone un'opzione di competitività globale territoriale, avendo come riferimento alcune variabili.

Strategia di diversificazione come fattore di competitività

Nel processo di globalizzazione, il destino delle realtà territoriali è inesorabilmente legato alle capacità di innovazione originale e di valorizzazione dinamica delle diversità e delle specificità.

Per molti anni, le politiche di sviluppo locale si sono caratterizzate per un modello incentrato su percorsi che puntavano al recupero dei ritardi di sviluppo sulla base di una sostanziale omologazione dello stesso.

Questo modello è stato fallimentare.

È necessario, invece, creare una rottura forte con la cultura della omologazione, orientando strumenti e risorse dell'intero sistema (ricerca, servizi, ecc...) verso una decisa azione di valorizzazione delle diversità.

Ciò anche al fine di una salvaguardia dei valori storici e culturali, i quali contribuiscono alla formazione di un patrimonio capace di distinguere positivamente i diversi territori locali nello scenario mondiale.

Ridefinizione del concetto qualità

L'opzione più rilevante in una strategia di diversità è quella della qualità. I grandi processi di trasformazione delle agricolture mondiali, soprattutto negli Stati Uniti, sono prevalentemente orientati ad utilizzare le nuove straordinarie potenzialità biotecnologiche in senso quantitativo. L'Europa, ancor più l'agricoltura italiana e a maggior ragione quella sannita avrebbero ben pochi margini di competitività, limitandosi ad un semplice recepimento di quel modello, senza dotarsi di un proprio progetto di innovazione in grado di dare originalità alle stesse nuove tecnologie.

La nuova frontiera della ricerca scientifica interdisciplinare ha evidenziato le potenzialità per una evoluzione dell'alimentazione verso il benessere dell'uomo.

Le biotecnologie innovative, come tutte le tecnologie, possono, a seconda dell'uso, rendere il sistema più sostenibile o meno sostenibile. Esse, se orientate verso obiettivi diversificati, possono rappresentare uno strumento formidabile di

competitività. In tale senso, la scelta di fondo dell'Unione Europea e dei territori locali è quella di puntare senza esitazioni al rapporto alimentazione/salute/benessere. La politica della qualità e il concetto stesso di *qualità delle produzioni agricole e alimentari* vanno dunque ridefiniti, inglobando in maniera prevalente il rapporto alimentazione/salute/benessere.

Questo rapporto, peraltro, non può essere l'unica variabile distintiva di un sistema territoriale: esso va accoppiato ad un concetto di qualità globale territoriale, in particolare di quelli rurali, coinvolgendo i diversi ambiti della multifunzionalità.

In questa sede è necessario, però, puntualizzare preliminarmente qualche elemento rispetto al concetto di qualità. Tale concetto ha un forte tasso di relatività, perché nei diversi contesti storici trova di volta in volta concrete definizioni e parametri. Da un ventennio in qua, peraltro, quando si parla di qualità, si fa riferimento quasi sempre alla stessa definizione, che ormai appare, in verità, logora.

In proposito, secondo C. R. Lerici del Dipartimento di Scienza degli alimenti dell'Università degli studi di Udine, le sub-categorie della qualità degli alimenti potrebbero essere così definite:

- Sicurezza (microbiologica, chimica, ecc.);
- Accettabilità e gradevolezza;
- Valenza nutrizionale;
- Conservabilità - Shelf-life;
- Comodità di impiego - *Convenience*
- Capacità di prevenire - curare specifiche malattie (proprietà anti-ossidanti, antimicrobiche, antimutagene, ecc.);

In merito a quest'ultima sub-qualità, per noi, essa è parte di una nuova sub-qualità che noi qui indichiamo così: Rapporto tra alimentazione e benessere. Ora, proprio su

questa sub-qualità aggiuntiva è stato orientato lo Studio di fattibilità, promosso dalla provincia e realizzato dall'Università del Sannio, per verificare innanzitutto la fattibilità scientifica di un "Centro di eccellenza multifunzionale per la biodiversità, biotecnologie e qualità alimentare", orientato al miglioramento degli alimenti in relazione al benessere. Tale Studio è stato ammesso a cofinanziamento con la delibera n° 106 del 30/06/1999 del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

Queste le motivazioni e le idee-forza della proposta.

Agli inizi del Novecento il cibo era considerato unicamente come fonte di energia; e la dieta migliore consigliata si riferiva all'ottimizzazione quantitativa dei diversi nutrienti. Successivamente, l'alimentazione si è evoluta come fenomeno sensoriale, sociale e culturale. In questa fase persiste la separazione fra alimenti e benessere, in quanto comunque si perseguono pur sempre obiettivi di ottimizzazione quantitativa.

Oggi esistono le condizioni per aprire una nuova fase di netta discontinuità rispetto alle due precedenti ed alle loro abitudini alimentari: essa si proietta verso un nuovo rapporto alimentazione/benessere dell'uomo.

La svolta cruciale è rappresentata dal fatto che oggi esistono le potenzialità scientifiche affinché gli alimenti, oltre a soddisfare esigenze edonistiche e nutrizionali di tipo tradizionale, rispondano a determinati requisiti di sicurezza, qualità e, ancora, siano in grado di contenere nuove "proprietà", capaci di svolgere un'attività di prevenzione nei confronti delle cosiddette "malattie del benessere economico".

In altri termini, il nodo è quello di un'evoluzione del rapporto alimentazione/salute/benessere globale dell'uomo.

In questo caso, i territori competono sulla diversificazione dell'offerta e sull'inventare nuove qualità che forniscano più sicurezza e più benessere (alimentazione in grado di prevenire ordinariamente malattie degenerative ed altro).

Particolare importanza riveste, allora, il concetto di “qualità”.

La scala dei valori della qualità si riferisce ad una Convenzione che le società definiscono di volta in volta: ridefinire tale scala rispetto al rapporto alimentazione/salute e sostenibilità globale nel modo di produrre, significa rimuovere alla radice una serie di postulati diffusi, quale, ad esempio, quello del "prodotto tipico". Questo deve infatti, essere ormai classificato come: "buono" o "non buono" per la salute e, dunque, essere orientato verso il benessere.

In altri termini, questo significa creare un sistema dove i territori inventano nuove qualità per le loro realtà e risorse endogene.

Nuove qualità non autoreferenti, ma attuate secondo procedure rigorose di valutazione: queste non hanno nulla a che fare con le certificazioni di qualità oggi prevalenti, le quali spesso portano ad un annullamento delle diversità ed all'uniformità del sistema. Si tratta di un'alternativa alla competitività basata sulla riduzione dei costi che produce: più sfruttamento, meno sicurezza, più uniformità.

Noi proponiamo, invece, di costruire un sistema basato su un vero e proprio "FEDERALISMO DELLE QUALITÀ E DELLE DIVERSITÀ TERRITORIALI". Analizzando le sei sub-qualità di Lerici, noi notiamo che esse prescindono sostanzialmente dalle diversità e, quindi, si muovono in un processo di standardizzazione; la nostra sub-qualità del Rapporto alimentazione/benessere, invece, può essere esaltata proprio dalla biodiversità vegetale ed animale e può diventare fattore originale di competitività.

I DOP, le IGP e altri disciplinari di qualità fanno riferimento a parametri che spesso prescindono dalla capacità di produrre benessere alla salute. Si pone, dunque, in un processo dinamico, l'esigenza di riformulare il concetto stesso di qualità e di dotarsi al più presto di un progetto strategico ed originale sulle biotecnologie alimentari orientandole, in particolare, ad un miglior rapporto qualità/salute.

Conseguentemente si rende necessaria la riorganizzazione del sistema di certificazione e dei servizi in grado di attestare le nuove qualità e le diversità del prodotto.

La stessa scelta di una struttura di tutela degli interessi dei consumatori (Agenzia europea per la sicurezza alimentare su base federalista), rappresenterebbe un delta aggiuntivo di sicurezza ai prodotti europei, in grado di fare la differenza nelle strategie commerciali internazionali.

Nuove strategie di commercializzazione

Un sistema alimentare orientato alla qualità, alla tipicità e alla diversità di prodotto necessita di regole certe e di servizi alla commercializzazione in grado di tradurre in competitività la differenza di qualità. Si tratta di riformare e di innovare i servizi e le reti di supporto alla commercializzazione internazionale, nella consapevolezza che, per commercializzare prodotti di alta qualità (anche se in quantità ridotte), occorre organizzare più informazioni e certificazioni - oltre ad aver a che fare con un numero più alto di aziende.

Su questo punto, su proposta della provincia e di concerto con la Camera di Commercio ed il Parco Scientifico, è stato predisposto un progetto sulla Misura 6.2 del POR per attivare lo strumento di supporto alla commercializzazione dei prodotti sanniti.

Territorio rurale e benessere generale dei cittadini

Alla luce delle scelte suddette, appare evidente che l'alimentazione e il territorio rurale diventano fattori strategici che interagiscono ancor più che in passato con il benessere dei cittadini.

Alla scelta della qualità degli alimenti deve accompagnarsi in maniera inscindibile una politica orientata alla qualità dei territori rurali e forestali. La politica deve essere

in grado di promuovere in queste aree uno sviluppo multifunzionale indirizzato globalmente alla qualità ed alla sostenibilità.

Sotto questo profilo il paesaggio rurale, i beni culturali, la qualità rurale diventano elementi costitutivi di un sistema territoriale competitivo. Le diversità del paesaggio rurale sannita acquistano lo status e la funzione di risorse straordinarie.

La biodiversità animale e vegetale non è soltanto un richiamo alla tutela delle risorse genetiche, ma è un'opportunità in grado di fornire concreti riscontri economici.

Su questo tema specifico si rinvia alle Relazioni programmate. Qui pare opportuno richiamare quei temi che in uno strumento come il Piano di Coordinamento territoriale debbono trovare puntuale definizione normativa quali norme di indirizzo.

Regole per la multifunzionalità

La qualità dell'ambiente è una risorsa strategica per la produzione di reddito in agricoltura.

Il nodo da affrontare è quello delle regole: l'orientamento generale del sistema non può prescindere dalla scelta verso la qualità. Tutto ciò che non è agricoltura e va ad insediarsi nelle aree rurali (artigianato, commercio, servizi) deve essere perfettamente sintonizzato con l'idea forza dello sviluppo rurale ed essere in armonia con i beni culturali delle aree rurali.

La grave emergenza della desertificazione sociale in alcuni comuni montani sanniti impone l'adozione di questa strategia, che appare l'unica in grado di invertire il trend negativo di questi anni.

Il tema della desertificazione dei territori deboli è un problema strettamente correlato ad un'idea di sostenibilità globale dello sviluppo. La sostenibilità, per essere tale, deve essere innanzitutto orientata all'intero territorio e non solo a parti di esso.

Quindi, il tema del disagio insediativo in alcune aree, già segnalato di recente da numerosi studi, è di grande interesse generale. Esso, inoltre riguarda l'intero Paese, pur con le sue specificità locali, coinvolgendo esso, infatti, ben 2.830 comuni, pari al 35% del totale degli stessi e a circa il 33,4% della superficie nazionale.

Per restare all'ambito locale, fatta base = 100, il trend di crescita di Benevento (101,76) nel periodo 1981/1999 è nettamente al di sotto del tasso di crescita registrato dal complesso delle aree meridionali.

La specificità dei Comuni a rischio di desertificazione nelle aree rurali montane richiede misure rafforzative della multifunzionalità.

Appare necessario esaltare la funzione degli agricoltori quali operatori di tutela dell'ambiente: è opportuno studiare forme inedite contrattuali per coloro i quali si impegnano nella manutenzione delle reti verdi, delle infrastrutture tipiche del territorio rurale e quant'altro. Questo può diventare una forma di integrazione del reddito oltre che uno strumento concreto di tutela del territorio.

I Regolamenti 2078/92 e 2080/92 hanno aperto interessanti prospettive di rilancio di attività alternative in agricoltura ad integrazione di quelle tradizionali. Tali misure di sostegno aprono la concreta possibilità - purtroppo solo parzialmente sfruttata - di avviare iniziative ricreative-ambientali al servizio, soprattutto, di chi vive nelle città.

Questo approccio può rilanciare la multifunzionalità dell'impresa agricola e del suo ruolo di gestore primario del territorio. Quest'ultimo non deve più essere saccheggiato in favore di altre attività produttive: è indispensabile, dunque, che si avviino iniziative scoordinate con il territorio rurale.

Architettura del paesaggio rurale e del patrimonio edilizio

Il percorso qui descritto deve passare attraverso un passaggio cruciale.

Uno dei fatti più gravi per l'architettura rurale è stato il trasferimento "sic et simpliciter" dell'architettura urbana in campagna, senza rispettare la identità storica e culturale di quest'ultima. La scelta dei materiali, la forma del costruito e quant'altro non hanno tenuto conto della specificità rurale: si è pensato di adoperare nell'area rurale tecniche e contenuti propri delle realtà urbane.

Non, dunque, di una valorizzazione del mondo rurale si è trattato, quanto piuttosto di una vera e propria invasione.

Dal punto di vista dell'organizzazione tradizionale del territorio rurale, l'architettura del singolo manufatto è unitariamente e funzionalmente correlata ad un preciso spazio di pertinenza - si tratti della casa a corte con conduzione familiare di struttura fondiaria a maglia stretta piuttosto che villa padronale con conduzione di latifondo. Anche gli spazi urbanizzati dei borghi rurali tradizionali sono impostati secondo una precisa collocazione sul territorio, che tiene conto delle risorse naturali ed una altrettanto motivata correlazione comunitaria fra le singole abitazioni.

Oggi che tali configurazioni urbanistiche e paesaggistiche vanno scomparendo per fare posto al tipo edilizio della casetta isolata sul proprio lotto di pertinenza o ad estesi riordini fondiari monoculturali ed intensivi a conduzione meccanizzata, occorre osservare che raramente il territorio rurale è stato "apprezzato" dal punto di vista paesaggistico e che, quindi, poche volte è stato apposto su di esso un adeguato vincolo di salvaguardia. Al contrario, con una visione che potremmo definire "cittadina", sono stati protetti elementi del paesaggio più "pittoreschi" che non la campagna, vale a dire foreste, cime, ambiti fluviali, particolarità naturali ecc.

La scarsa cura del paesaggio rurale è anche individuabile nell'approssimazione degli arredi, come ad esempio la scelta di mettere a dimora essenze arboree non autoctone:

ciò ha contribuito ad impoverire ulteriormente l'identità storica del territorio rurale locale.

Detto in termini crudi: il paesaggio rurale (e specialmente quello di pianura) è stato spesso adoperato come "terra di conquista" della modernità senza rispettarne la memoria storica, in linea con una visione culturale parziale e deformata secondo la quale i paesaggi "naturali" o ritenuti tali valgono di più di quelli "antropizzati".

Le ragioni di tanto risiedono nella programmazione agricola pubblica che sistematicamente ignora il suolo agricolo, ignora cioè l'aspetto primario del fattore produttivo terra.

La separazione tuttora esistente tra soggetti titolari delle competenze sull'uso e sulla destinazione dei suoli (comuni, province e regioni) e soggetti titolari delle competenze economiche e finanziarie che operano per l'agricoltura (Stato, Ministero) fa sì che non sia possibile garantire coerenza di scelte, di decisione e di programmazione dei suoli agricoli.

Accade così che su aree agricole altamente produttive vengano localizzati insediamenti, infrastrutture e quant'altro, o che le medesime aree subiscano mutamento di destinazione d'uso (da suolo agricolo a suolo edificatorio) o, al contrario, accade che vengano sovvenzionate aree irrimediabilmente perse per l'agricoltura.

Per la valorizzazione del paesaggio e dell'architettura rurale occorre quindi ripartire da zero. L'obiettivo della Provincia di Benevento è quello di darsi uno strumento di programmazione in grado di avviare la valorizzazione ed il recupero del patrimonio rurale:

- in forma strettamente unitaria con l'organizzazione del territorio circostante correlato a tale patrimonio;
- dopo un'attenta analisi degli elementi paesaggistici che compongono il territorio rurale nel suo complesso e la definizione di una scala di valori fra di essi;

- predisponendo, infine, gli strumenti di controllo e di gestione atti a mantenere nel tempo l'opera di valorizzazione.

È necessario un approccio globale al tema che sia in grado di rilevare le valenze:

- produttiva agricola e botanica
- culturale e paesaggistica
- occupazionale
- didattica
- di salvaguardia storico-ambientale.

Le azioni per attuare tali prospettive possono essere le seguenti:

- creazione di itinerari turistico-culturali che consentano di ricostruire la storia del giardino in Italia;
- la realizzazione di eventi ubicati in giardini storici collegati a saloni del settore (florovivaismo, ecc.);
- la catalogazione sistematica del patrimonio botanico dei giardini storici; l'attrezzamento di uno schedario biogenetico, utilizzando il patrimonio botanico dei giardini storici, come testimonianza e come risorsa per la riproduzione di essenze dimenticate o perdute;
- la selezione e la produzione di piante per restauri, recuperi, progettazione e realizzazione di parchi e giardini secondo il periodo storico, anche in collaborazione con l'Università ed Orti botanici;
- la promozione di concorsi per ipotesi di restauro fisiologico del giardino romantico;
- la creazione di circuiti di appassionati - consumatori.

Il riordino fondiario deve anche avere in prospettiva lo scopo di mantenere un corretto equilibrio del paesaggio nelle zone con edificazione e campagna, evitando quel disordine edilizio tipico di un territorio con proprietà fondiaria molto frazionata.

La Formazione professionale

È opportuno precisare che la proprietà rurale e gli operatori agricoli possono concretamente intervenire sin dalle fasi preliminari nelle scelte e negli indirizzi territoriali, mettendo a disposizione il patrimonio della loro esperienza, al fine di garantire il soddisfacimento di interessi effettivamente condivisi e non meramente teorici di piano.

Gli immobili rurali, correttamente riutilizzati possono da un lato creare interessi di ritorno economico, dall'altra svolgere la più importante funzione di salvaguardia di una struttura sociale ancora esistente e di una conservazione paesaggistica che andrebbero altrimenti perdute.

In tale contesto è opportuno ricondurre nella sfera della proprietà e della imprenditorialità rurale, tutti quegli aspetti del turismo agricolo e del tempo libero che, in periodi di scarsa remunerabilità dell'agricoltura tradizionale, sono fonte di indubbio interesse alternativo.

È evidente, in tale contesto, che gli interventi debbono essere riferiti sempre alla strategia della qualità con interventi di ingegneria naturalistica.

Il valore del territorio rurale è, in generale, poco conosciuto dal punto di vista culturale: per questo sono indispensabili nuovi percorsi formativi con Corsi di studio finalizzati alle descritte esigenze.

Occorre prendere coscienza che "ruralità" non significa solo agricoltura, bensì l'insieme di tutti quegli aspetti, non solo produttivi, che sono alla base dell'utilizzo del territorio. Questi non solo devono essere salvaguardati, ma anche individuati come occasioni di ritorno economico, per le aziende che sappiano valorizzare l'ambiente rurale. E tutto questo richiede nuove professionalità.

Tutela del Suolo agrario

Occorre, dunque, riconoscere il valore aggiunto della tutela del Suolo agrario. Nei Comuni ad alto rischio di desertificazione sociale il tema è già in qualche misura avvertito; ma è indispensabile prendere coscienza che il calo drastico di sostanza organica dovuto al mancato uso dei suoli ha un costo elevatissimo che la collettività non può più sopportare.

È necessaria una strategia che stabilizzi il consumo e giunga al mantenimento qualitativo del suolo agrario, bloccandone l'uso indiscriminato e scriteriato.

Conclusioni

Il Piano di Coordinamento Territoriale della provincia di Benevento deve accogliere, con un impianto flessibile, le considerazioni innanzi svolte. Esso deve muoversi nella logica della premialità delle opzioni che abbiamo prima individuate.

Va da atto che il POR Agricoltura ha già accolto e dato sbocco a molti dei processi innovativi e di qualità che abbiamo qui individuati: si deve proseguire lungo questa strada.

Occorre sperimentare qui nel Sannio la premialità negli investimenti pubblici a favore di:

- a) quelle aziende che assicurino nei loro piani produttivi congrue nicchie per il mantenimento della biodiversità vegetale ed animale;
- b) quelle aziende che si impegnino a tenere alto il livello qualitativo e la fertilità dei suoli;
- c) quelle aziende che riutilizzino gli spazi non coltivati (siepi, argini stradali, aree improduttive ecc.) per rivitalizzare con una rete verde il territorio;
- d) di quei Comuni che prevedano nei propri strumenti urbanistici l'adozione di iniziative ed interventi capaci di dare attuazione all'impianto qui delineato.

4.3.2.1- Scenari di riferimento per il settore agricolo

Per inquadrare in modo corretto gli indirizzi strategici per il settore agricolo, bisogna partire da alcuni importanti cambiamenti intervenuti nella società nel corso degli ultimi due decenni. Ciò al fine di cogliere a pieno le funzioni che questo settore è chiamato a svolgere e i nuovi bisogni che deve soddisfare.

Il primo grande e significativo cambiamento riguarda il rapporto città-campagna. Per diversi decenni, il modello urbano di organizzazione sociale ed economica ha rappresentato lo stereotipo vincente nella cultura dominante, determinando conseguentemente anche una offerta di politiche di sviluppo marcatamente “urbano-centriche”. In questo quadro, la “campagna” ha svolto il ruolo di “serbatoio” di risorse preziose (soprattutto in termini di capitale umano), che sono state drenate in funzione della domanda/attrazione del polo di concentrazione sociale ed economica rappresentato dalla città. Tale esodo di risorse ha costituito uno degli elementi portanti dello sviluppo economico europeo del secondo dopoguerra. Esso ha avuto, però, come contraltare il manifestarsi di diffusi fenomeni di marginalizzazione delle aree rurali, la cui economia è rimasta a lungo dipendente da un settore agricolo sempre più caratterizzato da una diffusa debolezza strutturale.

A partire dagli inizi del decennio ottanta, del secolo scorso, il modello di egemonia urbana ha cominciato ad evidenziare elementi di insostenibilità. La crisi delle concentrazioni industriali, quasi sempre vicine a grossi centri urbani, la congestione legata al carico di traffico metropolitano, l’innalzarsi dei livelli delle diverse forme di inquinamento, sono tutti elementi che hanno improvvisamente aperto uno squarcio di negatività sulla città, che ha ridimensionato quasi irrimediabilmente il suo ruolo di superiorità strategica rispetto alla campagna. Questi fenomeni hanno contribuito, infatti, all’affermazione progressiva di una forte consapevolezza sulla necessità di uno sviluppo sostenibile, i cui capisaldi sono rappresentati da una diffusa e crescente sensibilità della società verso:

- le tematiche della salvaguardia e valorizzazione delle risorse;

- la qualità delle vita.

Queste nuove istanze della società moderna hanno spinto:

- da un lato, a configurare un ruolo strategico per le aree rurali in funzione, per così dire, decongestionante dello sviluppo urbano ovvero in una ottica di sostenibilità territoriale dello sviluppo. In altri termini, in tale ottica lo sviluppo delle aree rurali diventa funzionale ad un disegno di riequilibrio territoriale dello sviluppo, trasformando il problema del carico urbano (produttivo, sociale ed ambientale) in opportunità di sviluppo per le aree rurali, le cui risorse territoriali (salubrità dell'ambiente, paesaggio, cultura, ecc.) vengono identificate come fattori strategici di un modello di sviluppo territoriale sostenibile;
- dall'altro, a porre una forte attenzione al duplice rapporto alimentazione-salute e alimentazione-soddisfazione culturale che ha portato all'affermazione di preferenze nelle scelte di consumo che privilegiano la qualità-tipicità legata all'origine territoriale dei prodotti. Un comportamento che trova ragione, in primo luogo, nella qualità-genuinità dei prodotti, ma anche, e forse soprattutto, nei valori storici e culturali che sono incorporati nei prodotti stessi, quali elementi caratterizzanti la specificità del territorio di riferimento. Così, accanto al modello di consumo basato sui prodotti di massa di qualità standardizzata, si è andato, e si va, imponendo un secondo modello incentrato sulla qualità-tipicità, in cui è la dimensione territoriale del prodotto che assume una valenza strategica nella soddisfazione dei nuovi bisogni dei consumatori (sicurezza alimentare e cultura).

Le nuove istanze sociali, sopra richiamate, hanno portato col tempo – e qui veniamo ad un altro grande cambiamento intervenuto nel corso degli ultimi due decenni - alla piena e diffusa consapevolezza dell'importanza strategica delle molteplici e fondamentali esternalità positive connesse alla funzione produttiva dell'agricoltura. Questo settore ha assunto, infatti, una nuova valenza e centralità in relazione alla

sostenibile dello sviluppo, in quanto produttore di servizi e beni immateriali, non remunerati dal mercato, ma fortemente apprezzati dalla società moderna. Si è arrivati così al pieno riconoscimento sociale e politico del carattere “*multifunzionale dell'agricoltura*”, inteso come settore che conserva e riproduce tradizioni e culture, che salvaguarda e valorizza l'ambiente, il paesaggio e il territorio, che mantiene vitali le comunità rurali e la loro capacità di generare occupazione, oltre ovviamente a svolgere la sua funzione primaria di produttore di beni di qualità che garantiscono il benessere dei consumatori.

Un terzo importante mutamento ha riguardato, infine, i contenuti e il carattere della politica agricola comunitaria. Questa politica, infatti, a partire dalla fine degli anni ottanta dello scorso secolo, sotto la spinta anche delle richiamate nuove istanze sociali, ha conosciuto un lungo e costante processo di cambiamento, scandito da tappe significative quali l'approvazione dell'Atto Unico europeo, la pubblicazione del futuro del Mondo Rurale, la Conferenza di Cork e infine la pubblicazione del documento “Agenda 2000”, che ha portato alla definizione di una nuova politica strutturale denominata appunto “politica per lo sviluppo rurale”, varata nel 1999 con l'adozione di uno specifico e innovativo Regolamento comunitario (reg. 1257/99).

La strategia comunitaria a favore delle aree rurali, implementata nel nuovo regolamento, punta sostanzialmente:

- alla diversificazione economica delle aree rurali, basata sulla valorizzazione delle risorse endogene (specificità territoriali);
- alla diversificazione delle attività dell'azienda agricola funzionale al contesto economico-territoriale di riferimento.

Questa nuova politica promuove dunque un modello di sviluppo endogeno e flessibile, che assume come riferimento due principi: quello della differenziazione territoriale dello sviluppo in funzione delle specificità e peculiarità territoriali e quello dell'integrazione fra le azioni di sviluppo locale. Si tratta, in altri termini, di un sistema locale di sviluppo rurale che integra in modo mirato le potenzialità

dell'agroalimentare con quelle degli altri settori in funzione delle caratteristiche specifiche del territorio di riferimento. Non una ricetta unica, quindi, ma di un insieme di ingredienti (agricoltura, artigianato, turismo, cultura, ambiente, ecc.) la cui miscelazione va graduata opportunamente a livello locale, orientando lo sviluppo in senso agro-ambientale, agro-artigianale, agri-culturale, agriturismo, ecc., sulla base appunto della vocazionalità territoriale. Su questa scia si muove anche la recente *Legge nazionale di Orientamento*. Tale legge, infatti, fra le altre cose riconosce pienamente il ruolo *multifunzionale* dell'attività agricola e dà alle Regioni la possibilità di individuare sul proprio territorio *distretti rurali e agroalimentari* in modo da creare le condizioni istituzionali per un'efficace attuazione del modello di politica rurale comunitaria.

L'insieme dei mutamenti schematicamente sopra richiamati hanno contribuito alla nascita di un nuovo paradigma, definito della "moderna ruralità", che ricolloca il mondo rurale in una posizione di centralità strategica, come area territoriale con una duplice valenza:

- con funzione di riequilibrio-complementarietà, rispetto alle inefficienze del modello urbano-centrico;
- con funzione di riserva di risorse ambientali, storiche, culturali e umane, considerate fondamentali per uno sviluppo sostenibile e per una migliore qualità della vita.

In questa nuova visione del mondo rurale, l'economia locale, pur continuando ad essere caratterizzata da una presenza più o meno marcata del settore agricolo, non si configura più come economia monosettoriale, ma come è stato già detto in precedenza assume i caratteri della multisettorialità e dell'integrazione. In altri termini, prende corpo un modello orientato ad una diversificazione funzionale delle attività economiche locali, che si collegano tra loro in un rapporto di complementarietà e sinergia in modo da creare un "sistema integrato di offerta" di beni e servizi - quali i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato, il paesaggio, l'ambiente, le tradizioni, la storia, la cultura rurale, ecc.- la cui richiesta di fruibilità

alimenta una crescente “domanda di ruralità” che va manifestandosi in maniera pervasiva negli strati sociali con disponibilità di reddito medio-alto.

L'affermazione progressiva del modello della “moderna ruralità”, che si caratterizza non solo per la sua dimensione economica, ma anche, e forse soprattutto, per quella sociale e culturale⁵, ha avviato un flusso costante e crescente di risorse verso le aree rurali, in termini di residenzialità, di nuove forme di turismo, di risorse finanziarie e di attività economiche, che ha invertito in modo significativo quello degli anni passati.

4.3.2.2- Opzioni di sviluppo per l'agricoltura del Sannio

L'agricoltura ha avuto storicamente un ruolo prevalente nell'economia provinciale. Nella fase attuale pur rimanendo ancora consistente, questo settore risulta interessato in modo significativo dalle moderne dinamiche che stanno caratterizzando lo sviluppo moderno delle aree rurali. Il quadro generale presenta zone d'ombra classiche di un settore arretrato accanto a sprazzi di luce che preludono possibili posizionamenti competitivi del settore sui mercati interni e internazionali. Tra le prime vanno sottolineate la debolezza strutturale e sociale (invecchiamento degli addetti), le carenze tecnologiche e soprattutto organizzative. Tra i secondi, invece, la crescente affermazione di alcune importanti produzioni tipiche (vino, olio, lattiero-caseari, carne, ecc.), la diffusione di forme interessanti di diversificazioni del reddito aziendale, attraverso l'agriturismo, una marcata tendenza positiva nell'accesso alle varie forme di cofinanziamento degli investimenti e, infine, un'importante e crescente attenzione istituzionale nei confronti dei problemi di sviluppo del settore. Su questi due ultimi aspetti conviene soffermarsi ulteriormente.

Relativamente all'accesso alle politiche di sviluppo, è interessante notare come negli ultimi anni, l'agricoltura della Provincia di Benevento abbia mostrato diversi e

⁵ Il concetto di “moderna ruralità” in sostanza fa riferimento ad un vero e proprio sistema di valori caratterizzanti i comportamenti sociali, gli stili di vita, le relazioni economiche e sociali che sono specifiche degli ambienti rurali.

significativi elementi di dinamismo che hanno contribuito a stemperare in maniera abbastanza significativa lo “stereotipo” di settore arretrato che per decenni l’aveva contraddistinto rispetto alle realtà produttive della fascia costiera. La sorprendente consistenza della domanda di politica strutturale, espressa nel corso della seconda fase di programmazione dei fondi comunitari (POP 1994-99) e ulteriormente rafforzata nelle prime bimestralità di attuazione del POR 2000-06, ha generato infatti un flusso, relativamente massiccio, di investimenti che sta producendo una diffusa modernizzazione del settore e, quindi, un decisivo suo miglioramento competitivo.

La sensibilità istituzionale è testimoniata, invece, dalla molteplicità di iniziative promosse per lo sviluppo dell’agroalimentare provinciale, che di seguito si riportano schematicamente:

- Patto territoriale tematico per l’agricoltura;
- Contratto di Programma per l’agroalimentare;
- Progetto di fattibilità per la realizzazione di un Centro di Eccellenza per la Qualità Agroalimentare;
- Fondazione per la biodiversità e la sicurezza alimentare;
- Accademia Mediterranea per la sicurezza alimentare.

Le dinamiche in atto costituiscono un importante sfondo favorevole su cui poter disegnare le possibili opzioni di sviluppo dell’agricoltura sannita. Come pure, appare favorevole la ricchezza di risorse presenti sul territorio: ambiente salubre e incontaminato, esistenza di una area a parco naturale (Taburno), un artigianato tipico di pregio (ceramica, legno, ferro battuto, ecc.), diverse produzioni agroalimentari di qualità, di cui alcune con marchio collettivo (DOP; IGP, DOC), presenza consistente di beni storici, culturali e religiosi. In questo articolato quadro, le prospettive di sviluppo dell’agricoltura del Sannio sono fortemente connesse alla capacità degli operatori economici e delle Istituzioni di saper legare le dinamiche del settore alla valorizzazione delle molteplici risorse presenti sul territorio, puntando alla creazione di un sistema territoriale di offerta che sia in grado di intercettare in maniera efficace la nuova e consistente “domanda di Sannio” che viene da un mercato sempre più

vasto; una domanda che si articola in due segmenti specifici in parte anche correlati tra loro:

- la domanda di ruralità che proviene dal cittadino-consumatore che orienta in modo crescente le sue preferenze alla ricerca di beni ambientali, di prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato, di beni storici e culturali, ecc.;
- la domanda di religiosità che proviene dal cittadino-credente che trova nel Sannio un'offerta interessante di "beni religiosi" .

In sostanza la strategia di sviluppo della agricoltura sannita deve agire in una duplice direzione. La prima è quella di potenziare sul piano strutturale, tecnologico e organizzativo le sue principali e tradizionali filiere agroalimentari, al fine di una valorizzazione commerciale delle sue molteplici produzioni tipiche (diverse con marchio territoriale) sui mercati competitivi. La seconda è quella di creare una organizzazione locale efficace e mirata che sia in grado di catturare l'attenzione sul piano commerciale del turista-consumatore, che nei prossimi anni sceglierà il Sannio come destinazione dei suoi itinerari turistici.

Le sinergie e le complementarità che si possono generare nel sistema Sannio, coniugando lo sviluppo dell'agricoltura con quello del turismo nelle sue diverse forme, risultano senza dubbio di grande importanza. Nei prossimi anni, è possibile ipotizzare, infatti, l'arrivo nel Sannio di un crescente flusso di persone richiamate dai grandi attrattori turistici (Padre Pio, Parco del Taburno, diverse Città con interessanti emergenze storico-culturali⁶). Il turista-consumatore acquista i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato, alimentando così la domanda in sede locale e, successivamente, nella misura in cui sia rimasto soddisfatto dei prodotti acquistati, diventa un efficace promotore degli stessi nei luoghi di residenza, stimolando una domanda aggiuntiva sui mercati extra-locali.

⁶ Benevento, Sant'Agata dei Goti, Montesarchio, Cerreto Sannita e tanti altri centri, per così dire minori, ma con centri storici di grande interesse.

Attivare un circuito virtuoso del tipo di quello appena descritto non è impresa certamente facile, tuttavia non sembra impossibile. La sua reale concretizzazione passa comunque attraverso il perseguimento delle seguenti due finalità strategiche:

- il potenziamento strutturale e organizzativo delle filiere agroalimentari provinciali (vitivinicola, olivicola, frutticola, lattiero-casearia e carni) al fine di migliorarne la competitività sui mercati;
- il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali a maggiore ritardo di sviluppo (Fortore e Alto Tammaro), attraverso una loro rivitalizzazione economica e sociale che punti a creare le condizioni per l'attivazione di meccanismi di sviluppo endogeni e autopropulsivi, mirati alla valorizzazione e allo sfruttamento delle risorse naturali e idriche⁷.

Tali finalità strategiche vanno perseguite attraverso la realizzazione dei seguenti obiettivi operativi:

- il miglioramento della qualità di processo e di prodotto, orientata al benessere dei consumatori;
- il trasferimento mirato delle innovazioni tecnologiche
- una efficace formazione degli operatori economici del settore fortemente mirata al trasferimento di una cultura manageriale;
- una efficace formazione degli operatori agrituristici finalizzata al trasferimento di una cultura manageriale e di una cultura dell'accoglienza;
- il potenziamento dell'organizzazione economica territoriale (cooperazione, associazionismo) per una più efficace competitività delle filiere locali sui mercati interni ed esteri.

Un'occasione importante per la implementazione del modello di sviluppo sopra delineato è rappresentata dall'attuazione degli strumenti resi disponibile dal POR-

⁷ Relativamente alla valorizzazione e allo sfruttamento delle risorse naturali, particolare interesse assume la tartuficoltura che, come testimoniano recenti monitoraggi effettuati dalla Provincia, trova una ottima vocazionalità nei territori delle colline beneventane, del Taburno e del Fortore-Tammaro. La tartuficoltura rappresenta una interessante complementarietà economica con le essenze forestali autoctone, relativamente a basso reddito. Per quanto concerne, invece, lo sfruttamento delle risorse

Campania. In particolare, oltre alle misure specifiche per il settore, peraltro già utilizzate con un relativo successo, fondamentali e funzionali alle finalità di sviluppo sopra definite risultano essere i Piani Integrati di Filiera (PIF) e i Piani Integrati per le Aree Rurali (PIAR), la cui attuazione mirata, in sinergia e complementarietà con le altre iniziative in corso, può creare la necessaria massa critica, in termini di investimenti e di trasferimento tecnologico e organizzativo, per superare una parte delle debolezze dell'agricoltura sannita, fungendo anche da volano per la rivitalizzazione dell'intero s

idriche, un'opzione potrebbe essere lo sviluppo dell'acquacoltura di specie autoctone, in via di estinzione, nei bacini imbriferi in particolare dell'area Fortore-Tammaro.

4.3.3- Indirizzi nel settore turistico

Nel settore turistico le iniziative della Provincia sono state molte (già descritte nel capitolo 3.4). I fronti di questa attività sono molti : turismo religioso, turismo ambientale e culturale, turismo legato alle produzioni agroalimentari.

4.3.4- Indirizzi nel settore della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità - La programmazione e l'automazione della difesa del suolo e la tutela ambientale.

4.3.4.1- La pianificazione di area vasta; problematiche generali.

Nell'ultima metà del secolo appena trascorso, il caotico e complesso sviluppo della realtà sociale ed economica, congiuntamente alla estrema vulnerabilità del supporto fisico ed ambientale che caratterizza il nostro Paese, ha reso quanto meno improbabile, sotto il profilo tecnico-scientifico e sotto il profilo etico, una corretta e virtuosa attività programmatoria e gestionale del territorio, sia a livello di area vasta sia a livello urbanistico.

Sugli obsoleti e settoriali strumenti pianificatori legati alla legge 1150/1942 o da essa più o meno direttamente generati, si sono sviluppati virgulti di pianificazione di area vasta, che se da un lato hanno evidenziato ed in parte colmato le lacune legislative, dall'altro hanno dimostrato l'insufficienza e la carenza di risposte da parte del sistema politico-amministrativo.

L'acclerata gravità dei fenomeni di degrado del sistema territoriale-ambientale del nostro Paese ha richiesto la emanazione concentrata in pochi anni, dopo lunga e sofferta gestazione, di leggi fondamentali, con le quali si è puntualizzata la necessità di tutelare gli aspetti paesistico-territoriali emergenti mediante il piano paesistico previsto dalla legge 431/1985, di tutelare il suolo dal degrado idrogeologico e la risorsa acqua mediante il piano di bacino idrografico previsto dalla legge 183/1989, di adeguare lo sviluppo sostenibile alla dinamica fisico-territoriale-ambientale mediante il PTCP previsto dalla legge n°142/1990, di tutelare le residue risorse naturalistiche mediante il Piano Parco di cui alla legge 394/1991.

Le problematiche ambientali, evidenziate in maniera sempre più pressante negli ultimi decenni da una accresciuta reattività ambientale causata da un esasperato incremento del rapporto tra pressione antropica e gradi di libertà del sistema

ambiente, attendono ancora una specifica e coerente risoluzione attraverso l'attivazione di strumenti politici e di strumenti conoscitivi.

Non vi è difficoltà alcuna ad ammettere che la politica ambientale è sostenuta oggi da un quadro normativo sufficiente anche se disorganico; il vero problema è la mancata attuazione delle norme connessa con la carente capacità operativa delle strutture burocratico-amministrative, che si manifesta con la dimostrata difficoltà ad impegnare le risorse finanziarie disponibili e con la scarsa propensione all'innovazione.

La politica ambientale per questi ed altri motivi legati, ad esempio, alla ricerca del solo consenso immediato e, quindi, alla difficoltà di coniugare coerentemente la tutela delle risorse ambientali e lo sviluppo socio-economico, non appare in grado di governare i processi ambientali e di pianificare lo sviluppo territoriale.

Per consentire alla politica ambientale di compiere il necessario salto qualitativo, passando dall'attuale stadio di epidermica coscienza della gravità e della complessità delle problematiche ambientali alla stadio di convinta cognizione interdisciplinare delle problematiche ecologica ed economica, è assolutamente necessario formulare progetti capaci di creare consensi di massa mediante nuove opportunità ai soggetti sociali, economici, culturali, istituzionali, politici.

La questione ambientale, che muove oggi interessi diversificati, agli estremi dei quali si collocano, da una parte, un antropocentrismo forte basato sui principi dell'economia classica e nella fede nell'hi-tech, dall'altra, un ecocentrismo profondo, che getta le basi su una economia ecologica, crede nello sviluppo sostenibile, evidenzia la complessità degli ecosistemi, tenta la fusione tra sapere ecologico sapere scientifico e sapere economico, deve oggi essere più concretamente affrontata in termini di ulteriori opportunità di sviluppo economico, abbandonando definitivamente le infruttuose sperimentazioni dei vincoli e degli oneri economici.

L'operazione è possibile mitigando il pensiero ecologista con il principio di cautela, rinunciando cioè a posizioni ideologiche estreme ed inconciliabili e favorendo azioni ispirate ad un più concreto ed attuabile pragmatismo.

4.3.4.2- Il rilancio della politica di pianificazione; gli interessi trasversali

Il rilancio o la costituzione di una nuova politica di settore passa, quindi, per una pianificazione conciliativa tra gli interessi economici, i valori territoriali ed ambientali, i principi di equità sociale.

I fattori trasversali concorrenti possono essere individuati nella qualificazione delle potenzialità tradizionali locali (agricoltura, artigianato), della riscoperta e valorizzazione dei beni ambientali e culturali (paesaggio, geotopi, archeologia), nella individuazione tutela (e corretta gestione) di beni e risorse naturali (boschi, risorse idriche, minerarie, estrattive), nella individuazione e pianificazione dell'utilizzazione delle risorse energetiche, nella qualificazione della pericolosità naturale di tipo "idrogeologico", sismico, alluvionale caratterizzante il territorio, nella individuazione degli interventi atti a mitigare i rischi conseguenti, nella formazione di interessi economici e produttivi in campo ambientale (imprese specializzate negli interventi di recupero di aree e di risorse inquinate e degradate, di ingegneria naturalistica, di previsione e prevenzione rischi naturali, di attività connesse con la creazione di indotti nelle aree dei parchi, di aree ricreative, di aree per la fauna selvatica).

Questa grande mole di azioni e promozioni non può che basarsi su una massa altrettanto elevata di informazioni, di studi, di parametri, di rilevamenti, di osservazioni, di sperimentazioni, da aggiornare continuamente e da travasare, con un sistema dinamico, in una attività pianificatoria di area vasta.

Le considerazioni fin qui svolte in linea generale risultano valide anche per la Provincia di Benevento, giacché la politica di settore risulta essere carente a livello di istituzione centrale e, con gradi estremamente diversificati, anche a livello periferico, tanto da far mancare esperienze verificate e consolidate di pianificazione territoriale ed ambientale plastiche ed efficaci al punto tale da promuovere non solo la tutela e la gestione integrata del territorio, dell'ambiente, delle risorse naturali, dei

beni culturali, ma anche l'adesione ed il consenso dei gruppi sociali nonché gli interessi per congrui investimenti economici e per ricerche innovative proprio in questi specifici settori.

4.3.4.3- Il PTCP e il rilancio della politica ambientale.

L'accelerazione alla pianificazione di area vasta intermedia tra quella regionale e quella comunale è stata determinata dalla legge 142/1990 sulla riforma delle Autonomie Locali, con l'obiettivo specifico di analizzare ed interpretare al meglio le diversificate realtà locali e sovracomunali al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile nel rispetto delle peculiarità tradizionali, culturali ed ambientali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento rappresenta, dunque, la risposta a questa necessità, essendo chiamato a promuovere uno sviluppo sostenibile fornendo risposte alla dimensione ecologica delle problematiche territoriali.

Per raggiungere questi risultati il PTCP deve assicurarsi, attraverso approcci di tipo negoziale, il consenso sociale, interpretandolo ed indirizzandolo verso la conoscenza della identità e della individualità storico-culturale, socio-economica, naturalistico-ambientale del territorio.

Ciò impone una approfondita conoscenza della realtà fisico-ambientale ed antropica caratterizzante la Provincia di Benevento rilevandone anche i processi di formazione e di trasformazione e le relative tendenze evolutive con l'aiuto e l'integrazione delle scienze umanistiche e delle scienze naturali.

4.3.4.4 - La difesa del suolo e la tutela dell'ambiente

La programmazione e l'attuazione della difesa del suolo e della tutela ambientale richiede lo sviluppo dei seguenti passi.

4.3.4.4.1- Lettura ed analisi della realtà territoriale nel periodo storico

E finalizzata al rilevamento dei rapporti esistenti tra ambiente fisico e strutture antropiche e relative variazioni nel tempo.

Lo studio richiede:

- a) Il rilevamento di alcune caratteristiche ambientali e di alcune strutture fisiche del territorio e dei loro processi evolutivi legati alla dinamica endogena ed esogena:
 - Orografia ;
 - Clivometria;
 - Geomorfologia;
 - Idrografia;
 - Caratteristiche climatologiche.

- b) Il rilevamento dei segni degli insediamenti e delle attività umane sul territorio e relative dinamiche evolutive mediante i mezzi e i metodi della paleontologia, della archeologia e della storia:
 - direttrici di mobilità a scala territoriale ;
 - direttrici di mobilità di connessione locale;
 - insediamenti (impianto: dimensioni, tipi e tessuti edilizi; sviluppo e/o crisi): strutture urbane (case isolate, centri agricoli, centri urbani e città); strutture agricole; strutture produttive e commerciali; infrastrutture.

4.3.4.4.2- Lettura ed analisi della realtà territoriale sotto il profilo ambientale

Questa fase è finalizzata ad acquisire le conoscenze dei parametri ambientali al fine di consentire una pianificazione integrata di tipo territoriale-ambientale, la sola capace di favorire uno sviluppo sostenibile.

Per lungo tempo la Pianificazione territoriale e la pianificazione ambientale sono state tenute artificiosamente separate, supponendo erroneamente di poter subordinare la seconda alla prima se non di ignorarla totalmente, con l'unico risultato di aver generato crisi di rigetto ambientale di molti sistemi antropici tra quelli più "rigidi" rispetto alla dinamica ambientale o più "pervasivi" rispetto alla stabilità o, meglio, "resilienza" degli ecosistemi.

E' innegabile che le componenti ambientali abbiano da sempre condizionato le attività antropiche e lo sviluppo economico e culturale ed è altrettanto innegabile che le stesse attività antropiche hanno determinato condizioni di valorizzazione e di degrado delle componenti ambientali.

Ciò significa che le problematiche ambientali non possono essere riduttivamente intese come temi di interesse naturalistico, confinate al rango di problematiche di un "non soggetto", la natura, da valutare con analisi separate rispetto alle problematiche urbanistico-territoriale, di rango superiore in quanto appartenenti a un "soggetto", l'uomo.

Si sostiene invece in questa sede la necessità di integrare i processi di pianificazione in una prospettiva olistica che, superando i limiti delle pianificazioni di settore possa più agevolmente tutelare e migliorare la qualità globale dell'ambiente nel rispetto degli equilibri tra sviluppo e risorse.

Nell'ambito del territorio della Provincia di Benevento, avvertendo la necessità di una riconversione ambientale della pianificazione, saranno, perciò, individuati "Indicatori di qualità Ambientali", quali elementi capaci di stimare la qualità di un determinato ambiente:

- a) definizione dei limiti degli ecosistemi urbani, cioè degli ambiti spaziali in cui è possibile collocare le aree urbanizzate provinciali, al fine di definire le relazioni tra le diverse variabili caratterizzanti l'ecosistema e individuarne le regole di funzionamento.
- b) Conoscenza delle caratteristiche atmosferiche e della struttura fisica del sottosuolo e delle risorse idriche, per individuare le relazioni esistenti tra attività antropiche e modificazioni dell'ambiente sotterraneo, del suolo e dell'atmosfera; i parametri da acquisire sono rappresentati dalle

caratteristiche fisiche, di permeabilità e pedologiche del suolo; dalle caratteristiche delle falde idriche sotterranee e delle risorse minerarie; dalle caratteristiche dei venti dominanti e meteorologiche.

- c) Definizione della capacità di carico degli ecosistemi, i cui indicatori sono dati dalle quantità di acqua potabile disponibile, dalle dimensioni dei bacini di raccolta delle acque reflue e dal rapporto tra la portata di queste ultime e la portata dei corpi idrici ricettori, dalla dimensione dei bacini di raccolta dei rifiuti, loro quantità, qualità merceologica e tipologia di smaltimento, dalla individuazione e qualificazione delle aree critiche, delle aree di degrado e delle aree sensibili.

I processi conoscitivi e valutativi di cui alle lettere precedenti richiedono l'acquisizione dei vari parametri, la formulazione di scale, liste e matrici, la redazione di carte tematiche specialistiche.

4.3.4.4.3- Lettura ed analisi della realtà territoriale sotto il profilo fisico

Questa fase è finalizzata ad analizzare lo stato di fatto dell'assetto fisiografico e comporta la individuazione qualitativa, quantitativa e georeferenziata dei vincoli delle potenzialità, delle limitazioni delle risorse fisiche del territorio nonché della sua vulnerabilità e pericolosità.

Si tratta di una indagine e di una valutazione impegnativa che investe e richiede competenze geologiche ed altre ancora, le quali, pur applicate con la più assoluta indipendenza metodologica e neutralità, devono poter interagire e correlarsi nella consapevolezza che il territorio è un sistema complesso ed unitario, che non ammette, per la sua lettura, processi riduzionistici ed interpretazioni statiche ma impostazioni olistiche e dinamiche.

Sotto il profilo operativo, va fatta salva la capacità del territorio di evolvere e di rispondere con i suoi ritmi naturali ai processi geodinamici che tendono a plasmarlo ed a modificarlo continuamente, in tempi brevissimi come quelli di un terremoto o di

un Debris-flow, o in tempi lunghissimi, come quelli di una orogenesi, o in tempi mediamente lunghi, come quelli della subsidenza o del carsismo.

E' essenziale perciò individuare fattori e relazioni che fissano i limiti dei sistemi naturali a cui rapportare le possibilità e le modalità delle azioni e delle trasformazioni indotte dall'uomo.

Ciò posto, l'obiettivo è quello di produrre elaborati in grado di rappresentare in maniera sintetica elementi emergenti, di immediato confronto, lettura e utilizzazione dell'analisi fisico-ambientali si ricercheranno e si rappresenteranno un numero ampio di fattori, tale da consentire la definizione dei limiti e delle potenzialità territoriali, la conoscenza delle condizioni fisiografiche dalle quali far scaturire la compatibilità della proposta pianificatoria.

Il quadro delle conoscenze di base deve comprendere e sviluppare l'analisi delle pericolosità geonaturali, idrogeologiche, geomorfologiche e sismiche, nonché l'analisi e la catalogazione delle georisorse, idriche, minerarie, energetiche, geopedologiche e dei geotopi, da ricomprendersi questi ultimi tra i beni culturali naturali.

La proposta pianificatoria sarà basata sulle seguenti analisi e cartografie, di base e di sintesi.

a) analisi delle caratteristiche fisiche.

Sarà condotta illustrando e cartografando i seguenti aspetti:

- Inquadramento geologico e tettonico regionale.
- Geologia e tettonica del territorio provinciale.
- Caratteristiche idrogeologiche.
- Assetto geomorfologico; unità morfologico-ambientali.
- Caratteri litologici e caratteristiche fisico-meccaniche.
- Caratteristiche clivometriche.
- Caratteristiche climatiche.
- Idrografia e idrologia.
- Copertura Vegetazionale.

b) Analisi delle pericolosità geoambientali.

Premesso che l'analisi delle pericolosità geoambientali costituisce momento essenziale della pianificazione territoriale e ambientale, si chiarisce che essa implica l'analisi della pericolosità del territorio e della vulnerabilità dello stesso quando interessato da piani programmi ed attività antropiche.

Sul territorio della Provincia di Benevento la pericolosità geologica è riconducibile alle instabilità geomorfologia per frane, erosioni, fenomeni gravitativi profondi, agli eventi alluvionali, agli eventi sismici.

Data la vastità del territorio e la mancanza di rilevamenti e studi geomorfologici generali, saranno elaborate, utilizzando dati di archivio, dati ricavati da rilievi parziali esistenti, e dalle cartografie elaborate dall'Autorità di Bacino, le seguenti cartografie:

- Carta dei dissesti
- Carta delle aree alluvionali
- Carta del vincolo idrogeologico

Per la pericolosità sismica saranno raccolti e riproposti criticamente gli studi esistenti prodotti prevalentemente dal Servizi Sismico Nazionale.

Detta analisi perciò comprenderà le seguenti cartografie:

- Carta della pericolosità Geomorfologia.
- Carta sismotettonica.
- Carta degli epicentri dei terremoti significativi.
- Carta delle massime intensità risentite.
- Carta della zonazione sismotettonica.
- Carta degli eventi attesi.

c) Analisi delle georisorse

Saranno catalogate le risorse naturali esistenti sul territorio mediante le seguenti cartografie:

- Carta dei vincoli Paesaggistici e delle aree protette.

- Carta della destinazione del suolo e delle coperture boschive.
- Carta delle risorse idriche superficiali e sotterranee; prelievi e disponibilità.
- Carta della vulnerabilità delle risorse idriche.
- Carta delle risorse estrattive e minerarie.
- Carte dei geotopi.

4.3.4.5- La prevenzione delle calamità

Il PTCP ripropone il problema della prevenzione delle calamità naturali ed antropiche.

Tra le calamità di origine naturali si annoverano il rischio “idrogeologico” (derivante da frane ed erosioni), il rischio alluvionale ed il rischio sismico. Tra le calamità di origine antropica si annoverano il rischio incendi (quello boschivo è quasi sempre di origine antropica), il rischio industriale ed altri rischi minori.

In questa sede verranno fatte analisi e proposte operative relativamente ai rischi geonaturali, la cui conoscenza ed il cui controllo risultano indispensabili sia ai fini di una pianificazione integrata, sia ai fini di protezione civile.

4.3.4.5.1- Le reti di monitoraggio esistenti relative ai rischi geonaturali

Sul territorio provinciale è stato avviato un programma di monitoraggio dei rischi geonaturali, in parte già realizzato; si tratta del “monitoraggio satellitare” e della “rete sismica” provinciale. Il controllo satellitare (il cui progetto è in fase di avanzata realizzazione) fornirà informazioni utili su taluni aspetti dei rischi geonaturali, oltre a fornire informazioni utili per altre attività. Detto monitoraggio consentirà di raccogliere e catalogare informazioni di base sulla evoluzione geomorfologia di taluni versanti, sulla evoluzione della rete idrografica e di correlare queste osservazioni con le emergenze geostrutturali più significative.

La rete sismica provinciale è già funzionante ed è costituita da due punti di registrazione ubicati a Pescosannita e Buonalbergo. Una terza stazione è in via di

installazione. Le registrazioni vengono effettuate in continuo presso la sede del Nucleo di protezione Civile di Pesco Sannita: la sorveglianza della stazione sismografica e relativa apparecchiatura è effettuata dai volontari del predetto Nucleo di Protezione Civile.

4.3.4.5.2- Il potenziamento delle osservazioni; il Centro di Tutela Ambientale

Le reti di monitoraggio esistenti richiedono un potenziamento e soprattutto una organizzazione razionale della raccolta, elaborazione ed utilizzazione dei dati. È prevista la istituzione di un *Centro di Tutela Ambientale*, comprendente il settore *Rischio Idrogeologico*, il settore *Rischio Sismico*, il settore *Rischio Incendi Boschivi*, il settore *Tutela Georisorse*.

A) *Settore Rischio Idrogeologico.*

La raccolta dei dati relativi al rischio idrogeologico, conseguente a frane ed erosioni va riorganizzata nel modo seguente:

- raccolta di tutti i dati bibliografici esistenti in tema di frane, erosioni, alluvionamenti registrati in passato e relativa storia climatica;
- raccolta sistematica e catalogazione delle osservazioni e degli interventi operati dalla Provincia sulla rete stradale provinciale a causa di frane, erosioni, alluvionamenti;
- catalogazione dei dati provenienti dalle osservazioni satellitari;
- gestione a mezzo SIT dei dati provenienti dalle diverse fonti con aggiornamento continuo ed in tempo reale della carta dei dissesti;

- formulazione di un modello della franosità per ciascuna area omogenea sotto il profilo geolitologico e sotto il profilo climatico;
- acquisizione continua di previsioni meteorologiche a scala locale da istituti specializzati;
- formulazione di modelli previsionali del rischio di frana, di erosione e di alluvionamenti.

Il settore così organizzato potrà giovare delle esperienze di enti operanti in Italia, con i quali potranno essere avviate utili collaborazioni. Si citano gli Istituti per la Protezione Idrogeologica, i Servizi Idrografici, il Servizio Geologico Nazionale, le Autorità di Bacino Nazionali, e in particolare, i servizi della Difesa del Suolo e Protezione Civile della Regione Lombardia e della Regione Emilia e l'Istituto Meteorologico di L'Aquila.

Il settore potrebbe monitorare in via sperimentale una o due frane significative al fine di trarre indicazioni di carattere applicativo; le attività potrebbero essere sviluppate mediante la costituzione di un Consorzio tra Comuni ed Enti interessati.

B) Settore Rischio Sismico.

La rete sismografica esistente, che si avvia ad essere strutturata su tre stazioni, deve essere potenziata ulteriormente, mediante la installazione di tre altre stazioni remote.

La rete sismografica consentirà di seguire l'evoluzione dei fenomeni sismici dell'area provinciale, di definire le conoscenze sulle strutture sismogenetiche locali, di ancorarsi alle reti sismiche dell'Osservatorio Vesuviano, del Servizio Sismico Nazionale, della rete sismica nazionale dell'Istituto Geofisico Nazionale.

C) Settore Rischio Incendi.

Il settore interagirà con il monitoraggio satellitare, attivando le procedure di analisi dei dati registrati e di allarme.

Per l'avvistamento degli incendi potrebbe essere utile la collaborazione del neocostituito Corpo delle Guardie Provinciali.

D) Settore Tutela Georisorse.

Il monitoraggio satellitare e il Corpo delle Guardie Provinciali dovranno fornire le informazioni relative a problemi di inquinamento dei corpi idrici superficiali, di inquinamento del suolo provocato da discariche abusive, di estrazione abusiva di inerti fluviali e di coltivazione abusiva di materiali di cava.

4.3.5 - Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse idriche

Le risorse idriche sotterranee in Provincia di Benevento sono rappresentate dalle falde di fondo del Massiccio del Taburno e del Camposauro, dalle emergenze sorgentizie presso Telesse provenienti dalla falda di fondo del Massiccio del Matese, dall'acquifero alluvionale della Piana di Benevento e da acquiferi minori.

Le risorse idriche superficiali sono principalmente rappresentate dalle aste fluviali del Calore, del Sabato, del Tammaro, dell'Isclero, del Fortore, del Titerno, a cui si aggiunge la potenziale risorsa derivante dallo sbarramento di Campolattaro.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale si occupa delle potenzialità di queste risorse, del loro sfruttamento, della loro vulnerabilità e della loro tutela.

Cartografie tematiche specifiche illustreranno questi aspetti ai fini della salvaguardia delle risorse stesse, di un loro recupero per quelle inquinate, della loro tutela e di un loro razionale utilizzo e della rinaturalizzazione delle aste fluviali.

Le azioni di recupero e tutela riguarderanno principalmente:

- la individuazione dei centri di pericolo di inquinamento;
- la definizione della vulnerabilità degli acquiferi;
- la realizzazione degli impianti di disinquinamento delle acque reflue;
- l'avvio delle operazioni di invaso del bacino artificiale di Campolattaro, per consentire il rilascio di acqua nei periodi di magra;

l'avvio delle procedure a livello istituzionale previste dalla vigente normativa per il recupero del Fiume Calore, oggi prosciugato alla fonte dalle derivazioni concesse all'Acquedotto Pugliese ed al Consorzio Idrico Alto Calore.

4.3.6 - Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche

In attesa del completamento dell'elaborazione dello strumento di pianificazione energetico ambientale, vengono di seguito delineate gli obiettivi generali che si intende perseguire:

- 1) sfruttamento delle risorse energetiche locali, con particolare riferimento alle fonti rinnovabili, nel pieno rispetto dell'ambiente;
- 2) evoluzione del binomio Produzione - Consumo di energia coerente con la tutela dell'ambiente;
- 3) uso razionale dell'energia ed incentivazione del risparmio energetico quale fonte virtuale;
- 4) riequilibrio del sistema energetico provinciale mediante interventi su consumi e disponibilità;
- 5) sviluppo della cultura energetica ed attività di formazione;
- 6) favorire e perseguire il potenziamento ed il miglioramento del grado di affidabilità delle infrastrutture di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Particolare rilievo assumerà l'azione rivolta ad indurre il miglioramento delle reti elettriche di distribuzione dell'energia elettrica a servizio dei comparti produttivi;
- 7) favorire al massimo il risparmio sulla spesa di energia elettrica cogliendo tutte le possibilità offerte dalla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, attraverso la formazione di Società Consortili per l'acquisto di energia elettrica, costituite sia da imprese private e sia da imprese Pubbliche;
- 8) favorire, alla luce della liberalizzazione del mercato dell'energia, il sorgere di un sistema distribuito per la produzione di energia elettrica, perseguendo di fatto la filosofia della produzione "spot" di energia elettrica, ovvero produrre dove, come, quanto e dove serve.

4.3.7 - Indirizzi nel settore della valorizzazione dei beni culturali

Come descritto nel precedente capitolo, la Provincia ha già messo in campo numerosi interventi finalizzati non solo alla valorizzazione dei beni culturali (intesi in senso ampio) finalizzata ad “uso” turistico bensì ad una valorizzazione che – come deve essere in un territorio di eccellenza – sia anche finalizzata ad un recupero delle diversità , delle specificità locali, delle culture materiali che arricchiscono il territorio di nuove e più significative “aree di attrazione” e che contribuiscono ad elevare la qualità degli insediamenti e la vita dei cittadini.

Per quanto riguarda il settore dei beni culturali, il PTCP tenterà , *in primis*, di sistemizzare il grande ma frammentario patrimonio conoscitivo disponibile, anche predisponendo carte tematiche di sintesi e data-base che potranno essere poi inseriti nel Sistema Territoriale Informativo provinciale. In secondo luogo il PTCP avrà il compito di definire delle linee-guida di intervento.

Chi abbia avuto occasione di occuparsi di beni culturali sa benissimo che ogni strategia di intervento complessivo sui beni culturali cade di fronte all’enorme fabbisogno finanziario di cui necessita qualunque intervento di recupero dei beni storico-architettonici, di sistemazione di aree archeologiche di messa in rete dei beni (per una loro “fruizione territoriale”). Nonostante questo, la definizione di una strategia complessiva è necessaria per poter fissare una lista di priorità (condivisa), immaginando il territorio provinciale come un unico grande “giacimento” di beni storici e culturali e superando quindi logiche localistiche che , negli ultimi tempi, hanno indotto una distribuzione a pioggia delle risorse finanziarie senza produrre esiti significativi – a livello territoriale.

Indirizzi nel settore dei beni archeologici

Manca a tutt’oggi uno studio scientifico complessivo che renda conto delle trasformazioni del sistema insediativo dell’attuale territorio provinciale di Benevento nel corso delle diverse epoche che si sono succedute; quasi

completamenti assenti sono inoltre le pubblicazioni delle ricerche effettuate per la ricostruzione dei paesaggi antichi, sulla scia della disciplina ora usualmente definita "Landscape Archaeology".

Si dispone tuttavia di alcune informazioni, in genere non organizzate sistematicamente, ad eccezione di pochi studi di sintesi su alcune e ben determinate aree ed epoche storiche. Oltre alle notizie e discussioni presenti nelle pubblicazioni complessive sulla topografia dell'Italia antica pubblicate nel clima rinascimentale di riscoperta delle fonti classiche, ed a parte le diverse opere a carattere locale, frutto per lo più dell'erudizione settecentesca, con i suoi più tardi epigoni, le prime pubblicazioni con una raccolta generale sul territorio provinciale delle evidenze antiche note o supposte risalgono alla metà del secolo XIX, con alcuni articoli monografici sui singoli comuni destinati a confluire nell'opera del Cirelli; tuttavia, l'opera complessiva di riferimento rimane ancora lo studio di Alfonso Meomartini, fratello del più celebre Almerico, che raccoglie una serie di articoli pubblicati sulla stampa locale negli ultimi decenni di quel secolo e più volte ristampato nel corso del successivo. L'opera è però frutto di un interesse dilettantesco, se pur lodevole, e i suoi numerosi limiti si evidenziano nelle citazioni bibliografiche attardate già per l'epoca in cui uscì come volume e, cosa ben più grave, nei numerosi fraintendimenti delle fonti documentarie, epigrafiche ed archeologiche. Nella seconda metà del secolo XIX e nei primi decenni del XX, tuttavia, si deve registrare positivamente lo sforzo di una raccolta a tappeto delle emergenze archeologiche che si andavano manifestando anche in seguito ai sempre più numerosi lavori sul territorio determinati dalle nuove situazioni politiche ed economiche. Dalle comunicazioni epistolari sporadicamente effettuate da parte dei soci dell'*Instituto di Corrispondenza Archeologica*, si passò ad una organizzazione territoriale centralizzata di raccolta delle informazioni da parte della *Direzione Centrale degli Scavi e Musei*, dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, che con il sistema degli "Ispettori Onorari alle Antichità" (per il territorio beneventano si devono menzionare De Agostini, Meomartini e Colonna di Stigliano) cercava di acquisire una sorta di schedatura delle antichità già note o via via rinvenute, che poteva sfociare in brevi note pubblicate nelle

Notizie degli Scavi di Antichità, anche se il progetto già a quei tempi avanzato della redazione di una sorta di “carta archeologica” basata sulla cartografia IGM non fu mai portato a termine, nonostante alcuni timidi avvii, da parte tra l’altro dello stesso Meomartini. Gli anni ’30 e ’40 non registrarono significativi incrementi nella bibliografia archeologica dell’area provinciale beneventana, mentre gli anni del dopoguerra furono occupati soprattutto dalle ricerche legate alle distruzioni belliche all’interno della città. Si dispone, comunque, di alcuni brevi accenni del Soprintendente archeologo della Campania, Amedeo Maiuri, e successivamente delle numerose opere di Mario Rotili, fra cui una guida di sintesi alla provincia beneventana; dagli anni ’60, inoltre, si dispone dei resoconti periodici delle attività della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, responsabile della tutela per l’area beneventana, pubblicati per brevi ma preziose note nei Convegni di Taranto. A partire dagli anni ’70, poi, si sono avuti gli scavi sistematici della necropoli caudina, continuati sia pur occasionalmente sino ad oggi, che hanno dato luogo a pubblicazioni preliminari e ad alcune presentazioni al pubblico in mostre. A partire dagli anni ’80 e nel corso degli anni ’90, infine, si sono avute le indagini archeologiche su alcune aree delle valli del Tammaro (Morcone, Circello), del Miscano (Casalbore, Buonalbergo), e caudina (Monte-sarchio, S. Agata dei Goti), per cui si dispone di pubblicazioni preliminari, e si hanno le prime opere di sintesi sulla città di Benevento.

Con la sistemazione attualmente in vigore la responsabilità di controllo e di tutela delle antichità presenti sul territorio provinciale appartiene alla *Soprintendenza Archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento*, con sede a Salerno ma con uffici e depositi sul territorio; in questo contesto sono in progetto gli allestimenti di alcuni musei dipendenti dalla Soprintendenza, mentre si dispone di aree archeologiche visitabili su richiesta.

Altri musei con materiali archeologici sono presenti sul territorio provinciale, ma dipendono dalle amministrazioni locali, a partire dalla Provincia, con il *Museo del Sannio*, attualmente il più importante museo del territorio, e poi da alcuni singoli comuni, con strutture espositive di diversa natura, qualità e fruibilità.

Attività universitarie di ricerca e di documentazione a carattere non episodico dispiegatesi entro i confini provinciali o nelle aree limitrofe non sono state frequenti; principalmente si deve menzionare il *Programma di ricerca sugli insediamenti antichi*, coordinato da Carlo G. Franciosi, presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, attivo sin dagli anni '70, e che ha raccolto, schedato ed elaborato un'impressionante quantità di informazioni, a partire soprattutto dalle valli caudina, telesina e dell'alto Sabato. Per la città di Benevento e per le aree limitrofe della provincia di Avellino, inoltre, si sono avuti nel corso degli ultimi decenni le numerose attività di scavo e documentazione, relative soprattutto al periodo medioevale, ad opera di Marcello Rotili e delle équipes da lui coordinate, ed attualmente, con la Seconda Università degli Studi di Napoli, le attività in corso finalizzate alla creazione del parco archeologico di Benevento. Per l'alta valle del Tammaro si deve menzionare, infine, la pluriennale presenza ed attività dell'Università degli Studi di Perugia, con le attività di scavo e di ricognizione dirette da Maurizio Matteini Chiari.

A partire sin dagli anni '60, inoltre, si registra la presenza di associazioni e gruppi a carattere volontaristico cui si deve la documentazione di minuziose ed imprescindibili informazioni per la ricostruzione storico-archeologica, particolarmente per l'area delle valli del Tammaro e del Fortore.

Sulla base della documentazione disponibile, in ogni caso, si può proporre l'elaborazione di un quadro complessivo dello sviluppo storico-archeologico dei territori ora parte della Provincia di Benevento. Un simile profilo potrebbe essere incentrato grossomodo sui seguenti argomenti:

- **epoca preistorica e protostorica**
 1. Il paleolitico
 2. Il neolitico
 3. La protostoria
- **epoca sannita**
 1. L'organizzazione tribale

2. Santuari
 3. Città e necropoli
 4. Cinte fortificate
 5. Modelli insediativi per il territorio
- **epoca romana**
 1. Le fasi della romanizzazione e l'organizzazione regionale
 2. Municipi e colonie
 3. L'organizzazione paganico-vicana
 4. Lo sfruttamento economico del territorio
 - **epoca tardoantica**
 1. Ristrutturazioni territoriali in seguito alla "crisi del III secolo"
 2. Modificazioni nell'assetto connesse con la presenza gotica
 - **epoca altomedievale**
 1. L'insediamento dei Longobardi
 2. Il sistema gastaldale.

In linea generale, si possono fin d'ora individuare dei sistemi di interesse archeologico prioritari rispetto ai quali il PTCP effettuerà degli approfondimenti conoscitivi e proporrà interventi. In particolare:

- a) il sistema insediativo sannitico costituito dalle città di *Caudium*, *Saticula*, *Telesia* e Benevento con delle consistenti emergenze di carattere urbano, sacro e sepolcrale e dalle cinte fortificate a controllo del Matese;
- b) il sistema insediativo romano, caratterizzato:
 - da consistenti strutture urbane (*Caudium*, *Saticula*, *Telesia*, *Beneventum*, *Ligures Baebiani*, *Ligures Corneliani*);
 - dai nuclei insediativi territoriali (*pagi* e *vici*);
 - dagli insediamenti rustici (*villae* e fattorie);
 - dal sistema stradale (via Latina, via Appia, via Traiana, tratturi e *centuriationes* individuabili nelle zone di Benevento, valle caudina e valle telesina);
 - dal sistema infrastrutturale (ponti, acquedotti).

- c) Il sistema insediativo altomedievale (longobardo) caratterizzato da un'organizzazione gastaldale con nuclei amministrativi facenti capo ad un centro fortificato (castelli e cinte) e con la presenza di chiese sul territorio.
- d) Un elemento di interesse da valutare è il sistema dei centri abbandonati durante il medioevo. Esempi significativi individuati fino ad oggi sono quelli di Monte Chiodo (Montegiove), di Toppo Santa Barbara e Monteleone. Su questo tema è necessario avviare campagne di studio e di indagini puntuali per verificarne la portata e la consistenza reale.

Rispetto a questi sistemi, il PTCP proporrà interventi (o programmi di interventi), valutando al tempo stesso le possibilità di finanziamenti (anche privati e pubblico-privati) e le forme di gestione possibili.

4.3.8 - Indirizzi nel settore della protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali

Il sistema naturale e/o paranaturale è costituito da un insieme di strutture, componenti, elementi, parti, ciascuna delle quali esplica funzioni specifiche indipendenti la cui connessione ed interazione determina la creazione di numerose e complesse ulteriori funzioni che sono strettamente interdipendenti e che non avrebbero modo di esistere singolarmente.

Dallo scenario delle condizioni attuali del territorio sannitico, si ritiene necessario l'intervento integrato di attività finalizzate ad incrementare l'insieme dei processi omeostatici dei biotopi che mantengono, costituiscono e realizzano il mosaico ambientale locale, affinché si venga a determinare e/o incrementare la stabilità di sistemi naturali o ad instaurarla nelle aree in cui essa manca.

Per sua definizione, la conservazione della natura necessita di un complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di flora e fauna selvatiche in uno stato soddisfacente; essa è determinata dalla somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche nel territorio.

Lo "stato di conservazione" di un habitat naturale è considerato "soddisfacente" quando:

- la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili in estensione;
- la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile;
- lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente.

Per questo è necessario avviarsi verso una tipologia di interventi mirati alla determinazione e conservazione di siti naturaliformi dotati di elevate caratteristiche di naturalità e che possano assicurare la conservazione di piante, animali rari ed endemici e in cui si possa regolare ogni tipo di attività antropogena secondo vincoli

statutari redatti principalmente a scopi conservazionistici. Ciascun sito, che esprime caratteristiche peculiari in base alla conformazione orografica, alla costituzione litotipica, alla risorsa suolo, alla capacità di fissazione di energia esplicata attraverso tutte le componenti del regno vegetale, alla abilità di scambio dei flussi di materia, alla attitudine di incorporare disturbi e di estrinsecare risposte, deve essere arricchito, se necessario, di tutte le sue parti al fine di incrementarne l'attività metabolica, la sua produttività e le sue funzioni ecologiche.

Sulla base delle informazioni acquisite da analisi ambientali, si redigono modelli gestionali relativi al comparto abiotico e biotico elaborati attraverso sistemi automatici opportunamente semplificati e calibrati per ciascuna realtà territoriale, tramutando i risultati ottenuti in opere di restauro e ripristino ambientale; vengono così riguadagnati i benefici della funzionalità ambientale a scala locale, regionale, nazionale e quindi dell'intera Comunità Europea.

I processi attraverso i quali è possibile effettuare la complessificazione del territorio, qui inteso come organizzazione naturale regolamentare, seguono dei canoni specifici che vedono in primo piano la realizzazione di biotopi vegetazionali idonei che permettano la formazione della risorsa primaria che ponga il primo elemento basilare della piramide trofica naturale. Ciascun biotopo, in funzione delle caratteristiche ambientali, deve essere dotato di una sua struttura snodata su più livelli spaziali che deve tendere alla capacità prolungata di automantenimento e di autosufficienza, affinché si perpetui, in una macro scala temporale, l'insieme delle sue funzioni ed attività biologiche attraverso evoluzioni dinamiche articolate e direzionali mutevoli, nel rispetto dei ruoli specifici e degli equilibri delle risorse, perseguiti con la giusta calibratura fra offerta ambientale ed esigenze territoriali.

La diversità bioecologica del comprensorio sannitico, esprime una alta variabilità in termini di diversificazione ed articolazione territoriale e in termini ricchezza in specie vegetali ed animali.

In funzione dell'aggregazione spaziale di questi elementi sia abiotici che biotici, si viene a definire un determinato mosaico ambientale che racchiude caratteristiche peculiari di diverso interesse naturalistico. Nelle aree in cui si presentano

maggiormente concentrate caratteristiche orografiche e cenotiche esclusive, si vanno a tutelare queste caratteristiche attraverso vincoli specifici dettati e tipizzati per ciascun luogo.

Gli indirizzi specifici rivolti per queste aree e per i loro componenti principali sono basati su un principio generale che deve permettere uno stretto connubio fra tali realtà ambientali e l'uomo, che deve essere identificato come una componente intrinseca di tali sistemi naturali e deve, in virtù di tale condizione, operare in modo ecocompatibile affinché non si trovi in una posizione conflittuale con il contesto in cui vive. La flora, la fauna sia che appartengano a gruppi rari protetti sia che non appartengano a queste categorie, devono comunque essere governati attraverso un'attenta programmazione di gestione delle risorse, in quanto costituiscono elementi rinnovabili. Come tali quindi devono essere fruiti con il giusto ritmo che stia al passo con i ritmi naturali di rinnovo biologico in modo da non ridurre le popolazioni al minimo vitale e affinché non vengano a determinarsi fenomeni di deriva genetica. Il patrimonio naturale si basa infatti proprio su queste due realtà calcolabili e quindi governabili.

4.3.9 - Indirizzi nel settore della viabilità e trasporti

I sistemi di trasporto ricadenti nell'ambito territoriale della Provincia di Benevento, per i quali il PTCP può fornire indirizzi specifici, sono:

- sistema di trasporto individuale passeggeri su strada;
- sistema di trasporto collettivo passeggeri su ferro;
- sistema di trasporto collettivo passeggeri su gomma

I sistemi di trasporto collettivo, per quanto riguarda i servizi interni alla Provincia di Benevento, costituiscono il Trasporto Pubblico Locale, i cui indirizzi principali sono individuati nel paragrafo 3.10.1.

Possono essere individuate tre problematiche principali da affrontare per quanto riguarda la rete delle infrastrutture viarie:

1. soddisfacimento della domanda di trasporto su strada passeggeri e merci;
2. adeguamento delle infrastrutture viarie alle norme vigenti;
3. miglioramento della sicurezza stradale.

Fasi preliminari allo studio di questi problemi sono:

- esame della struttura della rete delle infrastrutture viarie extraurbane ricadenti nel territorio della Provincia (autostrade, strade statali, strade regionali, strade provinciali);
- esame della domanda di mobilità (flussi di traffico) sulla rete stradale in precedenza individuata.

Per quanto riguarda il soddisfacimento della domanda di trasporto su strada, sviluppate le fasi precedenti, è possibile individuare le eventuali criticità della rete (fenomeni di congestione), con particolare riguardo alle infrastrutture di competenza provinciale; successivamente si potrà predisporre un programma di adeguamento delle infrastrutture viarie, con lo scopo di soddisfare la domanda di mobilità. Il programma di adeguamento dovrà tener conto delle variazioni di assetto della rete di trasporto previste da altri piani sovraordinati (PGT, PRT, ecc.) e di tutti gli interventi già finanziati ed in corso di realizzazione. Particolare attenzione dovrà essere rivolta allo studio degli attraversamenti urbani.

Alcune infrastrutture viarie non possiedono le caratteristiche previste dalle norme vigenti sulla progettazione delle infrastrutture viarie; ciò comporta, in molti casi, una riduzione della sicurezza stradale. L'adeguamento alle norme, pur riducendo sensibilmente la pericolosità, non è sufficiente ad ottenere un netto miglioramento della sicurezza stradale; pertanto, l'adeguamento alle norme deve essere affiancato da un adeguamento in sicurezza dell'infrastruttura.

Il problema della sicurezza stradale ha assunto negli ultimi anni una rilevanza notevole, sia dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica, che dal punto di vista dell'attenzione ad essa rivolta dal Governo. Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (2001) riserva un intero capitolo agli interventi per il miglioramento della sicurezza, rivolgendo particolare attenzione alla sicurezza stradale (il 98% degli incidenti e quasi il 100% dei morti nel settore trasporti sono riconducibili al trasporto stradale).

Il PGT fissa come obiettivo la riduzione entro il 2010 del 40% dei morti e dei feriti in incidenti stradali, in accordo con gli obiettivi della Comunità Europea. Per ottenere ciò, l'articolo 32 della Legge 144/99 prevede un Piano Nazionale per la Sicurezza Stradale.

Gli strumenti previsti per raggiungimento degli obiettivi sono:

1. costruzione di una cultura della sicurezza stradale;
2. sviluppo dell'azione di prevenzione, controllo e repressione;
3. azione sanitaria per ridurre gli effetti degli incidenti sulle persone;
4. politica dei trasporti;
5. riorganizzazione della circolazione in ambito urbano;
6. miglioramento del livello di sicurezza dei veicoli;
7. miglioramento del controllo del traffico delle merci pericolose;
8. applicazioni dell'elettronica e della telematica per il miglioramento della sicurezza;
9. interventi sulle infrastrutture stradali (adeguamento della geometria e dei margini stradali, segnaletica, pavimentazione, illuminazione, ecc.).

La Provincia può contribuire all'adozione della maggior parte di questi strumenti con apposite azioni generali e mirate. E' previsto, infatti, il coinvolgimento nel Piano

Nazionale per la Sicurezza Stradale degli Enti Locali con un sistema di incentivi che si ispira al principio della concentrazione e della sussidiarietà.

In questo contesto assume rilevante importanza il monitoraggio continuo degli incidenti stradali per l'individuazione dei punti neri sulla rete di interesse provinciale e, conseguentemente, della priorità degli interventi.

4.3.10 - Indirizzi nel settore della organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale

L'obiettivo del PTCP, in questa sede, è quello di trasformare la Provincia in organismo intermedio e sovracomunale di coordinamento e gestione (in accordo anche con la legge 142/90) del sistema integrato dei rifiuti, con particolare attenzione all'attività di Raccolta Differenziata in ambito provinciale.

La Provincia si dovrà dotare perciò di una struttura dedicata che svolga un'attività operativa finalizzata al coordinamento delle attività previste dal Piano (redatto nel 1998 e seppure approvato dalla Provincia non operativo), alla promozione degli sviluppi e al controllo degli effetti e dei risultati. In sostanza questo nuovo servizio, che chiameremo Unità Provinciale di Gestione dei Rifiuti (UPGR) avrà la funzione di governare i fenomeni indotti dal Piano, costituendo organismi ad un tempo di elaborazione, di incontro fra realtà provinciali diverse, di ricerca, anche, di forme adeguate di finanziamento per il decollo delle iniziative e delle eventuali sperimentazioni e di predisposizione di strumenti di sensibilizzazione ed informazione di uso generale sul territorio provinciale, realizzando contemporaneamente economie di scala, miglioramento qualitativo del servizio ed omogeneità di informazione.

È evidente come una struttura del genere, che può utilizzare il sistema informativo del catasto rifiuti (adeguatamente implementato), diventi portante del sistema di smaltimento rifiuti, in generale, della riduzione quantitativa degli stessi e della ottimizzazione della loro Raccolta Differenziata, in particolare.

Più in particolare, l'UPGR dovrà concretamente organizzare:

- il coordinamento di attività sperimentali di smaltimento e di raccolta differenziata (ad esempio il coordinamento degli episodi iniziali di raccolta differenziata domestica secco-umido o la produzione, non su scala industriale, di compost di qualità proveniente di residui ligneo-cellulosici, ecc.);

- la promozione di attività di commercializzazione dei prodotti di recupero e/o di trasformazione, alcuni dei quali, nonostante la legislazione nazionale abbia istituito i Consorzi Obbligatori, incontrano sovente delle difficoltà di rapporti e scambi fra piccoli e medi Comuni e questi organismi di mercato, o le varie associazioni di recupero;
- la ricerca di finanziamenti.

4.3.11 - Indirizzi nel settore del rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore

Per quanto riguarda il rilevamento degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore, come già detto nel capitolo 3.5.2, la Provincia di Benevento si è dotata di un sistema satellitare per il controllo dell'ambiente e del territorio.

Attraverso questo sistema sarà possibile un controllo permanente del territorio per scongiurare i rischi di incendi boschivi, di movimenti franosi, di usi impropri del territorio (discariche abusive, scarichi abusivi nei corsi d'acqua e nei bacini lacustri, abusivismo edilizio, ecc.). Sarà possibile inoltre produrre mappe relative all'inquinamento elettromagnetico e atmosferico e controllarne l'evoluzione anche per verificare –ad esempio- l'efficacia di programmi di risanamento ambientale.

Un altro tipo di dati che potrà essere ricavato dalla “lettura satellitare” sarà quello della qualità della copertura boschiva ed agraria dei suoli: sarà possibile ad esempio controllare lo stato di salute dei boschi e delle fasce riparali dei corsi d'acqua o le possibili aggressioni al patrimonio boschivo (tagli illegali, ecc.) o agrario.

La possibilità di aggiornare continuamente i dati è un fattore essenziale per la programmazione degli interventi e per il controllo e la vigilanza sul territorio e l'ambiente.

I dati potranno, infine, essere utilizzati per effettuare delle simulazioni sugli effetti prodotti ad esempio da interventi infrastrutturali (ai fini della valutazione di impatto) o da eventi incidentali o calamitosi (ai fini della protezione civile).

Questi dati e le mappe da essi ricavabili costituiranno un contributo essenziale anche per la pianificazione territoriale e urbanistica della Provincia stessa (ad esempio per gli stessi aggiornamenti del PTCP) e potranno alimentare continuamente (e con dati sempre aggiornati) il *Sistema Informativo Territoriale* di cui la Provincia si dovrà dotare.

Rispetto a questo tema del controllo/rilevamento satellitare, il PTCP potrà indicare – ad esempio- quali tematiche o quali ambiti o porzioni territoriali necessitano di specifiche campagne di rilevamento (permanenti o cicliche), anche in relazione a previsioni o proposte di interventi che verranno avanzate nel piano stesso e che devono essere sottoposte a specifico monitoraggio.

Per quanto riguarda la disciplina ed il controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore, il PTCP definirà –per quanto non di competenza di specifica normativa nazionale, regionale o comunitaria- alcuni indirizzi o prescrizioni:

- a) per ridurre al minimo le emissioni nocive nelle acque, sul suolo e nell'aria, anche attraverso una più oculata pianificazione delle destinazioni d'uso e/o attraverso meccanismi di premialità per chi (enti pubblici o privati) si adegua più rapidamente alle normative vigenti in materia di limitazione di emissioni inquinanti;
- b) per minimizzare gli effetti delle emissioni nocive, individuando modalità e procedure per garantire l'intervento dei privati nelle opere di minimizzazione (che potranno essere realizzate anche in siti diversi da quelli di origine delle emissioni);
- c) per compensare gli eventuali impatti non eliminabili.

Grande rilievo assumeranno, nelle norme tecniche del Piano, gli indirizzi e le prescrizioni relative alla disciplina degli usi agricoli dei suoli. Infatti gli obiettivi che la Provincia si è prefissata nell'ambito del settore agroalimentare, produrranno una

più stringente normativa, proprio per garantire che la *risorsa suolo* sia tutelata da inquinanti chimici.

In particolare il PTCP orienterà e disciplinerà l'esercizio dell'agricoltura tenendo conto dei seguenti criteri e finalità:

- graduale esclusione dell'impiego di fitofarmaci, con immediato divieto dell'utilizzazione incontrollata, su ampie superfici, di preparati a largo spettro, anziché di preparati selettivi nonché dell'impiego di erbicidi o di altri preparati che possano essere validamente sostituiti da misure tecniche non chimiche;
- promozione della divulgazione tecnica dei metodi di corretto uso dei fitofarmaci e dei metodi di lotta biologica guidata e integrata;
- miglioramento qualitativo e riduzione quantitativa dell'uso di fertilizzanti chimici e loro sostituzione con prodotti organici (quali i compost di qualità);
- introduzione di tipi colturali e di tecniche agronomiche in grado di migliorare la struttura e la composizione dei suoli e di diminuirne l'erosione.

In tal modo, potrà essere garantita una maggiore sicurezza alimentare, oltre che una attiva tutela della risorsa suolo.

5- Piano di lavoro per la predisposizione del PTCP

Il programma di lavoro per la predisposizione di tutti gli elaborati che compongono il Piano Territoriale di Coordinamento è stato articolato in quattro sezioni :

- A - Quadro conoscitivo-interpretativo*
- B- Quadro strategico (parte strutturale)*
- C- Quadro progettuale (parte programmatica)*
- D- Norme tecniche di attuazione.*

Di seguito viene riportato l'indice dell'intero lavoro. Le elaborazioni relative alla parte del *Quadro conoscitivo-interpretativo* sono attualmente in corso.

Sommario dei contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento

A - Quadro conoscitivo-interpretativo

- 1- Quadro di riferimento programmatico e della pianificazione territoriale e urbanistica
 - 1.1- Piani e programmi sovraordinati
 - 1.1.1- Le previsioni e le prescrizioni del Piano Territoriale Regionale in corso di approvazione
 - 1.1.2- I parchi e le riserve regionali ricadenti nel territorio provinciale: piani di assetto e norme regolamentari
 - 1.1.3- Previsioni e prescrizioni dei Piani di bacino (piani stralcio)
 - 1.1.4- Il POR Campania
 - 1.1.5- Gli accordi di Programma Quadro
 - 1.1.6- Gli accordi di programma, intese istituzionali ecc.

1.1.7- Piani regionali settoriali

1.2- I PTCP delle Province contermini

1.3- Piani e programmi provinciali

1.3.1- Programma opere pubbliche

1.3.2- Piani provinciali settoriali

1.3.3- Strumenti di programmazione negoziata, PIT, ecc.

1.3.4- Altre iniziative (studi di fattibilità, ecc.)

1.4- Piani e programmi sottordinati

1.4.1- Analisi dei PRG e dei PdF dei comuni della Provincia

1.4.2- Piano Regolatore Territoriale A.S.I.

1.4.3- PRUSST "Calidone"

Allegati: elaborati grafici

2- Quadro conoscitivo relativo al sistema socio-economico

2.1- Struttura e dinamica socio-demografica

2.2- La popolazione e l'occupazione

2.3- Il sistema produttivo locale

2.3.1- L'agricoltura: struttura produttiva e principale utilizzo dei suoli; le produzioni agroalimentari tipiche

2.3.2- L'industria e il terziario

2.3.3- Il settore turistico

2.4- La *SWOT ANALYSIS*: punti di forza e debolezza, opportunità e minacce

2.5- Individuazione di ambiti omogenei di sviluppo e/o riequilibrio territoriale

Allegati: elaborati grafici

3- Quadro conoscitivo relativo al sistema ambientale e naturalistico

3.1- Analisi dei rischi

3.1.1- Inquadramento geologico, geomorfologico, idrogeologico, idrografico

3.1.2- Rischio idrogeologico (frane e alluvioni, la propensione al dissesto)

3.1.3- Rischio sismico

3.1.4- Rischio di incendi boschivi

3.1.5- Rischio consumo e degrado della risorsa suolo (problema delle cave)

3.2- Analisi delle risorse ambientali e naturalistiche

3.2.1- Inquadramento fitoclimatico, vegetazionale (vegetazione reale e potenziale) e floristico

3.2.2- Inquadramento agronomico e forestale (gli usi dei suoli, gli usi agronomici e forestali dei suoli, qualità dei suoli ecc.)

3.2.2- Inquadramento faunistico (habitat faunistici)

3.2.3- Valutazioni di sintesi: ecosistemi, emergenze naturalistiche, livelli di biodiversità e naturalità (grado di naturalità, valore naturalistico)

3.2.4- Valutazioni di sintesi: qualità dell'ambiente ripariale dei principali corsi d'acqua (funzionalità degli ecosistemi fluviali)

3.2.5- Valutazioni di sintesi: livelli di vulnerabilità delle risorse ambientali e cause di degrado

3.2.6- Valutazioni di sintesi: ambiti di fragilità-vulnerabilità delle risorse ambientali

3.2.7- Valutazioni di sintesi: aree suscettibili di istituzione di nuovi parchi e riserve

3.3- Analisi delle risorse idriche

3.2.1- Acque superficiali (qualità, portate, ecc.)

3.2.1- Acque sotterranee (qualità, portate, ecc.)

3.2.1- Rischio di inquinamento delle risorse idriche

Allegati: elaborati grafici

4- Quadro conoscitivo relativo al sistema insediativo, paesistico, dei beni culturali e storico-archeologici

4.1- Il sistema insediativo

4.1.1- Analisi storica e recente delle dinamiche insediative (residenziali, turistiche e produttive), delle caratteristiche insediative attuali, della dotazione di servizi nel territorio provinciale

4.1.2- Analisi dei criteri di dimensionamento dei PRG dei comuni della Provincia e individuazione dei punti critici

4.2 - Il sistema dei beni storico-culturali e paesistici

4.2.1- Analisi dei caratteri paesistici e delle unità paesistiche

4.2.2- Analisi dei beni culturali e storico-archeologici

Allegati: elaborati grafici

5- Quadro conoscitivo relativo al sistema infrastrutturale

5.1- Viabilità e trasporti - carenze, rischi, potenzialità

5.2- Sistema idrico integrato - carenze, rischi, potenzialità

5.3- Smaltimento rifiuti - carenze, rischi, potenzialità

5.4- Il sistema di approvvigionamento energetico - carenze, rischi, potenzialità

5.5- Valutazioni e carta di sintesi sul sistema infrastrutturale

Allegati: elaborati grafici

B- Quadro strategico (parte strutturale)

Nel caso in cui entri in vigore la Nuova legge regionale "norme sul governo del territorio" il "Quadro strategico" conterrà le disposizioni di carattere "strutturale" di cui al comma 5 dell'art. 18 (Norme sul governo del territorio Del. G.R. 040 del 5/6/2001)

1- Obiettivi generali e specifici

1.1- Obiettivi generali di sostenibilità ambientale

- 1.2- Obiettivi sistema ambientale
- 1.3- Obiettivi sistema insediativo-infrastrutturale
- 1.4- Obiettivi sistema socio-economico

Allegati: elaborati grafici

2- Indirizzi generali e strategie di settore nelle materie di competenza provinciale

- 2.1- Indirizzi generali
- 2.2- Indirizzi nel settore economico, produttivo, commerciale
- 2.3- Indirizzi nel settore agricolo
- 2.4- Indirizzi nel settore turistico
- 2.5- Indirizzi nel settore della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità
- 2.6- Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse idriche
- 2.7- Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche
- 2.8- Indirizzi nel settore della valorizzazione dei beni culturali
- 2.9- Indirizzi nel settore della protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali
- 2.10- Indirizzi nel settore della viabilità e trasporti
- 2.11- Indirizzi nel settore della organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore

Allegati: elaborati grafici

3- Indirizzi specifici relativi ai contenuti del PTCP

- 3.1- Individuazione delle diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti
- 3.2- Localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione

- 3.3- Linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque
- 3.4- Aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali

Allegati: elaborati grafici

C- Quadro progettuale (parte programmatica)

Nel caso in cui entri in vigore la Nuova legge regionale "norme sul governo del territorio" il "Quadro strategico" conterrà le disposizioni di carattere "programmatico" di cui al comma 6 dell'art. 18 (Norme sul governo del territorio Del. G.R. 040 del 5/6/2001)

- 1- Programmi integrati di intervento
 - 1.1- Obiettivi di intervento
 - 1.2- Priorità e interventi
 - 1.3- Modalità e tempi di attuazione
 - 1.4- Fattibilità finanziaria
 - 1.5- Modalità di adeguamento dei PRG

Allegati: elaborati grafici

- 2- Programmi settoriali di intervento
 - 2.1- Obiettivi di intervento
 - 2.2- Priorità e interventi
 - 2.3- Modalità e tempi di attuazione
 - 2.4- Fattibilità finanziaria
 - 2.5- Modalità di adeguamento dei PRG

Allegati: elaborati grafici

D- Norme tecniche di attuazione

Le norme tecniche costituiscono l'ultimo importante documento del Piano Territoriale di Coordinamento. La loro articolazione è in corso di definizione. Come già indicato nel paragrafo 4.1, le norme saranno –in linea di massima- articolate in *direttive, indirizzi e prescrizioni* e cioè in un articolato con differenti gradi di cogenza. Si propone una prima suddivisione:

“Le **direttive** sono volte, in primo luogo, ad improntare l'azione politica ed amministrativa della Provincia; esse costituiscono riferimento necessario per la programmazione, per le attività (di gestione, di intervento e di investimento dei mezzi propri e di quelli comunitari, nazionali e regionali) e per l'attività di controllo della Provincia, la quale recepisce le direttive nei propri atti generali (bilancio di previsione, programmi pluriennali) e particolari (piani di settore, progetti, interventi). Per favorire il rispetto e l'attuazione delle direttive del PTCP, la Provincia predispone incentivi, promuove iniziative ed interventi congiunti od integrati, anche a mezzo di accordi di programma o di patti d'area con altri soggetti pubblici nonché di convenzioni e/o di altri atti od iniziative (comprese quelle di project financing) con operatori pubblici e privati. Le direttive, in secondo luogo, sono volte a costituire le linee strategiche cui gli enti locali territoriali e, in genere, i soggetti pubblici debbono conformarsi nella progettazione e nell'attuazione di iniziative e di interventi che siano in grado di incidere sull'assetto del territorio provinciale e sullo sviluppo della comunità su di esso insediata; gli atti e gli interventi dei suddetti soggetti pubblici sono assoggettati a verifica di congruità rispetto alle direttive. Le finalità specifiche delle diverse direttive sono indicate nelle disposizioni dei diversi titoli della parte II delle presenti norme. Gli **indirizzi** sono volti a definire alcuni contenuti necessari degli strumenti urbanistici comunali. Le **prescrizioni** costituiscono precetti direttamente cogenti sia per le pubbliche amministrazioni che per i privati, proprietari di immobili od operatori” (Avv. Mario Viviani, dalle n.t.a. del PTCP di Macerata)”.

ALLEGATI

Allegato n. 1- Protocollo di Intesa “per la concertazione sociale e lo sviluppo in Provincia di Benevento”

Il giorno venti del mese di febbraio dell'anno duemiladue, alle ore diciotto, presso la Rocca dei Rettori in Benevento, sede della Provincia di Benevento,

la Provincia di Benevento e le Organizzazioni sottoscritte hanno siglato il presente

PROTOCOLLO DI INTESA PER LA CONCERTAZIONE SOCIALE E LO SVILUPPO IN PROVINCIA ID BENEVENTO

PREMESSO

che la legge n. 267 del 2000, recante il testo Unico dell'ordinamento degli enti locali, assegna alle province il coordinamento degli interventi per lo sviluppo del territorio amministrato;

che il 3 agosto 1999 è stato sottoscritto tra provincia e comune di Benevento presso la sede del Ministero dei lavori pubblici un protocollo d'intesa per la pianificazione degli interventi sul territorio e l'istituzione di una cabina di regia;

che il 9 dicembre 1999 a Bruxelles, presso la sede del parlamento Europeo, è stato sottoscritto il protocollo per le aree territoriali di eccellenza;

che il 28 dicembre 1999 è stato sottoscritto tra provincia, tutti i comuni del Sannio e le parti sociali il Patto territoriale monotematico per l'agricoltura;

che il 29 dicembre 1999 a Foggia è stato sottoscritto un Accordo di collaborazione tra le province di Avellino, Benevento, Campobasso e Foggia al fine di ricercare le sinergie economiche nella macroarea e favorirne lo sviluppo;

che il 16 gennaio 2001, presso la Regione Campania, è stato sottoscritto l'Accordo Quadro per l'accesso ai fondi europei di cui al POR Campania (Agenda 2000);

che sono state avviate le procedure per l'approvazione del Piano di Coordinamento territoriale della provincia di Benevento;

che il 21 marzo 2000 è stato approvato il PRUSST Calidone;

che tale intensa attività di programmazione dello sviluppo comporta, per ottimizzare i risultati, una conseguente e forte concertazione tra le parti sociali e le istituzioni locali;

TENUTO CONTO

che in provincia di Benevento, al fine di secondare gli evidenti segnali di dinamismo economico ed istituzionale, è necessario intervenire sulla diffusione delle innovazioni e delle nuove tecnologie, per elevare qualità e specializzazioni produttive;

che è necessario qualificare i fattori di miglioramento delle condizioni di contesto territoriale attraverso gli investimenti pubblici e privati ad accrescere la dotazione di capitale sociale da un lato e dall'altro la promozione di azioni che servano a valorizzare le risorse presenti nell'area provinciale;

che le parti, nel considerare la centralità dell'Ente Provincia nelle scelte di sviluppo, ritengono che essa debba trovare i raccordi, da un lato, con la Regione, il Governo nazionale e quello europeo e le istituzioni locali e, dall'altra, con le parti economiche e sociali;

che, in questo quadro, diventa decisivo il ruolo delle parti sociali ed economiche e delle Istituzioni locali, la loro capacità di individuare le potenzialità del territorio nell'ambito delle sedi di concertazione.

TENUTO CONTO

inoltre che occorre procedere all'attuazione dei tre PIT provinciali denominati: "Padre Pio", "Protofiliera" e "Comprensorio turistico aree interne";

AFFERMATO

che gli obiettivi su cui misurarsi, quali l'aumento del tasso di crescita provinciale e di occupazione, della capacità di spesa e della sua qualità, del livello di efficienza del sistema delle imprese locali, del miglioramento della vita associata, della sostenibilità ambientale, si realizzano eliminando tutti i fattori di inefficienza e di

vincolo al funzionamento dell'economica provinciale e dei mercati ed a quello di tutte le amministrazioni pubbliche ai vari livelli;

che si tratta di praticare in modo positivo la strategia di sviluppo indicata dal POR;

che l'obiettivo strategico sta nell'eliminazione degli squilibri del mercato del lavoro attraverso politiche attive finalizzate a nuova qualità del lavoro, attraverso l'incremento del sistema economico provinciale e dell'efficienza dei sistemi territoriali;

che è proprio sulle questioni dello sviluppo e del lavoro che la concertazione può dispiegare al meglio le sue potenzialità, coniugando la rimozione dei vincoli con la valorizzazione delle risorse umane materiali ed immateriali (formazione, istruzione, cultura, ricerca);

che l'intesa fra le parti deve tendere all'obiettivo della realizzazione di un circuito delle opportunità concrete, ovvero di politiche nelle quali la qualità sia l'elemento preminente e di rottura, innescando, dunque, processi che offrono opportunità e politiche che determinano inclusione e non esclusione;

Convengono su quanto segue:

Art. 1

Le parti riaffermano il valore della concertazione e intendono costruire un percorso per la sottoscrizione di una "Intesa per lo sviluppo del Sannio".

La concertazione coinvolge i protagonisti dello sviluppo nella determinazione delle scelte strategiche, superando i limiti che hanno caratterizzato finora la concertazione per elevarla a metodo privilegiato di governo del territorio.

Art. 2

Le parti promuovono, per quanto attiene gli indirizzi generali di programmazione, l'istituzione di un Comitato consultivo permanente.

Il Comitato interagisce, fornendo indirizzi, con la cabina a regia e con tutti gli atti di programmazione strategica dello sviluppo posti in essere dalla provincia e con il Piano di coordinamento territoriale.

Il Comitato si compone di membri con la partecipazione paritaria di tutti i soggetti firmatari del presente protocollo.

Art. 3

La Provincia promuove un percorso per realizzare una vera e propria Intesa per lo sviluppo del Sannio convocando una Conferenza Provinciale per lo Sviluppo.

Il percorso di Costituzione del "Intesa" sarà definito attraverso una prima fase di confronto in sede di Comitato consultivo permanente con le parti sociali per la definizione di obiettivi e di strumenti condivisi, a partire dall'attuazione delle strategie di sviluppo indicati dai tre PIT "Padre Pio", "Protofiliera" e "Comprensorio turistico aree interne", dal P.O.R. e dagli altri strumenti di pianificazione negoziata.

Per quanto attiene le strutture del sistema della concertazione, vengono ammessi più livelli di confronto in relazione ai diversi livelli della programmazione strategica e della programmazione operativa.

Art. 4

Il Comitato consultivo permanente va partecipato su argomenti specifici da tutte le Organizzazioni economiche e sociali della Provincia.

Il tavolo di concertazione individua le seguenti priorità:

- impegni relativi accordi nazionali ed al P.O.R.;
- procedure e regole della concertazione sulle quali le parti convengono (informazione periodica, consultazione preventiva e la negoziazione generale);
- fissa l'agenda degli impegni e delle verifiche in base alle priorità condivise;
- l'articolazione strutturale della concertazione provinciale;
- attiva i momenti di consultazione settoriali, tematici o territoriali.

Art. 5

Il tavolo di concertazione provinciale si dota di uno strumento tecnico di innovazione e monitoraggio, un Osservatorio per:

- rilevare l'andamento della concertazione;
- verificare lo stato di andamento e di attuazione delle intese sottoscritte;

- analizzare l'andamento delle attività economiche e il loro rapporto con gli strumenti di programmazione locale dello sviluppo;
- rilevare le esperienze di buone pratiche;
- effettuare l'istruttoria di temi specifici in discussione al tavolo di concertazione;
- predisporre gli atti relativi ad eventuali azioni sanzionatorie previste dall'intesa.

L'Osservatorio può proporsi anche come sede per:

- promuovere un rapporto annuale sull'economia provinciale finalizzato alla valutazione di efficienza ed efficacia della policy e degli investimenti pubblici e privati;
- produrre analisi di supporto alla programmazione quali analisi del territorio e dei sistemi economici locali, analisi di settore ecc.

Art. 6

In sede di concertazione l'Osservatorio individua, inoltre, le seguenti priorità:

- sostegno alla domanda e allo sviluppo del sistema produttivo provinciale;
- politiche attive del lavoro - formazione - istruzione - ricerca;
- politiche sociali e sanitarie e un piano sociale;
- tutela e valorizzazione del territorio, compatibilità ambientali, sistema produttivo agro alimentari;
- legalità e lotta alla criminalità, processi di controllo.

Su questi temi, il tavolo di concertazione provinciale individua sedi concertative specifiche nelle quali interlocutori della Giunta saranno gli Assessori competenti.

Art. 7

Sono istituiti, uno per ciascuno dei tre PIT approvati e denominati rispettivamente "Padre Pio", "Protofiliere" e "Comprensorio turistico aree interne", Tavoli di concertazione finalizzati al partenariato sociale con le Organizzazioni sociali così come individuate nelle schede delle Idee-forza di ciascuno dei tre PIT.

Ogni Organizzazione designa un membro per ciascuno dei tre Tavoli di concertazione finalizzati al partenariato sociale.

Compito di ciascuno dei tre Tavoli di concertazione finalizzati al partenariato sociale è quello di assicurare il decollo di ciascuno dei tre PIT.

Art. 8

Viene istituito il Coordinamento provinciale dei PIT a regia regionale con le medesime modalità di cui all'art. 7 che precede.

Firmato

Unione Industriali di Benevento

CONFAPI

CGIL Segreteria Provinciale

CISL Segreteria Provinciale

UIL Segreteria Provinciale

UGL Segreteria Provinciale

Unione Provinciale Commercio Turismo Servizi

Confesercenti

Unione Provinciale Agricoltori

Federazione Provinciale Coldiretti

Confederazione Italiana Agricoltori

CO.PA.GRI

F.A.GRI.

UCI

Unione Provinciale Artigiani-Confartigianato

Confederazione Nazionale Artigianato

Artigian-CASA

CLAAI

Allegato n. 2 –Modulo per la presentazione delle osservazioni

**TAVOLO DI CONCERTAZIONE ISTITUZIONALE
PER LA PREDISPOSIZIONE DEL
PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO
DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO**

1° incontro

Benevento, 6 marzo 2002

Modulo per la presentazione di suggerimenti, contributi, indirizzi per la stesura del "Documento di indirizzi per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento"

Al Presidente della Provincia

On. Carmine Nardone

P.zza Castello

80100 BENEVENTO

Il/La sottoscritto, in qualità di (specificare funzione):

- amministratore
- dirigente
- responsabile del procedimento
- altro (specificare),
rappresentante l'ente/istituto/associazione/altro (specificare)
-
-
-
-
- con sede in, CAP (.....),
Via/Piazza, tel.

fax, e-mail,
presa visione della bozza del "Documento di indirizzi per la redazione del *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP)*", nella seduta del Tavolo di concertazione istituzionale convocato nel giorno/...../2002, trasmette, in allegato, i rilievi inerenti i seguenti temi (barrare):

- 1- Indirizzi nel settore economico, produttivo, commerciale
- 2- Indirizzi nel settore agricolo
- 3- Indirizzi nel settore turistico
- 4- Indirizzi nel settore della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità
- 5- Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse idriche
- 6- Indirizzi nel settore della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche
- 7- Indirizzi nel settore della valorizzazione dei beni culturali
- 8- Indirizzi nel settore della protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali
- 9- Indirizzi nel settore della viabilità e trasporti
- 10- Indirizzi nel settore della organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore.

Osservazione n.

Ente/istituto/associazione/altro

.....

Spazio riservato agli uffici provinciali

Premessa

(massimo 1 cartella)

Rilievo n. 1

(massimo 1 cartella)

Rilievo n. 2

(massimo 1 cartella)

Rilievo n.

(massimo 1 cartella)

I pareri dovranno pervenire all'ufficio protocollo della Provincia entro e non oltre il giorno 18 marzo 2002 (per i pareri inviati a mezzo posta farà fede il timbro postale).

I pareri pervenuti dopo tale data non verranno presi in considerazione.

Il presente modulo si può anche scaricare dal sito della Provincia di Benevento

www.sannioeuropa.it

Allegato n. 3 – Elenco osservazioni pervenute (dal 6.3.2002 al 8.4.2002)

1.